



È dai tempi di Mussolini che non si aveva un governo italiano che interferisse con i media in maniera così lampante e allarmante. I giornalisti, e gli altri italiani, hanno ogni motivo per protestare. *The Economist*, 1 ottobre

Oggi con noi... CARLO LUCARELLI, LUIGI CANCRINI, NOAM SHALIT, FRANCESCA FORNARIO

«Mi suicido a causa del lavoro... È la sola causa. Urgenza permanente, sovraccarico di lavoro, assenza di formazione, disorganizzazione totale dell'impresa. Management attraverso il terrore! Tutto ciò mi ha totalmente disorientato e perturbato. Sono diventato un relitto, meglio finirla...

Il seguito a pagina 13

LAVORO CHE UCCIDE

France Telecom

Lettera di accusa di Michel uno dei 24 dipendenti suicidi

Intervista a Gallino

«Anche in Italia è così: ritmi infernali e ossessione della produttività»

Autunno italiano

La crisi senza fine non risparmia il «modello Marzotto»

→ ALLE PAGINE 12-18

Bianca Berlinguer Cambio alla guida del Tg3

Nomina all'unanimità, Di Bella contento della scelta. Il Pd contrario al rinnovo dei direttori di Tgr e International → ALLE PAGINE 8-10



Annozero in onda La D'Addario: «Il premier sapeva che ero una escort»

La trasmissione a rischio fino all'ultimo. In diretta le rivelazioni della donna → A PAGINA 10





**CONCITA
DE GREGORIO**

Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

La farsa e le tragedie

Avrete visto in tanti ieri sera Annozero, il programma di Michele Santoro, intitolato «no Giampy no party», fino all'ultimo minuto prima della messa in onda oggetto di una pressione formidabile da parte della maggioranza di governo: non volevano che andasse in onda l'intervista alle ragazze di Bari, a tra questa, a Patrizia D'Addario. Le giovani donne hanno parlato di un «sistema» di scambi dove le loro prestazioni sono funzionali a favorire affari, carriere, destini personali. È quel che andiamo dicendo qui da mesi: non sono fatti privati ma pubblici esattamente per questo motivo. I favori delle donne sono compensati: con candidature politiche, posti pubblici di prestigio, ruoli in tv. È questa la differenza tra il presidente del consiglio e un qualunque cittadino, quanto al tema del sesso a pagamento: cosa si offre in cambio. Se denaro del proprio portafoglio o esercizio di pubblico potere. Ci sarebbe anche da dire - molte volte lo abbiamo detto - dello scoramento che suscita l'equiparazione delle donne a beni di scambio: nessuno su questo punto sembra aver niente da dire, noi continueremo a ripeterlo. Ribellatevi, ribelliamoci. Lo dobbiamo alle nostre figlie.

La copertina di oggi è dedicata a chi vive in un altro mondo: non quello delle escort degli yacht degli hotel di lusso «con un nome francese», gli aerei di Stato e i privé

dove si sviene per certi strani cocktail. Il mondo reale, leggete la lettera che pubblichiamo, è un altro: «Mi uccido per il lavoro. Solo per questo», scrive Michel, uno dei 24 dipendenti di «France Telecom» che si sono suicidati. La lettera vale più di un saggio ed è infinitamente più comprensibile per chiunque di noi. Luciano Gallino riporta il tema all'Italia: anche da noi la crisi produce effetti tragici, non è anti-italiano raccontarlo, è doveroso. Anche da noi i ritmi infernali e l'ossessione della produttività stanno falciando vite, in senso metaforico e non. I precari della scuola, gli operai dell'inchiesta di Rinaldo Gianola, i giovani lavoratori «flessibili» condannati a non avere garanzie né certezze. Questo è il paese in cui viviamo. Questo e quello delle escort di lusso. Due mondi che non si guardano, non si sfiorano, si allontanano ogni giorno di più.

La politica, adesso. Il destino dell'opposizione. Torno sul tema delle assenze dei deputati pd al voto di pregiudiziale sullo scudo fiscale. L'abbiamo detto ieri: gli assenti hanno torto. Certo lo spettacolo di parlamentari che si occupano più dei destini della corsa alla segreteria del partito piuttosto che di quelli del paese non fa che allontanare i cittadini e gli elettori: abbiamo ricevuto centinaia di mail, ne diamo conto sul giornale. Ci auguriamo che servano, che arrivino a destinazione, che chi deve capire capisca.

Saluto Bianca Berlinguer, giornalista di grande valore e di carattere, alla guida del Tg3. È una buona notizia. Saluto Antonio Di Bella che senza aver mai disatteso il suo compito è costretto a lasciare. Nel paese che vogliamo ci sarebbe un ruolo di primo piano per entrambi. Nel nostro le guerre fratricide sono il prezzo da pagare per non scomparire. Anche per questo bisogna essere in piazza, domani.

Oggi nel giornale

PAG. 22-25 ■ ITALIA

**Tensione Franceschini-Bersani
Da Milano a Napoli: salvare il Pd**



PAG. 26-27 ■ ITALIA

**Scudo, l'ultimo voto slitta a oggi
Di Pietro: norme mafiose**



PAG. 38-39 ■ CULTURE

**La nostra antenata si chiama Ardi
L'età: 4 milioni e mezzo di anni**



PAG. 32-33 ■ MONDO

Nucleare, ora l'Iran offre garanzie

PAG. 34-35 ■ L'INTERVISTA

Noam Shalit: il dialogo vada avanti

PAG. 28-29 ■ ITALIA

Nave dei veleni, Wwf accusa il governo

PAG. 42-43 ■ CULTURE

Sesso e potere ai tempi del cinema muto

PAG. 46 ■ SPORT

Crisi Milan, non si vede la fine

NAUTICA



Staino

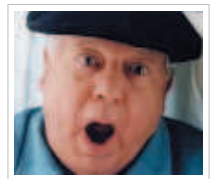


La voce della Lega

Pianto selettivo

L'Italia è il paese delle lacrime. C'è un'inflazione di madonne che piangono e il 75% delle trasmissioni televisive è fatto di lacrime, abbracci e singhiozzi.

Vi ricordate quando a San Giuliano, un paesino del sud, in una scuola è caduto un tetto in cemento armato appoggiato sopra una struttura fatiscente e pericolante, schiacciando venticinque bambini? L'Italia è quasi annegata in un mare di lacrime e per la televisione delle lacrime è stato un momento trionfale. Però vi voglio solo ricordare, che quando un missile americano da 1200 kg chiamato «bomba intelligente», ha centrato in pieno una scuola di Bagdad uccidendo centinaia di bambini iracheni, di lacrime, qui, se ne sono viste poche.



Rag. Fantozzi

Duemilanove battute

Francesca Fornario

Dopo lo scudo fiscale in arrivo il decreto antisfiga



Il Governo ha imposto la fiducia sullo scudo fiscale, il provvedimento varato dal ministro Tremonti con l'ausilio di una commissione di saggi composta dall'imprenditore delle discariche Totò Strazzulla detto Pighia-'u-picciuli, il mediatore finanziario Er Mozzaorecchi, Valentino Rossi, Dolce & Gabbana e il commercialista Evaristo Brambilla, autore di due saggi sul liberismo economico e la trasparenza dei mercati più volte ristampati a Lugano: «Adam Smith era un pirla» e «John Stuart Mill rivisto da Al Capone».

La misura che premia gli evasori e favorisce il riciclaggio di denaro sporco rientra nel decreto anticrisi. Un'idea dello stesso

Berlusconi, convinto che per far digerire una porcata agli italiani basta chiamarla con un nome carino: «Forza Italia», «Partito della Libertà», «Missione di Pace» (così recita il titolo della prima dispensa del corso di marketing Pubblitalia: «Dove sarebbe arrivato Benito Mussolini se avesse chiamato le Leggi Razziali 'Decreto Sicurezza'»). L'emendamento inserito all'ultimo momento da Salvo Fleres, un deputato del Pdl che nessuno aveva mai notato e che, tolta la parrucca blu e il naso rosso, assomiglia al ministro Tremonti, prevede una sanatoria penale che favorisce i traffici della criminalità organizzata. La norma che impedisce a Roberto Saviano di scrive-

re un libro sull'argomento sarà inserita nell'imminente Decreto Antisfiga. «Si tratta di una misura di buonsenso - ha dichiarato Tremonti - che incontra il favore di tutta la maggioranza». Per la verità, l'unico che ha difeso apertamente il provvedimento è stato Maurizio Gasparri il quale si è detto favorevole all'adozione dello scudo perché con gli Euro non ci si capisce una mazza e ne ha approfittato per ricordare a La Russa che è dal poker del 1999 che gli deve du' scudi. Più cauto l'apprezzamento degli esponenti della cupola mafiosa, che valutano positivamente il provvedimento ma si domandano, sospettosi, che cosa vuole in cambio lo Stato. ♦



**Molino
Della Doccia®**



Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di: Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b Tel. 0571 56247
Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135 Tel. 0573 803210 www.molinodelladoccia.it

produttori d'olio in Toscana

Resistenza al regime

Quelli che non
accettano bavagli

«Omnibus» stamattina parla di libertà di informare

■ Nel dibattito di Omnibus in onda oggi alle 7.45 su La7, si parlerà di libertà di stampa e informazione, delle ultime vicende Rai, di Annozero e dei contrasti tra governo e opposizione. Tra gli ospiti di Andrea Pancani Roberto Natale, presidente Fnsi



«Diario», il nuovo numero è sulla anomalia italiana

■ È dedicato e alla libertà d'informazione il nuovo numero del mensile «Diario» da oggi in edicola. Nell'editoriale, Massimo Rebotti sottolinea come la manifestazione di domani sia un evento unico e impensabile in altre democrazie occidentali.

→ **A piazza del Popolo** attesa domani una grande folla, le adesioni della Cgil e delle associazioni

→ **Sul palco** Un concerto dell'orchestra di piazza Vittorio e i rappresentanti della stampa mondiale

Giornalisti e cittadini per difendere l'articolo 21

Roberto Saviano e il presidente emerito della Corte Costituzionale Valerio Onida sul palco di piazza del Popolo. Attesi 300 pullman da tutta Italia. Molta musica e l'omaggio a Anna Politkovskaja

JOLANDA BUFALINI

ROMA

Una protesta, una festa della libertà, «una cosa serissima - dice Roberto Natali, presidente della Federazione della stampa - e non una farsa», secondo la definizione denigratoria del presidente del consiglio.

Piazza del Popolo a Roma sarà invasa, domani, dalle 15 e 30, da tutti quelli che sentono messo in discussione e in pericolo il diritto alla libertà di stampa sancito dall'articolo 21 della Costituzione. I giornalisti delle testate sotto attacco, della Tv e della carta stampata, da "l'Unità" a "la Repubblica", da "Annozero" a "Report" a "Che tempo che fa" ad "Avvenire", con i loro cartelli, palloncini e striscioni, di fronte al palco allestito sotto il Pincio insieme alle migliaia di persone che si sono mobilitate e che da tutta Italia arriveranno con i trecento pullman organizzati per l'occasione. Perché, sottolinea la Federazione nazionale della stampa, lo slogan della manifestazione è «diritto di sapere dovere di informare». Non è quindi solo cosa che riguarda i professionisti poiché investe il diritto di tutti a sapere. Natali mostra di profilo la alta risma di fogli su cui sono indicate le adesioni delle associazioni come Articolo 21 e Libertà e Giustizia, Libera, Libera informazione e tante altre. Organizzazioni del Terzo settore come l'Arci. La Cgil (ci sarà Guglielmo Epifani) e le rappresentanze dei precari

Foto Ansa



Silvio Berlusconi durante la conferenza stampa a Porto Rotondo mima una minaccia a una giornalista russa «impertinente»

Anti-italiani

«In piazza per difendere una cosa italianissima, la nostra Costituzione»

della scuola che, da tempo, avevano indetto per il 3 ottobre un giorno di protesta. L'Anpi, le Acli. I partiti di opposizione: «Noi non siamo antipolitici e ci fa piacere la loro adesione - precisa Natali - anche se il soggetto promotore siamo noi nella nostra autonomia, la manifestazione è aperta a tutti i cittadini».

Sul palco aprirà alle 15 e 30 l'Orchestra di Piazza Vittorio, poi dalle 16 l'intervento del segretario della Fnsi Franco Sidi. Subito dopo, fra i primi ad intervenire, ci sarà Roberto Saviano e poi il presidente emerito della Corte costituzionale Valerio Onida. Ed è annunciato un messag-



Gazzetta del Mezzogiorno Giornalisti in lotta

«Scusandosi con i lettori, la redazione precisa che tale iniziativa è frutto di una scelta che vede impegnati i giornalisti de La Gazzetta in una azione seria e decisa a difesa della qualità dell'informazione». Lo afferma il cdr. Ieri il giornale non è uscito

gio di Don Sciortino, direttore di Famiglia Cristiana.

MUSICA E PAROLE

La conduzione degli interventi sul palco è affidata al giornalista di Rai 3 Andrea Vianello, per evitare l'effetto passerella. Ma non saranno solo parole. Tra un intervento e l'altro, saliranno sul palco i musicisti Teresa De Sio, Marina Rei, Tête de bois, Nicki Nicolai ed Enrico Capuano, secondo un programma ancora in fieri che «non esclude altre sorprese». Ci sarà un omaggio ad Anna Politkovskaja (in questi giorni ricorre l'anniversario della morte). Sarà l'attrice Jasmine Trinca a leggere alcuni te-



Internazionale a Ferrara da oggi fino a domenica

Comincia oggi «Internazionale a Ferrara» iniziativa promossa dalla rivista dedicata all'attualità nel mondo. A Ferrara, fino a domenica, sono attesi centinaia di ospiti provenienti da ogni parte del pianeta.

sti della giornalista russa.

E intanto prosegue a distanza la polemica con il governo. Anti-italiana la manifestazione rinviata per il lutto dei militari italiani morti in Afghanistan? «Noi difendiamo una cosa italianissima - dice ancora Natali - che è l'articolo 21 della nostra Costituzione». C'è il ringraziamento al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano per l'attenzione con cui segue che riguardano il mondo dell'informazione. E c'è l'elenco dei motivi di preoccupazione per chi deve esercitare il diritto di cronaca, a cominciare dalle nuove norme sulle intercettazioni arrivate al Senato. La denuncia dell'aria pesante che si

respira nel nostro paese, dall'operazione contro Avvenire che ha portato alle dimissioni del direttore Dino Boffo, all'appello del presidente del Consiglio agli imprenditori perchè non investano in pubblicità sui «giornali catastrofisti», fino agli interventi di censura nelle trasmissioni della televisione pubblica e agli insulti ai giornalisti.

Molte le emittenti che faranno la diretta da piazza del Popolo: Repubblica tv, Cgil.it, Radio Articolo 21 e Radio Città Futura. «Speriamo - chiosa Roberto Natali - di non dover fare formale richiesta al servizio pubblico per la copertura dell'evento». ♦

IN PIAZZA

Saviano sul palco Ieri la candidatura al premio Sakharov

Ci sarà anche lo scrittore Roberto Saviano - l'autore del best seller «Gomorra» - sul palco della «manifestazione civica» per la libertà di stampa. Da anni sotto scorta a causa delle minacce di morte della camorra, Saviano - che nei giorni scorsi ha compiuto trent'anni - è stato candidato al «Premio Sakharov per la libertà di pensiero» per l'anno in corso. La notizia è stata resa nota ieri.

Con Saviano concorrono al premio Sakharov altri nove importanti esponenti del mondo della cultura, del giornalismo e del volontariato europei, scelti dai gruppi politici e dai membri del Parlamento di Strasburgo.

Il 6 ottobre saranno scelti i tre finalisti e la decisione finale sul nome del vincitore assoluto sarà presa il 22 ottobre. La cerimonia di consegna è prevista per il 16 dicembre.

Diritto di sapere Dovere di informare

**INFORMAZIONE
NO AL GUINZAGLIO**

LA CGIL

**ADERISCE ALLA MANIFESTAZIONE PER LA LIBERTÀ
DI INFORMAZIONE INDETTA DALLA FNSI**

ROMA

SABATO 3 OTTOBRE

ORE 16,00 PIAZZA DEL POPOLO



Resistenza
al regimeManifestazione
il dovere di esserciStamattina a «Radio Anch'io»
si parla di stampa libera

«Per una stampa che non vuole farsi mettere il guinzaglio da nessuno». Se ne parla a Radio anch'io - l'attualità in onda con gli ascoltatori, rubrica di approfondimento del gr1, nella puntata di stamattina 2 ottobre dalle 09.05 alle 09.58.

Saranno ospiti: Paolo Bonaiuti, Paolo Gentiloni (responsabile comunicazione del pd, Franco Sidi (segretario generale della federazione nazionale della stampa), Maurizio Belpietro (direttore di Libero), Massimo Giannini, Valerio Onida, Ruben Razzante, Tobias Piller, presidente dell'associazione stampa estera in Italia.

Bice Biagi: l'editto bulgaro
era solo la premessa

Le figlie di Enzo Biagi saranno alla manifestazione per la libertà di stampa del 3 ottobre a Roma. «La manifestazione di sabato non è una farsa, l'editto bulgaro era solo la premessa di quello che sta succedendo adesso», afferma Bice Biagi.

→ «La museruola per chi fa informazione» titola il settimanale britannico

→ Dai tempi del Duce mai «un controllo così eclatante e preoccupante» sui media

Per Economist
l'Italia è tornata
ai tempi
di Mussolini

Per il settimanale inglese, che parla della manifestazione per la libertà di stampa di domani, «è dai tempi di Mussolini che un governo italiano non interferiva sui media in maniera così eclatante e preoccupante».

MASSIMO SOLANI

ROMA
msolani@unita.it

Che fosse «inadatto» a governare l'Italia, *l'Economist* lo ha scritto a chiare lettere e in più di una occasione. ma questa volta il settimanale inglese ha decisamente alzato il tiro e, dopo aver raccontato ai lettori d'Oltremontagna e non solo dello scandaloso conflitto di interessi del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e delle sue innumerevoli disavventure giudiziarie, non esita a paragonare l'Italia del 2009 a quella del Ventennio fascista. «È dai tempi di Mussolini - spiega infatti l'autorevole settimanale - che non si aveva un governo italiano che interferisse con i media in maniera così lampante e allarmante». Una analisi impietosa, sotto al titolo «La museruola per chi fa informazione», che prende le mosse dalla manifestazione per la libertà di stampa in programma domani a

3 SETTEMBRE 2009



Roma sottolineando che i giornalisti e tutti gli italiani «hanno ottime ragioni per essere preoccupati» e «per protestare». «Questo sabato 3 ottobre si terrà a Roma una manifestazione per difendere la libertà di stampa - scrive *l'Economist* - Non in una lontana dittatura, ma proprio in Italia. Ebbene, i giornalisti che l'hanno indetta hanno buone ragioni per preoccuparsi».

FREEDOM HOUSE

Del resto, è l'analisi del settimanale inglese, a testimonianza della gravi-



La prima pagina dell'Unità dopo la querela di Berlusconi il 3 settembre

tà della situazione italiana sul fronte dell'informazione ci sono i risultati dell'ultimo rapporto sulla libertà d'informazione pubblicato dalla Freedom House, l'istituto di ricerca di Washington che si pone come obiettivo la promozione della democrazia liberale nel mondo. E nell'ultimo lavoro infatti l'Italia è stata declassata al 73° posto fra i 195 paesi analizzati. Uno stato «solo parzialmente libero» posizionato appena sopra la Bulgaria. «L'Italia - si legge in quel documento - è stata retrocessa nella categoria dei paesi parzialmente liberi, dal momento che la libertà di parola è stata limitata da nuove leggi, dai tribunali, dalle crescenti intimidazioni subite dai giornalisti da

parte della criminalità organizzata e dei gruppi di estrema destra, e a causa dell'eccessiva concentrazione della proprietà dei media». Una fotografia a tinte fosche a cui *l'Economist* affianca le recenti querele mosse dal premier contro *l'Unità* e la *Repubblica*, «l'assalto senza precedenti lanciato alla Rai» e le polemiche piovute su Anzalone per aver deciso di ospitare «una donna (Patrizia D'Adario) che sostiene di essere stata pagata per trascorrere una notte con il primo ministro». Una situazione che per il settimanale inglese dimostra come «l'Italia di Berlusconi si sta allontanando dall'Europa occidentale per somigliare alle più deboli democrazie dell'Est». ♦

Foto Ansa

Informare in Italia oggi il rapporto di Rsf

Reporters sans frontieres, l'organizzazione di giornalisti che si batte per la difesa della libertà di stampa presenta oggi a Roma un rapporto sullo stato dell'informazione nel nostro paese. Tra le presenze quella di Sabina Guzzanti



Agitazione all'Ansa «Tagli inaccettabili»

Il cdr dell'Ansa comunica che l'assemblea generale dei giornalisti dell'Ansa ha approvato a larghissima maggioranza (165 sì, 3 no e 13 astenuti) il seguente documento: «L'Assemblea dei redattori dell'Ansa dà mandato al Cdr di avviare la trattativa

con l'Azienda dopo la richiesta di un piano di ristrutturazione che è nei suoi attuali contenuti inaccettabile perché rischia di stravolgere e ridurre il ruolo dell'Ansa nel panorama dell'informazione». «L'Assemblea affida al Cdr un pacchetto di 10 giorni di sciopero e lo impegna a riferire puntualmente alla Consulta dei delegati sull'andamento della trattativa».

bilità. Ad un cassintegrato che da mesi prende 700 euro al mese si dice che è «un lavoratore garantito». Un precario che ha perso il posto si sente dire che «nessuno verrà lasciato indietro», quando non ha nemmeno diritto alla indennità di disoccupazione. Ai precari della scuola che il «governo fa tutto il possibile per garantirli» ma si dimentica che è il governo ad averli licenziati».

La Cgil va insieme ai farabutti

«Quando vengono usate parole forti: farsa, farabutti, vuol dire che si sta facendo una cosa, che dà fastidio. La libertà d'informazione c'è? Non la pensa così il parlamento europeo che, alcuni anni fa, durante il go-

verno Berlusconi votò una risoluzione sulla situazione della libertà di stampa in Italia. Troppe trasmissioni contro il governo? Ma i dati dicono che il 60% della popolazione è orientata dai telegiornali. Da quello che dicono e da quello che nascondono».

Berlusconi dice «lunga vita alle trasmissioni contro di me, mi portano voti»

«Allora avverta i suoi ministri di smetterla. Ecco cosa dice il viceministro Paolo Romani: «Non è compito del governo dare sanzioni ma può svolgere un ruolo di impulso per le sanzioni». Mi sembra qualcosa di molto ambiguo e grave». ❖

Intervista a Fulvio Fammoni

«Per i Tg i disoccupati sono pochi e i precari non sono lasciati soli»

Il sindacalista Cgil: ecco qualche esempio di ottimismo governativo, in Tv chi non arriva alla fine del mese è affetto da «inflazione percepita» e il cassintegrato «un garantito»

J. BU.

ROMA
politica@unita.it

La libertà e l'informazione, dice Fulvio Fammoni, che, come segretario confederale della Cgil ha delegato al mercato del lavoro e alla comunicazione, ci riguarda da vicino.

La difesa dell'articolo 21 della Costituzione riguarda le persone e i lavoratori «che hanno diritto per fare scelte consapevoli a una informazione corretta e completa, ma non è questo lo stato attuale del sistema dell'informazione italiana».

Quali sono i punti deboli del sistema dell'informazione?

«C'è un'informazione che rappresenta una realtà di parte come fosse la realtà dei fatti. O, all'inverso, fatti che non vengono raccontati».

Vige il conflitto d'interessi

«Sì e ci sono dei problemi specifici legati al conflitto d'interessi. È già grave di per sé che un presidente del consiglio inviti a non dare pubblicità alle testate che non rappresentano con ottimismo l'uscita dalla crisi. Ma è molto più grave se il presidente del Consiglio è proprietario di una delle più grandi agenzie di pubblicità».

L'informazione ha una ricaduta sui problemi del lavoro?

«L'Unità ha anche di recente dedica-

to inchieste al lavoro ma, in generale, del lavoro si parla poco e, soprattutto in modo distorto».

Per esempio?

«La lettura acritica delle statistiche. È stato detto che il tasso di disoccupazione in Italia è più basso che negli altri paesi europei. Di lì le dichiarazioni del governo secondo cui stiamo meglio di altri. Ma non è stato detto che in Italia il tasso d'occupazione è fra i più bassi in Europa e, in questo rapporto, i dati sulla disoccupazione sono gravissimi. E poi, io - l'organizzazione che rappresento - ho un contenzioso con l'autorità delle comunicazioni: vorrei sapere con

Ministri d'assalto

Paolo Romani: «Non mi compete sanzionare ma posso dare un impulso»

precisione i tempi dei passaggi televisivi delle organizzazioni che rappresentano il lavoro. Fra sindacati e datori di lavoro non si superano i 5/6 minuti in tutto. Il che, diviso per almeno 40 organizzazioni, qualche secondo al giorno».

Soprattutto, mi pare, sono penalizzati i lavoratori.

«A uno che fa fatica ad arrivare a fine mese la televisione dice che quello che sente è «inflazione percepita». In realtà, dunque, ha ampie dispo-

NO

ALL'INFORMAZIONE AL GUINZAGLIO

Manifestazione indetta dalla Federazione Nazionale Stampa Italiana

Piazza del Popolo
sabato 3 Ottobre
ore 15.30 • ROMA



Nomine alla Rai

Promozione interna ai tigg della terza rete

Merlo (Pd): evitate le contrapposizioni

«È sempre positivo quando le nomine Rai, come diceva il presidente Garimberti, vengono fatte all'unanimità e in un clima di non polemica o contrapposizione come è stato ieri per il nuovo direttore del Tg3 a cui aggiungo i miei auguri».



Giorgio Merlo

Bindi: Bianca dimostrerà autonomia e professionalità

«A Bianca Berlinguer formulo i migliori auguri di buon lavoro alla guida del Tg3. Sono certa che anche in questo nuovo prestigioso incarico dimostrerà l'autonomia e la professionalità di cui ha bisogno l'informazione del servizio pubblico».

→ **La terza donna** alla guida del telegiornale. Prima di lei Annunziata a Brancati

→ **Badaloni** lascia Rai International a Daniele Renzoni. Maccari e Casarin ai tg regionali

Bianca Berlinguer direttore del Tg3, unanimità nel Cda

Bianca Berlinguer nominata all'unanimità alla direzione del Tg3 dal Cda Rai. L'opposizione contraria allo spoils system alla Tgr e a Rai International. Troppi dirigenti inutilizzati, un problema da Corte dei Conti.

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Bianca Berlinguer è stata nominata direttore del Tg3. Lo ha deciso ieri il Cda Rai con un voto all'unanimità, sulla scelta di una professionalità storica del telegiornale.

È la terza donna alla guida del Tg3, dopo Daniela Brancati nel 1994 e Lucia Annunziata, dal '96 al '98. Ha ottenuto il voto favorevole di tutto il consiglio e del presidente Garimberti. (Per un rifiuto ieri avevamo scritto che i consiglieri Pd avrebbero votato contro; ce ne scusiamo con i lettori e con gli interessati, ndr.). Il via libera è stato possibile in quanto è stata tolta dal tavolo del Cda la questione della direzione di RaiTre.

Non sono state accolte ugualmente le altre nomine portate ieri in consiglio dal direttore generale, Mauro Masi, uno «spoils system» a favore del centrodestra: tolto l'ulivista Piero Badaloni da RaiInternational, al suo posto Daniele Renzoni, ex vicedirettore di RaiDue (contrari i due consiglieri Pd); via anche la centrista Angela Buttiglione dalle Testate Regionali, spartite tra Alberto Maccari, ex vicedirettore al Tg1, braccio destro di Mimum, e il leghista Alessandro Casarin come condirettore. Hanno vo-

tato contro i consiglieri Pd, astenuti il presidente e il consigliere Udc De Laurentiis. Altre due nomine aziendali con Franco Matteucci confermato alla direzione del Marketing e Pasquale D'Alessandro quella di Innovazione e prodotto.

Antonio Di Bella, direttore uscente del Tg3, risponde al telefono ieri «molto allegro». Perché, dice, «è stata scelta una collega interna e brava, un premio alla redazione. Le consegno un giornale in crescita di ascolti e autorevole, sono sicuro che potrà migliorare, con nuove energie, il cammino intrapreso finora». Tra le ultime novità Linea Notte, che rimarrà nel palinsesto della stagione. Deciderà la neo-direttrice

GIORNALE RADIO RAI

I giornalisti del Giornale Radio Rai hanno approvato con 111 voti il piano editoriale presentato dal direttore Antonio Preziosi. Su 186 aventi diritto hanno votato 158 giornalisti.

se condurla in studio anche lei. Di Bella forse tornerà a New York (dove lavorava anche con Bianca Berlinguer ai tempi del filo diretto "Roma-New York"), forse andrà all'ufficio di corrispondenza di Berlino. Oppure ad altre testate di area centrosinistra (che il Dg vorrebbe spostare a destra) come RaiNews24 o la stessa RaiTre, fra qualche mese). In redazione la nomina di Bianca Berlinguer è stata accolta bene,



Bianca Berlinguer

Foto Ansa



Piero Marrazzo
«Con la nomina di Bianca Berlinguer a direttore del Tg3 il Consiglio

d'amministrazione della Rai ha scelto una professionista di grandi capacità e indubbia autorevolezza».



Nino Rizzo Nervo
«Mentre la nomina di Bianca Berlinguer è in

continuità con la linea editoriale del Tg3 ...le altre decisioni sono all'insegna di uno spoil system spietato..»

Usigrai: un imbarbarimento il metodo delle nomine

Dispiace dover essere sempre critici, anche quando le nomine hanno il pregio di premiare finalmente colleghi interni (auguri a Bianca Berlinguer, Alberto Maccari e Daniele Renzoni), ma il metodo seguito dal direttore generale Masi e dal CdA sigilla

un imbarbarimento dei rapporti all'interno della Rai. Direttori rimossi avvertiti all'immediata vigilia della ratifica delle decisioni con contestuale affannosa ricerca di una loro ricollocazione. La parola d'ordine è sembrata: «Cambiare purché si cambi, senza motivazioni specifiche professionali ed editoriali». Lo dice Carlo Verna (Usigrai)

con l'attesa sul suo operato da direttore. Tantissime le congratulazioni: le ex ministre del Pd, Livia Turco e Barbara Pollastrini, la stessa Daniela Brancati le fa gli auguri, così come il Governatore del Lazio, Marrazzo. Auguri anche da Vincenzo Vita, Pd, che però accusa «la solita vecchia Rai» di aver fatto un «guazzabuglio» sulle altre nomine, a cominciare dalla TgR.

TUTTO IL RESTO È SPOILS SYSTEM

Il consigliere Nino Rizzo Nervo è soddisfatto per la direzione del Tg3 («in continuità con la linea editoriale del tg»), ma punta il dito sulle altre nomine, «all'insegna di uno spoil system spietato e indecente - come quello sullo storico volto Rai, Angela Buttiglione - un'occupazione politica costi quel costi, anche la devastazione professionale dell'azienda». Considera «chiusa» la vicenda RaiTre e pone al Dg una condizione: se non scioglie entro i prossimi due consigli il problema della valorizzazione aziendale, «mi rivolgerò alla Corte dei Conti». Troppi i dirigenti parcheggiati «a disposizione del Dg»: Claudio Cappon, di Antonio Caprarica, di Sergio Valzania e Marcello Del Bosco.

Minzolini

Completa la squadra con Prignano che arriva da Libero

Anche Giorgio Van Straten reclama più «equilibrio» nello «spoils system»: «In quest'azienda ci sono dieci testate: non vorrei che il pluralismo fosse garantito solo dal Tg3».

Protesta l'Usigrai per il metodo adottato che «imbarbarisce i rapporti nella Rai», comunque il segretario Verna fa gli auguri agli interni (Berlinguer, Maccari, Renzoni). Non va giù, invece, l'arrivo da Libero di Mario Prignano, voluto da Minzolini al Tg1 come vice-caporedattore, magari per tenere d'occhio il moderato Giorgino caporedattore politico, Al Giornale Radio invece Antonio Preziosi (che vuole essere il «Vespa radiofonico» incassa il gradimento della redazione con 111 voti: 24 astenuti e 23 no. ❖

Un omaggio a Curzi «Senza di lui oggi non sarei qui»

La scuola di giornalismo di Telekabal, la scuola di vita di una famiglia particolare. Papà Enrico come modello Riservata: intanto è partita con la figlia per il fine settimana

Il ritratto

SUSANNA TURCO

ROMA

Ha aspettato la nomina ufficiale del cda Rai a casa, senza clamori, come è nel suo stile. Poi è partita da Roma, con la figlia Giulia di 10 anni, per il fine settimana, come da programma, come promesso. L'ultimo scampolo della vita che è stata, prima dell'ingresso ufficiale da neo direttore del Tg3. Riservata e gelosa della sua privacy, al solito, Bianca Berlinguer ha preferito non parlare. Non dichiarazioni, né interviste, mentre la politica - soprattutto donne e soprattutto di sinistra con l'eccezione della segretaria Ugl Renata Polverini - le tributava i complimenti di rito. Solo agli amici più stretti ha confidato la sua gioia, dopo sei mesi di «graticola», nel tritacarne delle nomine Rai.

«È una grande responsabilità, il lavoro comincia ora, lo so, ma ho una ottima redazione, una macchina che

Poche parole

**«Il lavoro inizia ora
Ho una grande
responsabilità»**

funziona davvero». Ci vorrà un po' di coraggio e un po' di incoscienza, anche stavolta. È quel che le ha insegnato anche il «suo» primo direttore del Tg3, Sandro Curzi. «Non perdersi

Chi è

**La lunga carriera
della figlia del segretario Pci**



BIANCA BERLINGUER

GIORNALISTA RAI

49 ANNI

d'animo, mai. Avere sempre il coraggio di cominciare e ricominciare, con entusiasmo». Al padre di Telekabal la Berlinguer ha pensato continuamente, ieri. Solo lui poteva mandarti per mesi a seguire la vertenza dei minatori in Sardegna. Solo lui poteva pensare di spedire a rotazione i suoi ragazzi a condurre il Tg da New York. «Se non ci fosse stato lui non sarei qui», un pensiero ricorrente. Un dialogo muto, come si fa con le persone che ti segnano la vita. Quelle che porti con te, anche senza parlarne. Così, nemmeno stavolta, nemmeno con gli amici più stretti, Bianca ha fatto risuonare il nome e il ricordo di suo padre, lo storico leader del Pci Enrico. Se l'è tenuto dentro, gelosamente custodito, come sempre.

Del resto, su quel nome importante e ingombrante non ha mai fatto leva. Né quando, poco più che ventenne, cominciò a fare la giornalista scrivendo per il Messaggero, né poi a Mixer - 24 anni - o a Telekabal - dove giunse a 29. «Si è sempre guadagnata la vita lavorando, come anche io», disse una volta Stefania Craxi. Anche per questo - anche - non la fece passare liscia Francesco Cossiga che sosteneva di averla raccomandata. «Intervento non chiesto né sollecitato», replicò lei pregandolo «di astenersi in futuro». La stessa fluida e sarda freddezza con la quale condusse, da Primo piano, l'improvvisata e lunghissima diretta per la morte di Giovanni Paolo II. E con la quale replicò, ai presenti che si stupivano di vederla a una festa organizzata da An: «Non cambio le mie posizioni solo perché sono qui: le espongo» (applausi).

Sempre discreta, sempre under-

La carriera

**Inizia al «Messaggero»
Poi a Mixer e infine
la scuola del Tg3**

statement, sempre vacanze ad Alghero in casa del suo compagno Luigi Manconi ancora adesso la Berlinguer gira per Roma con la sua vecchia Fiat Punto. Unico lusso, gli abiti di Armani. Della tv, disse una volta, ama anche la sua versione pop, non disdegnando nemmeno al sabato sera «Ballando con le stelle», insieme alla figlia. E adesso che prendendo il posto di un uomo - Antonio Di Bella -, a 49 anni sale alla guida di un Tg che ha già visto passare direttori donna come la Annunziata e la Brancati, suona di buon augurio lo scetticismo col quale spiegò le quote rosa come un male necessario: «Certi automatismi possono risultare anche soffocanti. Poi ti guardi intorno, vedi solo uomini nei posti chiave: e ti rendi conto che non ci sono grandi alternative». Non alternative, ma eccezioni sì. Quelle riservate alle donne di tempra, che magari vanno in onda anche senza voce, come lei pochi giorni fa. ❖

Prima serata Rai

Santoro attacca
Vespa ribatte

Il conduttore a Agcom: chi garantisce il confronto?

«Dopo tante diffide all'Agcom, a questo punto una domanda all'Autorità per le comunicazioni la rivolgo io: chi garantisce il contraddittorio in questo Paese?»: è la provocazione con la quale Michele Santoro ha chiuso ieri il suo primo intervento

Scajola guarda il programma alla Chrysler di Detroit

Un gruppo d'ascolto particolare si è riunito al Chrysler Building di Detroit per guardare la seconda puntata di Annozero. In una sala approntata per l'occasione si è infatti seduto ieri sera il ministro dello Sviluppo economico Claudio Scajola

Sardelli (Mpa): chi fa politica aspetti per condurre in Tv

«Proponiamo di stabilire un limite minimo entro il quale non sia possibile, per chi fa politica, tornare subito dopo nel ruolo di conduttore di un programma, in un telegiornale o alla radio nel servizio radiotelevisivo pubblico»

→ **Otto pagine** dell'Ufficio legale fanno temere fino a sera il blocco della puntata, poi il via

→ **Cicchitto** prepara le liste di proscrizione. Da Vespa la replica del governo a Santoro

Annozero in onda

La D'Addario: «Il premier sapeva che ero un'escort»

Notizia bomba ad AnnoZero: Patrizia D'Addario rivela che «il premier sapeva che ero una escort». La puntata ha rischiato di saltare per un parere dell'ufficio legale Rai. Chicchitto fa una lista di proscrizione.

N.L.
ROMA

Patrizia D'Addario non solo conferma tutto sugli incontri con Berlusconi, ieri sera in diretta ad AnnoZero, ma la domanda di Santoro aggiunge un novità bruciante: il presidente del consiglio sapeva che lei era una escort? «Sì che lo sapeva, lo ha raccontato anche Barbara Montereale». L'altra ragazza, infatti, ha raccontato: Tarantini mi diceva, «stacci, che se ti fermi a letto di tà una busta, 5000 euro». Sicura che Berlusconi lo sapesse? «Ho passato tutta la notte col presidente. Lo sapevano tutti che ero una escort», risponde Patrizia.

IL RACCONTO DI PATRIZIA

In collegamento da Bari ha raccontato di «non essere l'unica escort» a Palazzo Grazioli, «sembrava un harem». Non voleva ricattare il premier, però. «Mi hanno chiesto loro di candidarmi, la promessa per le eu-

ropee è saltata per Veronica» allora è finita nella lista collegata al ministro Fitto, dichiara decisa D'Addario, «ho portato le registrazioni perché mi ha chiamato il giudice». Fino all'ultimo sono rimasti con il fiato sospeso nello studio di Santoro. Alle sette la puntata «No Gianpi, no party» sembrava saltasse per un parere dell'ufficio legale Rai: «Patrizia D'Addario non può partecipare alla trasmissione». Santoro ha cercato il direttore di RaiDue, Liofredi: «Se vogliono che non vado in onda lo devono dire, io fino a quel punto sempre in onda sto». Ma il parere non ha bloccato la messa in onda. Una mossa per far ricadere su Santoro l'eventuale responsabilità di violazioni, se rilevate dall'Agcom. Berlusconi è «furibondo». «Indignato» perché «certi personaggi non dovrebbero andare in tv». Il Pdl ha rispettato il divieto di disertare Annozero. Non lo ha fatto Maurizio Belpietro, direttore di Libero che ha sputato livore machista contro Patrizia D'Addario: «Lei ora come si guadagna da vivere?». E ha cercato di dirottare l'attenzione sugli esponenti Pd nell'inchiesta sulla sanità barese. Il contraddittorio c'è, ma i berlusconiani, in Rai e fuori, hanno organizzato la replica a Porta a Porta in diretta subito dopo con il viceministro Paolo Romani, Ignazio La Russa che assicura: «La D'Addario mente».



Foto Ansa

Belpietro e l'ubiquità televisiva

■ Maurizio Belpietro si sdoppia, anzi si raddoppia. Il direttore di «Libero» è un esperto di ubiquità televisiva: ieri è corso da uno studio all'altro, prima ad Annozero per fare il contraddittorio vivente, poi a Porta a Porta per sentirsi a casa. Prima ancora Belpietro è andato a Palazzo Grazioli. Dicono che il premier fosse irritato per il suo editoriale di ieri, nel quale spiegava perché, secondo lui, è giusto andare in tv a sfidare Santoro, Travaglio e pure la escort di Bari.

Belpietro prima, poi Bruno Vespa, nel pomeriggio sono andati a Palazzo Grazioli da Berlusconi. Vespa per far vedere «il mio ultimo libro», Belpietro per dirgli che sarebbe peggio far tacere Santoro. Dal Pdl l'attacco preventivo parte da Fabrizio Chicchitto: salva solo Porta a Porta come «neutrale» sulle trasmissioni Rai «di sinistra». Ma inserisce anche Gad Lerner del

La7 nella lista di proscrizione (che nega) dei «faziosi» Rai: «L'Infedele, Ballarò, Parla con me, Annozero, Report, Che tempo che fa, In Mezz'ora». Chicchitto bacchetta anche il direttore generale Mauro Masi: dai vertici Rai «finora risposte insoddisfacenti, segno dell'arrocamento di una parte e dei complessi d'inferiorità dall'altra».

CSI-PIEMONTE

Consorzio per il Sistema Informativo - C.so Unione Sovietica, 216 - 10134 Torino
Tel. 011.3169201 - Fax 011.3168938 - indirizzo Internet www.csi piemonte.it

Avviso di aggiudicazione

Si rende noto che è stata esperita una gara europea, mediante procedura aperta ai sensi degli artt. 3 e 55 del D.Lgs. 12 aprile 2006 n. 163 e s.m.i., per l'affidamento dei servizi di stampa (01/09). Importo a base di gara: Euro 1.730.000 (Iva esclusa), oltre a oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso pari a Euro 14.317,50 e salvo maggiori oneri derivanti da rischi di interferenza. Data di aggiudicazione: 07/08/2009. Aggiudicatario: Postel S.p.A. Importo di aggiudicazione: Euro 1.499.910,00 Iva esclusa. Data di spedizione dell'avviso di aggiudicazione alla GUCE: 21/09/2009.

IL DIRETTORE **Renzo Rovaris**

SCUDO FISCALE: **un colpo di spugna sull'illegalità**

Riciclaggio denaro sporco

Falso in bilancio

Corruzione

Dichiarazione fraudolenta

Artifici contabili

Occultamento € contabili



uno schiaffo agli onesti
un regalo a chi ha violato la legge

PER SAPERNE DI PIÙ

www.deputatipd.it



Il caso francese

L'inferno in ufficio

I comunisti francesi hanno chiesto la testa dei vertici

I deputati del Partito comunista francese hanno chiesto le dimissioni del presidente di France Telecom, Didier Lombard, all'indomani del suicidio del 24/o dipendente dell'operatore di telefonia. I deputati del f chiedono anche una commissione d'inchiesta.



Il numero uno Didier Lombard

Sede anti-suicidi ma l'azienda smentisce

Dopo la serie di suicidi a France Telecom, secondo fonti interne, si starebbe costruendo un palazzo «zero-suicidi» che sia «il più sicuro possibile» con «finestre bloccate» e «terrazze e passerelle non accessibili». L'azienda ha smentito.

→ **Michel Deparis** è morto lo scorso luglio. Sotto accusa le pressioni dell'azienda sul personale

→ **Peugeot, Citroen, Bnp Paribas, Ibm, Edf** Molte aziende sono state affette da questo «virus»

L'anonimo Michel, suicida «per colpa di France Telecom»

La Francia è attraversata da un'ondata di suicidi nelle aziende. Nella sola France Telecom sono stati 24 negli ultimi 18 mesi. Il tecnico Michel Deparis ha lasciato una lettera in cui accusa l'azienda.

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Quella di Michel Deparis non era certo una storia destinata ad attirare l'attenzione del mondo. La sua biografia si confondeva agevolmente con quella degli altri centomila dipendenti di France Telecom. La cinquantina passata, come parecchi suoi colleghi anche Michel era entrato nell'azienda ai tempi del monopolio pubblico, quando varcare la soglia di FT era un punto d'orgoglio e una sicurezza del futuro. Era entrato come tecnico, e ora nell'organigramma figurava come esperto di reti mobili. Anche lui, infatti, come gli altri aveva vissuto i grandi cambiamenti arrivati insieme alla privatizzazione (1997) e alla quotazione in borsa, a internet, ai cellulari e alla convergenza multimediale. Ma Michel in più degli altri aveva la particolarità d'essere un maratoneta, uno avvezzo alla resi-

stenza, al dolore dei crampi.

PIEGA

Poi però qualcosa dev'essere successo e il suo destino ha preso una piega inaspettata. A Marsiglia Michel viveva da solo, non aveva figli e forse nessuno ora è in grado di raccontare questa intima curvatura che piano piano l'ha portato via. Però una cosa è certa, perché Michel ci ha tenuto a farla sapere: se la notte tra il 13 e il 14 luglio di quest'anno si è suicidato - ha

LA CATENA MALEDETTA

Solo negli ultimi 18 mesi 24 dipendenti di France Telecom si sono suicidati e 14 hanno cercato di farlo. L'ultimo, il ventiquattresimo, si è gettato da un cavalcavia lunedì scorso.

scritto in una lettera - la colpa è di France Telecom. Non del lavoro in sé, che non l'ha mai spaventato, ma dei nuovi capitani, che hanno piegato l'azienda ad un'esclusiva logica finanziaria.

Da ormai un decennio il mercato delle telecomunicazioni è tra i più concorrenziali e gli azionisti (tra cui

il principale è lo Stato col 27% del capitale) reclamano sempre più dividendi: a loro bisogna rispondere e dunque bisogna fare profitti riducendo la massa salariale. Così in pochi anni la realtà degli impiegati di France Telecom è diventata un inferno. Obiettivi di produttività fantasiosi e irraggiungibili, valutazioni continue delle performance con richiami, concorrenza sfrenata tra colleghi e individualizzazione.

I manager fanno pressione e del resto gestiscono i servizi col solo fine di ridurre gli effettivi. Bersaglio privilegiato il grosso del personale, proprio quei 50enni entrati ai tempi del monopolio pubblico. Nel 2005 l'attuale amministratore delegato Didier Lombard fissa in 22mila la quota di posti da tagliare. Inizia una girandola di riorganizzazioni e razionalizzazioni senza fine: decine di siti vengono chiusi in Francia, 15mila lavoratori sono obbligati alla mobilità e spostati verso i settori prioritari (Adsl, cellulari, funzioni commerciali). Le missioni diventano sempre più brevi e l'ex impiegato abituato alla sicurezza del posto e alla stabilità della funzione viene sballottato in una flessibilità estrema che alla lunga sembra fatta apposta per spingerlo ad andarsene volontariamente. Molti infatti decidono di farlo, e oggi i dirigenti di France Telecom si possono pubblicamente vantare che per ridurre di 16800 unità l'organigramma del colosso delle telecomunicazioni non hanno fatto ricorso a piani cruenti o licenziamenti di massa. Chi ha voluto è stato riaccompagnato alla porta con appositi piani di sostegno.

Sul tappeto però sono rimasti i lavoratori intrappolati tra il rifiuto ad andarsene e la ferocia dei manager. Solo negli ultimi 18 mesi 24 dipendenti si sono suicidati e 14 hanno cercato di farlo. L'ultimo, il ventiquattresimo, si è gettato da un cavalcavia lunedì scorso. Aveva 51 anni, due figli, e aveva ricevuto una comunicazione che lo collocava in un'altra missione. Secondo la moglie Annie è stata questa «non scelta che l'ha fatto precipitare».

Non solo cinquantenni però, perché la ventitreesima vittima di questa ondata di suicidi è stata invece una giovane di 32 anni, Stephanie, che dopo aver scritto una mail al padre per dirgli che gli voleva bene e che si suicidava a causa dell'ennesima riorganizzazione del servizio, si è gettata dalla finestra sotto le urla dei colleghi. Due giorni prima di lei, dopo aver saputo del suo trasferimento, un collega di Troyes si era piantato un coltello nell'addome nel corso di una riunione.

VIRUS

Peugeot, Citroen, Bnp Paribas, Sodeho, Ibm, Edf. Molte aziende in questi anni sono state affette da questo virus. Nel 2007 la Renault ne è stata particolarmente colpita, con tre suicidi nel solo stabilimento di Guyancourt, ad Ovest di Parigi.

Una cultura radicata nelle direzioni delle aziende ha spinto per mesi anche France Telecom ad imputare questi atti a problemi personali, alla fragilità degli individui, a cause ester-

Performance

I manager della società hanno spremuto i dipendenti

ne al lavoro e alla sua organizzazione. Tanto che solo all'inizio del mese scorso Olivier Barberot, direttore delle risorse umane a FT, continuava a sostenere che non ci fosse nessuna emergenza, visto che di suicidi ce n'erano stati «29 nel 2002, 22 nel 2003 e 12 nel 2008». Solo ora, sotto la pressione dell'opinione pubblica, France Telecom ha deciso di congelare le ristrutturazioni, ma solo fino a ottobre. Ai sindacati non basta. Vogliono che si metta fine ad un meccanismo che schiaccia le persone, la fine del «management attraverso il terrore». Anche l'opposizione socialista ha chiesto la testa dell'amministratore delegato di FT, ma la ministra dell'Economia Christine Lagarde ha rinnovato a Lombard la fiducia. ❖

Merci de diffuser
cette lettre à mes collègues de travail
et aux délégués du personnel

Je me suicide à cause de mon travail à France Télécom. C'est la seule cause. Urgence permanente, surcharge de travail, absence de formation, désorganisation totale de l'entreprise. Management par la terreur !
Cela m'a totalement désorganisé et perturbé. Je suis devenu une épave, il vaut mieux en finir.

A l'attention de ma famille
Et de mes collègues de travail
Le 13/07/2009

LA LETTERA

Il j'accuse: «È a causa del lavoro»

“ All'attenzione della mia famiglia. E dei miei colleghi di lavoro
Diffondere questa lettera ai miei colleghi e ai delegati del personale

“ Mi suicido a causa del lavoro a France Telecom. È la sola causa. Urgenza permanente, sovraccarico di lavoro, assenza di formazione, disorganizzazione totale dell'impresa. Management attraverso il terrore!

Tutto ciò mi ha totalmente disorientato e perturbato. Sono diventato un relitto, meglio finirla.

In più, recentemente mi hanno attribuito un aumento di salario più importante di quello degli altri e, essendo molto maldestro, l'ho comunicato ai miei colleghi. Molte persone me l'hanno rimproverato. (Parecchi non avevano avuto nessun aumento, e non lo sapevo). Ma io non l'avevo chiesto questo aumento. Ecco un'altra conseguenza dell'individualizzazione dei salari. Tutto ciò crea un brutto ambiente. È ciò che vuole il management.

D'altronde, essendo negli ultimi giorni in uno stato penoso, ho commesso molti altri errori di goffaggine che possono essere stati mal interpretati. E mi sono messo io stesso in una brutta situazione, in una trappola. Ma alla base, insisto, è il lavoro che ha provocato tutto ciò e quindi France Telecom è responsabile del mio suicidio.

Michel Deparis

PS: lo so che molte persone diranno che ci sono altre cause (sono solo, non sposato, senza figli, etc.). Ma no, con tutto questo me la sono sempre cavata bene. È proprio il lavoro l'unica causa.

Michel Deparis ”

IL COMMENTO

La trappola mortale dell'individualismo esasperato

La lettera di Michel mette in evidenza il problema fondamentale con cui si confrontano oggi, sul lavoro, tanti quadri aziendali. Un management che aveva puntato, ormai da molti anni, sulla responsabilizzazione del singolo lavoratore collegando carriere e stipendi ai meriti e all'impegno aveva già reso difficile, mettendoli in concorrenza fra loro, la formazione di legami stabili e validi fra colleghi che svolgono la stessa attività o attività simili. Impegnandosi ora in difficili processi di ristrutturazione centrati sull'idea di ridimensionare i costi diminuendo i posti di lavoro, quello stesso management si tro-

va di fronte ad un conflitto sempre più difficile da controllare nel momento in cui quelli che perdono non hanno più solo uno stipendio più basso: rischiano, molto più drammaticamente, di perdere anche il lavoro. Rendendo difficile, insieme alla loro, anche la posizione di quelli più bravi e apparentemente più fortunati di loro, gli impiegati e i funzionari «perfetti» che sono, non a caso, quelli fra cui si è avuta la quasi totalità dei suicidi. Lucida e terribilmente chiara, la lettera di Michel, insiste sul rapporto fra la sua decisione di morire e il «brutto ambiente» in cui il suo lavoro ormai si svolgeva ed è un atto di censura forte nei confronti di una organizzazione del lavoro dipendente in cui, fingendo di dare spazio alla sua personalità, si attira il lavoratore nella trappola mortale dell'individualismo esasperato. **LUIGI CANCRINI**

In Italia è il ricco Nord Est a soffrire di più

Nel vicentino, lo scorso settembre, quattro persone si sono tolte la vita in pochi giorni. Secondo l'Università di Oxford più sale la disoccupazione più aumenta il fenomeno

Lo scenario

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

In Italia lo scenario più tragico è diventato, e forse non a caso, l'ormai ex ricco nord est. Se la cosa più importante è fare soldi, dove è più forte il culto del lavoro, la sua perdita rischia di essere ancora più traumatica. Nel vicentino, a settembre scorso, quattro suicidi in pochi giorni, che sono andati ad aggiungersi a quelli di Padova e Venezia. Tutti, a vario titolo, legati al lavoro: persone disoccupate o con gravi problemi economici causati dalla crisi. Il caso più eclatante, la morte di Lorenzo Guglielmi, assessore al Bilancio nel Comune di Rosà, che solo pochi giorni prima aveva perso l'incarico di coordinatore di una rete finanziaria. Ma il dramma ha invaso l'intera penisola. Sono mesi che, tra le pieghe delle notizie di cronaca, si legge di persone suicide.

Personalissime sofferenze, insondabili motivi; ma per molte di loro, spesso si ritrova il filo rosso della mancanza di lavoro, già avvenuta o che avverrà. A luglio si è tolto la vita un operaio della Chloride di Castel Guelfo, vicino a Imola. A fare da detonatore, un matrimonio fallito e lo spettro del licenziamento. Una tragedia che ha scatenato una reazione dura da parte dei sindacati, scesi in sciopero per ribadire che «dietro i numeri della crisi c'è la dignità delle persone». Bisogna «fare attenzione ai riflessi sociali che la crisi sta producendo - si leggeva in una nota sindacale - Lo sbocco è quasi sempre il disagio sociale».

Dall'inizio dell'anno i morti sul lavoro sono stati 788, un'enormità. E quelli di non lavoro? Decine, certamente, anche se mancano statistiche ufficiali, che peraltro dovrebbero tener conto anche delle morti causate dall'abuso di droghe e alcol, in

aumento nei momenti di grave stress. C'è uno studio che riguarda i paesi europei, condotto dall'Università di Oxford e dalla London School of Hygiene, e pubblicato sulla rivista Lancet, che conferma la terribile correlazione suicidio-perdita del lavoro. Per ogni aumento dell'1% del tasso di disoccupazione, si ha in media un incremento dello 0,8% nei suicidi fra persone con meno di 65 anni. Peraltro, anche il numero di omicidi aumenta nella stessa percentuale. In termini assoluti, ciò corrisponde a un eccesso di suicidi nell'Ue pari a 1740 casi e di 3500 morti correlate all'abuso di alcol. Se la disoccupazione supera il 3% l'aumento nel tasso dei suicidi sale del 4,5%, le morti per abuso di alcol addirittura del 28%. Inoltre, fra gli uomini fra i 30 e 44 anni, aumentano del 2,7% le morti per infarto.

Date le premesse, dovrebbero far riflettere gli ultimi dati Eurostat: la disoccupazione nell'area

Segnali d'allarme

In Europa i disoccupati sono quasi 22 milioni, ai massimi da 10 anni

euro è ai massimi da 10 anni, in agosto è arrivata al 9,6% (+165mila unità, per un totale di 15,17 milioni di persone).

L'unica arma di contrasto a disposizione dei governi sono gli interventi di sostegno agli ammortizzatori sociali. Il prezzo del salvavita, secondo lo studio, è fissato in 135 euro pro capite: quando il sostegno attivo al mercato del lavoro supera questa cifra, la crisi non si trasforma in un killer, mentre quanto più ci si discosta in negativo, tanto peggiori sono gli effetti. A conferma dell'interpretazione, vengono citati i casi della Finlandia e della Svezia, paesi con i più forti apparati di welfare, e con il minor numero di suicidi. ♦

Cambia la
produzioneL'inasprimento
delle condizioniAlla Granarolo
sciopero contro i tagli

Uno sciopero di otto ore al quale ha aderito il 95% dei lavoratori della Granarolo, con un presidio davanti allo stabilimento di Castel San Pietro e un altro a Imola, davanti alla sede di Legacoop. Si protesta contro la mobilità per 35 dipendenti su 45.

Bergamo, precipita con
l'escavatore. Grave

Carlo Pirletti, 43 anni, di Branzi, operaio scavatore, stava lavorando con un muletto nel bergamasco, vicino al fiume Brembo, quando il mezzo è precipitato in una scarpata profonda 60 metri. L'uomo è grave.

Massa, la cassa non arriva
12 lavoratori si incatenano

Dodici lavoratori della Ciet di Massa, azienda di installazioni telefoniche, hanno scioperato per 8 ore incatenandosi ai cancelli dello stabilimento. Sarebbero dovuti entrare in cassa integrazione straordinaria ma i soldi non sono mai arrivati.

Intervista a Luciano Gallino

«Anche da noi ritmi infernali
e ossessione della produttività»

Il sociologo: «Angoscia per l'insicurezza: un conto è lavorare come disperati sapendo che l'anno dopo l'occupazione ci sarà, un conto è farlo mentre tutti attorno perdono il posto»

FELICIA MASOCCO

ROMA

Il lavoro che si fa «più aspro» inseguendo «l'ossessione della produttività», e la crescente «angoscia per l'insicurezza socio-economica». Non riguardano solo France Télécom e i «suoi» 24 suicidi, «sono condizioni che ritroviamo anche in Italia», afferma Luciano Gallino.

La catena di suicidi alla France Télécom impone una riflessione sulle pressioni che si subiscono nella moderna organizzazione del lavoro. Lei da dove comincerebbe?

«È un caso che si iscrive nell'inasprimento delle condizioni di lavoro che dura da almeno dieci anni e nell'ossessione della produttività e della competitività. Il lavoro è diventato più aspro: sono scomparse le pause, i ritmi sono infernali anche se non sono dettati da un capo, ma da strumenti meccanici o elettronici o altro. France Télécom ha visto la partecipazione statale passare dall'80 al 30%, ora è gestita con durissimi criteri privati. È chiaro che lì dentro c'è uno stress particolare, ma si inquadra in un inasprimento generale delle condizioni di lavoro».

Lo ritroviamo in Italia?

«Assolutamente sì. In moltissimi settori sono scomparse le pause, interrompere i ritmi viene visto come una grave defezione, e questo da molti anni. Il fatto nuovo è il peggioramento dell'insicurezza socio-economica. Basti pensare ai dati Istat e Inps, alle richieste dell'indennità di disoccupazione, alla cas-

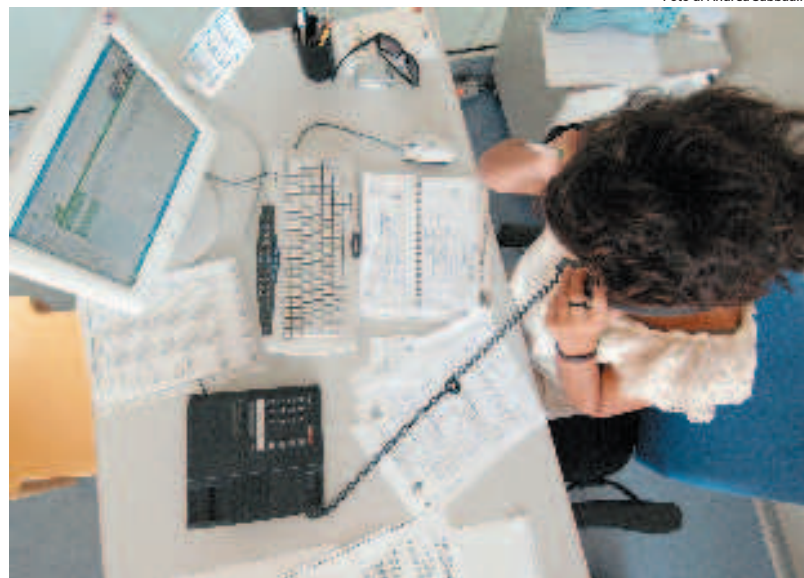


Foto di Andrea Sabbadini

sa integrazione, ai contratti non standard non rinnovati. E le persone che un posto ce l'hanno si chiedono se domani toccherà a loro».

Ed è un altro e nuovo fattore di stress...

«È un'angoscia che nel mondo tocca decine di milioni di persone. Un conto è correre come disperati per far fronte al ritmo produttivo sapendo che l'occupazione ci sarà anche l'anno prossimo, un altro è correre mentre intorno ci sono amici parenti, figli o padri che hanno perso il lavoro o lo stanno per perdere. Questo accresce i costi umani del lavoro».

Ultimamente l'angoscia per la perdita del lavoro trova sbocco in proteste non tradizionali. Quanto c'è di nuovo nel salire sui tetti?

«In una situazione di gravissima crisi in cui decine di migliaia di imprese

sono difficoltà, è chiaro che le forme tradizionali di lotta non fanno più presa, a cominciare dallo sciopero. Vanno bene quando l'economia tira. Nasce l'esigenza di farsi sentire con altre forme».

Quindi la novità sta nella crisi?

«Forme atipiche di protesta c'erano anche in passato. Ora si nota una moltiplicazione perché lo scio-

Gli «ammortizzatori»

«Si dice che nessuno verrà lasciato indietro, che ci saranno riforme: in realtà mi pare proprio che non stia succedendo niente»

pero non morde in questa situazione né possono le occupazioni di binari o di autostrade. Ma va detto che queste iniziative hanno avuto successo in aziende che non erano in crisi. A cominciare dall'Innse».

Prima citava l'Istat e l'Inps i loro dati concordano con altri, sono mesi duri per l'occupazione. C'è sufficiente consapevolezza di questo «autunno» italiano?

«Guardi, c'è anche un recente rapporto europeo sui sistemi di protezione sociale, del reddito e della famiglia che ci vede agli ultimi posti tra i paesi europei: quindi abbiamo alta disoccupazione e limitati sostegni al reddito e alle famiglie. Abbiamo un doppio problema rispetto a paesi come Francia e Germania».

Però il governo dice che nessuno è stato lasciato indietro, che ci sono stati interventi adeguati. Lei li vede?

«No, si blatera di ammortizzatori sociali, di modifiche, di riforma, ma non mi pare stia succedendo niente. E, in ogni caso, gli ammortizzatori sociali hanno un limite: per averli bisogna aver lavorato. E hanno una scadenza, le indennità calano con i mesi. A mio avviso occorrono nuovi tipi di sostegno al reddito, occorre guardare dentro una situazione durissima in cui è possibile che centinaia di migliaia di persone restino disoccupate per 2, 3, 4 anni e altre centinaia di migliaia non trovino più lavoro. Altro che ammortizzatori sociali». ❖

Chi è
Sociologo, esperto
del mondo del lavoro

LUCIANO GALLINO

82 ANNI

Uno tra i sociologi italiani più autorevoli, ha contribuito all'istituzionalizzazione della disciplina nel secondo dopoguerra. È considerato uno dei maggiori esperti italiani del rapporto tra nuove tecnologie e formazione, nonché delle trasformazioni del mercato del lavoro. I suoi principali campi di ricerca sono la teoria dell'azione e teoria dell'attore sociale; le implicazioni sociali e culturali della scienza e della tecnologia.

LE NOSTRE NUOVE BORSE HANNO UN CUORE VERDE.

Dal 19 Ottobre, Unicoop Tirreno, anticipando gli obblighi di legge, ha deciso di eliminare le borse di plastica per la spesa dai propri punti vendita. Dai anche tu il tuo contributo alla difesa dell'ambiente scegliendo le nuove borse riutilizzabili: sono tante, belle e colorate, pronte ad accompagnarti per tante spese. Altrimenti puoi scegliere le borse riciclabili in Mater-Bi, una sostanza ricavata dall'amido di mais.

Perché la difesa dell'ambiente passa anche dal supermercato.



Unicoop Tirreno

www.unicooptirreno.e-coop.it

AUTUNNO ITALIANO/5

Marzotto - La fine della company town

La via familiare al capitalismo termina a Valdagno

Una storia italiana

Il grande successo industriale, il modello di "Città Sociale", l'incontro tra impresa e comunità. Ma è una storia che volge alla fine, la recessione mostra i segni più duri e i giovani, le donne, i lavoratori ne pagano le conseguenze. Oggi marchi mondiali e finanziari stranieri non bastano per garantirsi il futuro

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A VALDAGNO
rgianola@unita.it

Quando mi presero alla Marzotto la mamma mi disse: *ti ga vinto al Totocalcio*. Fabio Del Conte, 42 anni, operaio, due figli, lavora nella grande fabbrica da oltre vent'anni. Valdagno è la patria dei Marzotto, una delle storiche dinastie del capitalismo italiano, è la città-azienda per eccellenza. È dal 1836 che la fabbrica ritma le stagioni della comunità, tra sviluppo, benessere, crisi e rotture sociali. Per anni si andava a lavorare solo alla Marzotto, questo era il destino di donne e uomini della valle dell'Agno. Padri, madri, figli, cugini, nipoti, generazioni intere, tutti dentro. Sulle linee di produzione nascevano amori, si creavano famiglie, si alimentava una lunga cultura di lavoro e di impresa. L'azienda pervadeva l'intera comunità, offriva la sua idea di "Città Sociale" per far convivere pacificamente impresa e città, ed era sempre la Marzotto ad occuparsi degli asili, della squadra di calcio, della casa di riposo per gli anziani e, come succede ai potenti, poteva influenzare le scelte politiche e amministrative.

Oggi quella storia sta finendo.

Se la via familiare al capitalismo era il dna dello sviluppo industriale del nostro Paese, come scriveva *The Economist*, allora Valdagno, complice la crisi, sta vivendo l'epilogo. È finito il paternalismo padronale in salsa democristiana che ha dominato una lunga stagione, mentre si esaurisce

lentamente tra diaspora, ricomposizioni e altri divisioni il ruolo della famiglia Marzotto ormai incapace di esprimere un leader riconosciuto da tutti, e che si ritira alla Zignago o alla Jolly Hotels. La Marzotto è sempre un nome prestigioso, un marchio mondiale, ma le cose sono molto cambiate nella valle e stanno peggiorando. È un momento difficile per l'intera industria locale, tessile, meccanica e tutto il resto. Si perdono occupati, non si vedono nuovi investimenti, la sicurezza di un tempo è svanita. Nella valle dell'Agno c'era un'impresa ogni dodici abitanti, il 60% di queste imprese operava nel manifatturiero. Percentuali tedesche. L'aria che tira è diversa, dopo la recessione bisognerà fare una nuova fotografia, rifare i conti.

«Per un lungo periodo nello stabilimento di Valdagno lavoravano 6000 persone, oggi siamo rimasti in 520 e abbiamo appena fatto un accordo sindacale per tagliare l'orario a 340 addetti e accompagnare alla pensione 70 lavoratori, all'azienda abbiamo chiesto l'impegno di mantenere una presenza industriale, altrimenti qui salta tutto» spiega Maurizio Ferron, funzionario della locale Camera del Lavoro. Il cambiamento, o meglio: lo stravolgimento, è avvenuto nel giro di pochissimi anni. Innanzitutto non c'è più un leader familiare, una guida forte e capace. L'ultimo è stato Pietro Marzotto, poi la famiglia si è affidata a manager esterni. Ci sarebbe un personaggio mediatico come Matteo Marzotto, «ma pensa solo alle modelle» dicono gli operai che sanno riconoscere i capi azienda: «Pietro Marzotto veniva in fabbrica, s'informava, discuteva, capiva i problemi della gente, era un duro ma ci sapeva fare. Ci metteva la faccia».

Le scelte sono state contrastate. Dopo aver acquisito la Valentino, in una strategia di integrazione tra produzione e grande griffe internazionale che poteva avere un senso, la Marzotto ha deciso di cederla al fondo di private equity Permira che ha fatto un'operazione di 5 miliardi di euro, in larga misura finanziata col debito. La realtà oggi è un po' strana. La vecchia Marzotto di Valdagno si trova divisa in due: il primo pezzo è lo storico stabilimento, il secondo pezzo, staccato dal primo pure nella proprietà, è oggi della Valentino Fashion Group, che possiede anche la tedesca Hugo Boss comprata anni fa. E qui nasce un altro pasticcio. Il celebre "rosso" Valentino è so-

La valle dell'Agno

La lunga storia di una città identificata nella fabbrica

1836

Anno di nascita della Marzotto a Valdagno, con la ragione sociale di Lanificio Luigi Marzotto & figli

1968

Gli operai invadono gli uffici, distruggono le tabelle del cottimo e abbattano la statua di Gaetano Marzotto

I superstiti

Nello stabilimento Marzotto che occupava circa 6000 persone ora sono rimasti 520 dipendenti

Il "rosso" di Valentino è un buco nel bilancio

Valentino fashion group, società passata dal gruppo Marzotto al fondo britannico Permira, ha deciso di dimezzare da dieci a cinque le aperture di negozi nel mondo nel 2009 a causa della perdita di 483 milioni di euro del 2008. Circa il 21% del capitale è ancora riconducibile alla famiglia Marzotto: il 12% ai fratelli Gaetano, Stefano, Luca e Nicolò, il 9% è di Paolo Marzotto.

IL SINDACO

Al centrosinistra

Il sindaco di Valdagno è Alberto Neri, espressione del centrosinistra. Lega e Pdl hanno litigato e si sono presentati divisi al voto.



“ In fabbrica si rivedono forme di caporalato, uno sfruttamento vergognoso dei giovani, dei più deboli. Stiamo tornando indietro di molti anni



Industria e lavoro Marzotto è un gruppo storico, noto in tutto il mondo. I lavoratori chiedono che sia mantenuta una presenza industriale a Valdagno

prattutto un rosso di bilancio: nel 2008 ha perso qualcosa come 483 milioni di euro a fronte di ricavi per 2,2 miliardi. Il rischio evidente è che oggi il pagamento degli interessi su un debito di circa 2,3 miliardi pesino sugli investimenti e lo sviluppo industriale dell'azienda. E siccome i fondi di private equity come Permira non fanno beneficenza e non sono abituati a perdere quattrini, c'è da aspettarsi di tutto.

Ne è consapevole Roberta Daniele, entrata alla Marzotto nel 1979 oggi è nella "provincia" di Valentino: «Non ricordo un momento così difficile per i lavoratori, abbiamo sempre difeso il posto e i diritti in fabbrica. Per noi donne l'occupazione è stato un modo per crescere e contare, in famiglia e fuori. Oggi non sappiamo quale sarà il futuro di questa valle, della Marzotto, delle tante aziende attorno. La cosa che più mi preoccupa è la paura della gente, sembra che si sia perduto lo spirito di solidarietà che ha sempre caratterizzato quest'area. La verità è che la gente soffre ma sta in silenzio, non

reagisce».

Anche Giovanni Ezzolini Storti lavora alla Valentino, è un delegato giovane, di 27 anni. Ha le idee chiare. «Il mito del Nord Est dovrebbe essere raccontato adesso: chiusure, cassa integrazione, sfruttamento vergognoso dei lavoratori più deboli, come gli interinali, i precari, i giovani. Se non c'è un veloce cambia-

Il silenzio

Non si parla in pubblico della crisi, la cig è un tabù, una vergogna

mento qui ci sarà bel cimitero di aziende e lavoratori. Dopo le tante battaglie dei nostri padri per la dignità dei lavoratori oggi in fabbrica vediamo vere e proprie forme di caporalato. Gli effetti della legge 30 e della riforma del diritto cooperativo sono devastanti. Ci sono dei padroncini che prendono dei giovani in "cooperativa", svolgono funzioni interne alle aziende, ma questi giova-

ni pagati due lire non hanno mai la certezza che domani possono tornare al lavoro. È uno schifo, stiamo tornando indietro di anni».

La congiuntura morde le altre aziende. Non si salva nessuno. Gianni Perin ha 56 anni, due figli ed è già nonno. È dipendente della Olimpias Film, azienda che produce filati per maglieria, partecipata al 50% dalla famiglia Benetton. Racconta: «Siamo 102 dipendenti, oggi in cassa integrazione e chissà quando torneremo alla normalità. Ci hanno detto che con il calo degli ordini non è possibile produrre ai vecchi ritmi. Si vive alla giornata, non sappiamo come continuerà l'azienda perché sulle filature sono state fatte operazioni di scorpori. Ogni tanto viene un manager da Ponzano Veneto a dare un'occhiata, ma noi non sappiamo nulla di quale sarà il nostro destino. La vera salvezza da queste parti sono le famiglie, ci sono sempre i nonni, la mamma e il papà che aiutano, che danno un sostegno quando viene a mancare il lavoro, quando non

ce la fai. Ma questa incertezza fa paura».

Paura, una parola che risuona molte volte in questi incontri dell'Unità con i lavoratori. Paura del futuro, di perdere il lavoro, di restare soli. Paura, anche nel leggendario Nord-Est. Nella sola provincia di Vicenza tra gennaio e luglio sono stati licenziati 4000 lavoratori, dopo i 4200 dell'intero 2008.

Valerio Baldran, operaio della Mainetti, spiega bene cosa sta succedendo nelle fabbriche e nelle comunità una volta sicure e protette come quella di Valdagno. «Qui da noi nessuno parla pubblicamente della crisi. Se vai al bar con gli amici non puoi dire che sei in cassa integrazione, è un tabù, una vergogna. Magari si discute per ore di scemenze, di calcio. Ma mai della paura di perdere il lavoro, dell'incapacità di arrivare alla fine del mese. È come se la crisi fosse solo un fatto privato. La gente, il vicino di casa, i genitori dei ragazzi che giocano con i tuoi figli non devono sapere niente». ♦

AUTUNNO ITALIANO/5



Imprese La delocalizzazione in paesi come la Romania, a basso costo del lavoro e con poche tutele, sta continuando

«Voi operai costate troppo l'azienda va in Romania»

Una fabbrica di video, un industriale che sfrutta la crisi per spostare la produzione dove i costi sono più bassi. L'effetto collaterale è il ritorno della divisione tra operai e impiegati

Il caso

RINALDO GIANOLA

CORNEDO
rgianola@unita.it

Il messaggio è stato esplicito: «Voi operai costate troppo, andiamo a produrre in Romania». Il trasferimento di attività industriali negli ex paesi dell'Est comunista non è una novità in Veneto, gli industriali di questa zona hanno aperto la strada, ma oggi pare tornare di gran moda di fronte alla crisi economica.

Nel comune di Cornedo, lungo la statale sempre trafficata con i camion che arrancano uno dietro l'altro, di fianco all'ennesima rotonda, sorge la Global display solution (Gds), nome che evoca la new economy ma nella realtà rap-

presenta un'azienda molto veneta, produttrice di schermi e video. Una palazzina discreta, vetrate e cemento, con dietro i reparti di produzione. Che ci sia qualche cosa che non va lo testimoniano le familiari bandiere della Fiom-Cgil che i lavoratori hanno messo a sventolare sul lungo recinto.

Debora Zaccaria, 34 anni, operaia e delegata sindacale, camice bianco e maglietta blu, racconta il caso: «Siamo 120 dipendenti, qui ci sono gli uffici, facciamo ricerca e produzione. L'azienda ci ha comunicato che noi operai costiamo troppo e quindi vuole andare a produrre in Romania, qui vuole lasciare solo gli uffici. Per gli operai non c'è futuro. Dicono che siamo cari, ma siamo ai minimi contrattuali, non abbiamo l'integrativo, nè premi, niente. Cosa dovremmo fare per mantenere il

posto? Forse tagliarci lo stipendio, ma non basterebbe. La verità è semplice: ci vogliono sbattere fuori, la crisi è un'occasione per spostare la produzione, andare dove i costi sono più bassi, i lavoratori sono meno tutelati e noi dobbiamo cercare qualche cosa da fare per vivere. Ammesso di trovare un altro posto perchè qui attorno le fabbriche sono tutte in difficoltà, anche mio marito è in cassa integrazione, la Tomet, impresa metalmeccanica, ha ridotto i dipendenti da 130 a 30 e la Sincro ha messo in mobilità 49 lavoratori».

La Gds è un'azienda di proprietà di Giovanni Coriolato, imprenditore locale, che ha anche altre attività. La società ha promesso agli impiegati che manterranno il posto e questo impegno ha determinato, purtroppo, la divisione tra i lavoratori. Operai da una parte, impiegati

dall'altra, come effetto collaterale di questo brutto momento.

Spiega Diego Spanevello, 31 anni, operaio: «Gli impiegati si illudono se pensano di essere salvi, magari lavoreranno per qualche tempo, ma se qui non c'è la produzione diventeranno inutili anche loro. Purtroppo non ci hanno aiutato, non sono solidali, dovrem-

Lo spostamento

Torna di moda il flusso di aziende verso Bucarest che ha 31 miliardi di euro di Fondi strutturali europei da investire

L'operaio

Gli impiegati pensano di poter mantenere il posto, non solo solidali con noi, sembra che vivano in un altro mondo

mo batterci tutti insieme invece gli impiegati non vengono in assemblea, non partecipano ai nostri scioperi, sembra che vivano in un altro mondo. Si sentono sicuri, o forse hanno solo paura».

L'attrazione della Romania

per le imprese venete è sempre stata forte negli ultimi anni, e oggi vive una nuova fase di interesse e di sviluppo. C'è un legame fortissimo tra l'Azienda Italia e l'ex Paese di Ceausescu. Sono circa 28 mila le piccole e medie imprese nazionali (di cui circa l'80% di origine veneta) che operano in Romania, il distretto di Timisoara è stato avviato e sviluppato dagli italiani. Oggi le condizioni per una nuova ondata di delocalizzazione e di investimenti italiani in Romania sono molto interessanti, banche e grandi gruppi nazionali stanno facendo la fila per non farsi sfuggire l'affare.

La ragione non sta solo nel basso costo della mano d'opera e nella possibilità per le imprese di godere di una maggiore "libertà" nelle relazioni industriali. L'attrazione è determinata dal fatto che Bucarest ha a disposizione ben 31 miliardi di euro di fondi strutturali dell'Unione Europea, destinati a modernizzare il Paese. Un tesoro di cui molti vogliono beneficiare»



Comune di Roma
Assessorato alle Politiche Culturali
e alle Attività Sportive



Associazione Generale
Italiana dello Spettacolo
libero Regione di Lazio



ROMA CITTÀ
DEI TEATRI

A PARTIRE DALLA FESTA SARÀ DISPONIBILE

UN abbonamento valido
PER TUTTI
PER 12 INGRESSI IN 27 TEATRI ROMANI
A SOLI 96 EURO



Festa dei Teatri

sabato 3 e domenica 4 ottobre

OLTRE 50 TEATRI APRIRANNO **GRATUTTAMENTE** O AL COSTO DI **2 EURO**

Dalle ore 10 alle ore 24, prosa, danza e musica.

BIGLIETTI IN VENDITA DAL 29 SETTEMBRE PRESSO:

- **LAST MINUTE TEATRO:** Via Bari, 18 - Tel. 06 44117799 - dal martedì alla domenica ore 11 - 20
- **INFO POINT:** Largo Corrado Ricci, 1 - Tel. 06-4828812 - dal martedì alla domenica ore 11 - 20
- **BIGLIETTERIE UNIVERSITARIE:** dal martedì al venerdì ore 11 - 16
 - LA SAPIENZA: Viale Regina Elena (ingresso segreteria) - Tel. 06 97276594
 - TOR VERGATA: Via Columbia, 1 (facoltà di Lettere e Filosofia - Edificio A) - Tel. 06 72595249
 - ROMA TRE: Via Ostiense, 169 (vano terra) - Tel. 06 57332243

www.spettacoloromano.it - www.060608.it



Zinema

ETI

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



Marco

Italia 1: il fascismo e i bambini

Ho 14 anni. Il 29 settembre nella puntata dei Simpson su Italia1 Homer canta all'interno della sua auto un motivetto dal seguente testo «viva Hitler, il fascio e il duce» e chiede alla figlia Lisa di sintonizzarsi su una radio che trasmette un discorso del Duce. Come è possibile che una tv nazionale trasmetta simili messaggi in un programma per bambini?

RISPOSTA Grazie, caro Marco, per la tua segnalazione che propongo a tutti i lettori risegnando loro quanto sia pericoloso lasciare i figli soli davanti alla tv in genere e ai programmi di Mediaset in particolare. Notando (come tu fai per primo) che quelle battute di Homer probabilmente sono state introdotte da chi ha tradotto un testo in cui i riferimenti al Duce e al fascismo non c'erano. Tornare al fascismo, d'altra parte, è possibile solo per gli italiani perché in nessun altro paese del mondo occidentale ci si trova di fronte oggi ad un governo che con tanta ostentata sicurezza lo imita, nelle sue decisioni e nelle sue prese di posizione. Fascisti e chiaramente fascisti sono purtroppo infatti, caro Marco, l'odio spocchioso e razzista contro gli emigrati, la tendenza a riproporre forme diverse di censura preventiva e un metodo di governo centrato sul culto di un uomo destinato a governarci "per sempre" e poco da stupirsi c'è, in queste condizioni, del fatto che al fascismo si richiami chi traduce per Mediaset la sceneggiatura di un cartone per bambini. Senza sapere bene, forse, la gravità di quello che sta facendo.

preursori industriali, ecc. ecc.); circostanze, ignorate dai loro stessi Comandi che hanno negato loro il curriculum lavorativo necessario per il previsto iter istruttorio di risarcimento. Una situazione insostenibile, seguita passo passo dall'avvocato Ezio Bonanni di Latina che prevede - a partire dalla prossima settimana - una valanga di ricorsi alla Corte dei Conti (il primo è, in queste ore, in via di notifica) finalizzata alla migliore tutela dei diritti ed a fare emergere eventuali responsabilità nella gestione complessiva delle pratiche amianto. Segue pure la vicenda l'Associazione dei Finanziari Democratici (<http://www.finanzieridemocratici.it/articles.php?a=read&aid=209>) che invoca la spada di giustizia sanzionatoria della Corte dei Conti nei confronti di coloro, a fine dell'istruttoria, risultassero responsabili di illegittimo "modus operandi" con lesione dei diritti inalienabili dei cittadini, nel caso che ci riguarda: militari grigioverde in divisa (o ex).

ASCANIO DE SANCTIS

Le sirene del profitto

L'interessante articolo di Guido Rossi: «Per uscire dalla crisi ascoltiamo il diritto» (la Repubblica del 27 settembre) indica nell'eccessivo "leverage" (leva finanziaria) una delle cause della crisi delle banche. Ma anche le imprese industriali invece di concentrarsi sui loro obiettivi principali (core business) si sono fatte abbagliare dalla lievitazione dei profitti tramite il leverage, non tenendo conto che esso è un'arma a doppio taglio che in periodi di crisi contrae ancora di più i proventi. Se infatti un investimento tecnico di 100 milioni ha una redditività pari al 10% dell'investimento stesso e viene finanziato per il 7% dalle banche, al

tasso del 6%, e per il 30% dal capitale sociale, le banche incasseranno 4,2 milioni annui di interessi ed al capitale andrà il saldo di 5,8 milioni equivalente a circa il 19% del capitale sociale.

Ma se a causa della crisi la redditività dell'investimento dovesse scendere sotto il 4% alle banche andrebbero sempre 4,2 milioni e la società sarebbe in perdita. Avrebbe invece resistito con un minore indebitamento bancario. Il caso citato da Guido Rossi è ancora più preoccupante perché le banche erano state autorizzate ad elevare il leverage da 1 contro 10 a 1 contro 30 di indebitamento.

VERONICA TUSSI

Un grande amore

Coloro che non si spiegano come mai tanti italiani continuino ad apprezzare Silvio Berlusconi, forse potrebbero capire, leggendo certe informazioni che il settimanale più diffuso in Italia, «Tv Sorrisi e Canzoni», fa pervenire ai tantissimi suoi lettori. Sull'ultimo numero, Carlo Rossella commenta così l'incontro del Cavaliere con la signora Michelle Obama: «Ci voleva un italiano molto intelligente, molto simpatico e molto ammaliatore per sciogliere Michelle. La First Lady non è solita andare incontro all'ospite. Sorride, certo, ma si tiene. Invece questa volta, quelle braccia alzate e quell'espressione del premier hanno rotto il ghiaccio». Carlo Rossella è lo stesso giornalista che il 4 febbraio del 2008, su La Stampa, definiva il Cavaliere un grande uomo. In ogni modo, in questo povero mondo dove cattiveria, rancore, malanimo, la fanno da padroni, simile oblativo incondizionato amore di un mortale verso un altro mortale non può non intenerire il cuore.

GENNARO DEL MONDO

Promesse mancate

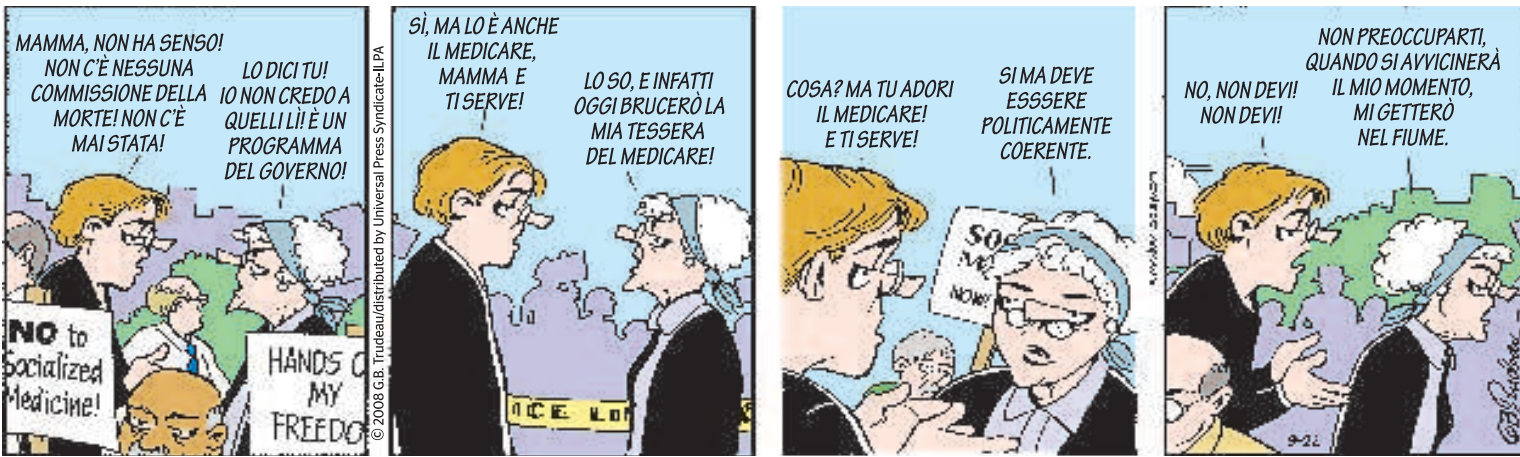
Nella confusione mediatica e politica degli ultimi tempi, come al solito ci si dimentica delle persone che non hanno voce. È mai possibile che nessuno faccia una domanda semplice al Presidente del Consiglio e ai suoi ministri? Dato che in continuazione sentiamo che questo governo mantiene ciò che ha nel programma, ma dove sono andati a finire quei piccoli e miseri sostegni promessi alle famiglie quali il Bonus Famiglia e il Bonus Vacanza?

FEDELE BOFFOLI

I finanziari e l'amianto

Continua, a Trieste e in Italia, l'odissea per il riconoscimento dei diritti previdenziali per gli esposti alla tragica fibra killer dell'amianto. Non fanno eccezione a questo i molti finanziari, in servizio e non, che hanno richiesto i meriti benefici di legge (numerose sono le domande presentate), avendo prestato la loro opera lavorativa in luoghi ove transito e lavorazioni dell'amianto erano, per molti anni all'ordine del giorno (porti, aree portuali e autoporti, scali ferroviari, dogane, com-

Doonesbury



Medicare è il programma governativo americano che garantisce assistenza sanitaria gratuita a chi ha più di 65 anni

Sms

cellulare
3357872250

NOBEL A BERLUSCONI?

Nessuno ci crederà ma esiste un sito internet che invita ad aderire ad una sottoscrizione per Berlusconi Nobel per la pace! Purtroppo è una cosa seria (sarà sovvenzionato?). Siamo proprio caduti in basso.

MARCO, PAVIA

DESTRA E SINISTRA

Fra destra e sinistra una differenza c'è. Per la sinistra la politica è (o dovrebbe essere) partecipazione, che come ricordava Gaber è libertà. Per la destra la politica è controllo.

STEFANIA

CON TUTTE LE FORZE

Vivo in Puglia e sabato non sarò con voi, ma come voi mi opporrò con tutte le mie forze contro ogni tentativo di occultare la verità. Spero che sabato siate davvero tanti. Auguri a tutti noi.

GLORIA PREITE, LECCE

I NUOVI MANGANELLI

Pesaro, giovedì 1 ottobre. Fermato da una pattuglia dei Carabinieri per un "normale controllo". È il loro dovere. È quello che devono fare. Sono pagati dallo Stato per farlo e quindi da tutti NOI. Patente e libretto... L'occhio dell'agente sbircia sul sedile di destra. «Lei legge quel giornale (l'Unità)... dice solo bugie... lo sa che potrei farle la multa?». «Dove lavora lei, in Provincia?». «No - rispondo io - alla Cgil». «Ah, adesso capisco perché legge l'Unità!». Mancavano solo olio di ricino e manganello e di colpo sarebbe ritornato il ventennio. SABATO 3 OTTOBRE, TUTTI A ROMA!

BENVI

VERONICA, CHI ERA COSTEI?

Tutti gli uomimi del Presidente per anni laudatores giustamente delle virtù della Sig Lario, ora si comportano come non esistesse. Un preoccupante caso di amnesia collettiva.

GADDI, LATINA

O TEMPORA...

Nell'antica Roma le cariche pubbliche erano connotate da Auctoritas, Gravitas e Maiestas, non già da vanteria, ilarità e futilità.

GIANCARLO RUGGIERI, REGGIO EMILIA

DE GREGORI L'AVEVA DETTO

Una ventina d'anni fa De Gregori scrisse questi versi: «Legalizzare la mafia sarà la regola del 2000 sarà: il carisma di Mastro Lindo a regolare la fila...». Versi profetici visto l'odierno Scudo fiscale, scudo protettivo per tutti gli evasori e i mafiosi!

MASSIMO FRANGIONI, FIRENZE

SAVIANO E LE PAROLE DELL'ITALIA

VIOLENZA E RAZZISMO

Enzo Costa
GIORNALISTA



La condanna ce l'hai»: potrebbero sembrare queste, le parole più importanti della straordinaria puntata d'esordio della nuova *Era glaciale* (andata in onda venerdì scorso nella notte di Raidue). Sono le parole che Roberto Saviano, unico ospite di Daria Bignardi, rivela di aver recentemente ascoltato dalla viva voce di un pentito. Parole la cui sinistra asciuttezza quasi ne amplifica l'inesorabilità: la camorra ha emesso la sua sentenza di morte per l'autore di *Gomorra*. Che è lì, in quell'algido studio televisivo, a testimoniare come a quella condanna possa sfuggire non soltanto con il suo coraggio e con la sua determinazione, ma anche con la forza che gli viene dai tantissimi che leggendolo, sostenendolo, offrendogli da lontano il conforto della vicinanza, non lo lasciano mai solo.

Eppure, per quanto eloquenti, quelle non sono le parole più significative e impressionanti: lo sono altrettanto, se non di più, quelle che risuonano in un filmato, scandite con sconvolgente incuria mentale (prima che verbale) da uomini e donne del profondo Nord che degradano a effetto collaterale di una scelta economica la morte dei militari italiani, tutti del Sud, in Afghanistan, di cui Saviano aveva mirabilmente scritto su Repubblica. Parole fradice di pregiudizi, in un ampio spettro che va dal razzismo all'imbecillità («i meridionali sono dappertutto, anche nei quiz»), intenti ad alimentarsi a vicenda, forti della fiera consapevolezza di essere spesso oggi parole di governo. Oppure le parole, intrise di un rancore cieco e masochistico, che i ragazzi di Casal di Principe vomitano sul loro illustre (anzi, in quell'ottica distorta, famigerato) concittadino, colpevole di «aver fatto i soldi diffamando la sua terra».

Alle parole confuse e terribili di quest'Italia divisa da odi e risentimenti reciproci, ma unita da un'ottusa ed afasica disperazione, Saviano - ogni giorno, con il suo lavoro solitario di scrittore, adesso, con il suo argomentare pubblico nello studio, grazie anche alla rara capacità di ascolto della conduttrice - oppone, da italianissimo anti-italiano, parole precise, prensili e indimenticabili, mai consolatorie, mai rassegnate. Parole di verità sulla tragedia umana, civile e politica di ogni mafia, cariche di una straordinaria forza analitica, insieme accorata e lucida. Nell'asserita convinzione-illusione che possono cambiare le cose attraverso il loro potere di denudarle.

Un'ora e mezza di grande televisione. Non sarà sfuggita a qualche ministro, che provvederà a convocare d'urgenza i vertici Rai.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

NUCLEARE: AL CITTADINO NON FAR SAPERE

IL RISCHIO E LA TRASPARENZA

Giuseppe A. Veltri



Il piano del governo sul nucleare va avanti senza troppa attenzione mediatica. I segnali sinora mandati sono poco incoraggianti sul lato della *governance* delle future centrali nucleari. Il governo intende stilare una lista dei siti adatti a ospitare le future centrali nucleari e che poi saranno scelti dagli operatori privati che dovranno anche confrontarsi con le comunità locali. Ci sono due aspetti preoccupanti nella strategia del governo.

La prima è quella che ha motivato l'iniziativa di protesta contro la Legge 99/2009 delle regioni Toscana, Liguria, Piemonte e Calabria. L'accusa è di scavalcare le competenze delle Regioni e la volontà delle comunità locali, creando aree equiparate a quelle militarizzate ma gestite da privati.

La scelta di non coinvolgere le amministrazioni locali è una scelta pericolosa in una strategia di *governance* dei rischi. La fiducia nelle istituzioni è un elemento chiave nell'accettazione nella popolazione di rischi legati alla presenza d'infrastrutture come le centrali nucleari e in Italia sono proprio le amministrazioni locali ad avere maggiore fiducia.

L'altro aspetto strategico preoccupante è quello del comprimere le richieste dei cittadini a una questione di compensazione monetaria, lasciando gli operatori privati a gestire il confronto con i cittadini. Governare tecnologie che comportano potenziali rischi, remoti e non, è un esercizio complesso in cui varie dimensioni entrano in gioco. Molti studi provano quanto sia importante che i cittadini siano coinvolti nei processi decisionali, che la comunicazione sia trasparente, che sia chiaro a chi rivolgersi nel caso di problemi e che sia, aspetto molto importante, chiara anche l'*accountability*, vale a dire chi è responsabile di cosa. Sono tutti aspetti che un governo centrale non può eludere e di cui dovrebbe farsi carico. Ad esempio, si prevede la creazione di un'agenzia della sicurezza di cui non sono ancora chiari i compiti. L'auspicio è che possa assolvere questi aspetti di *governance* del rischio in modo neutrale e severo.

Rimane, infine, da sfatare il mito che le popolazioni locali agiscano unicamente in base a pulsioni irrazionali. Anche in questo caso, come dimostrano molti studi, le richieste e preoccupazioni delle comunità locali sono spesso fondate e semplicemente diverse, ignorarle non è utile e auspicabile. Anche i cittadini hanno il dovere di riconoscere gli interessi nazionali ma sempre nell'ambito dell'essere consultati dal governo. In altre parole, diminuire la percezione dei rischi richiede più trasparenza e democrazia, non il contrario.

<http://www.giuseppeveltri.it/>

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Dario Franceschini e Pier Luigi Bersani durante una manifestazione a Bologna

→ **Il segretario** attacca dopo il responso negativo dei congressi: se eletto non permetterò inciuci

→ **L'ex ministro:** basta deformare le mie posizioni. Irregolarità? Accuse inaccettabili

Franceschini contro Bersani: gli iscritti non sono un mito

Botta e risposta a distanza tra i due candidati più votati ai congressi di circolo. L'attuale segretario: «Batterò le forze che hanno impedito a Prodi e Veltroni di fare il Pd». Bindi: «Tu non puoi dirti innovatore».

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Non saranno giornate tranquille, per il Pd, quelle mancano al 25 e all'elezione del nuovo segretario. Dario Franceschini punta tutto sulle primarie, e con uno svantaggio di quasi 20 punti percentuali decretato dai congressi di circolo, ora giocherà tutto il resto della partita andando a testa bassa all'attacco. Ieri ne ha dato un assaggio all'iniziativa «Generazione primarie», con cui ha aperto la sua campagna per la fase due: «Se il popo-

lo delle primarie mi rieleggerà, vi garantisco un'opposizione dura e trasparente, non consentirò il ritorno ad una stagione di ambiguità, di inciuci, di tregue non dichiarate, non consentirò che si ripetano errori come il non aver fatto la legge sul conflitto di interessi».

FRANCESCHINI ALL'ATTACCO

Non bisogna leggere troppo tra le righe per capire i riferimenti polemici, così come manca solo il nome in chiaro di Massimo D'Alema alla frase successiva: «Non so che cosa sia l'antiberlusconismo, addirittura in versione anti-italiana». Franceschini punta il dito anche contro la mano tesa all'Udc mostrata dal fronte pro-Bersani: «Bipolarismo e alternanza sono conquiste ed è sbagliata l'idea di appaltare ad altri il lavoro di prendere voti nel campo avversario, questo sarebbe un Pd a vocazione minoritaria». Ma non è solo sul tipo di opposizione da portare avanti che Franceschini attacca il fronte Bersani. Anche sul Pd che sarà, si pone come il vero innovatore, di contro a quanti fin qui hanno impedito al progetto di svilupparsi.

Tra gli applausi dei trecento ragazzi giunti a Roma da tutta Italia, dice

che si candida «non per garantire gli equilibri ma per cambiare», battendo «nostalgie e istinti di conservazione, forze che hanno impedito a Prodi di far crescere l'Ulivo e a Veltroni di fare il Pd»: «Io non mi fermerò». E come prima cosa, Franceschini non intende fermarsi di fronte al risultato dei congressi di circolo, determinati da iscritti passati attraverso «filtri» e da un voto condizionato dalle «filiere», dalle «provenienze»: «Se gli iscritti di Napoli sono più di tutta la Lombardia e il Piemonte insieme, se a Salerno c'è lo stesso numero di iscritti del Ve-

L'irritazione di Pier Luigi
«Non vorrei che per colpire il mio risultato si colpisse l'intera ditta»

neto e a Reggio Calabria della Liguria c'è qualcosa che non va e va corretto. Senza fare degli iscritti un mito».

BERSANI IRRITATO

Parole che suscitano l'irritazione di Bersani. Già in mattinata, l'ex ministro aveva risposto alle polemiche sui voti del Mezzogiorno dicendo che «il dato è inequivocabile al Nord come

al Sud», che «bisogna rispettare quelli che hanno votato» e che «tutti i candidati dovrebbero mettere un punto fermo di giudizio»: «Non vorrei che per picconare il mio risultato si picconasse la ditta». Bersani dice che ora «dobbiamo chiudere con i temi di polemica interna e dire che cosa proponiamo che il nostro partito dica al Paese»: «Io mi occuperò di questo». Però all'ex ministro non piace «veder deformate» le sue posizioni. Sottolinea con la voce che «tutti lavoriamo per il successo delle primarie», anche perché non essendo iscritti ed elettori «due razze umane diverse» il 25 verrà confermato il voto dei circoli, che fare opposizione non basta perché bisogna «costruire l'alternativa» anche riorganizzando il centrosinistra, che bipolarismo non significa bipartitismo. Quanto a «inciuci» e «forze» che hanno frenato il processo del Pd, Bersani non risponde direttamente, ma replica il suo comitato, Rosy Bindi («lui non può dirsi innovatore»), Franco Monaco e altri, tutti ricordan-

Fassino: vincete al sud con cifre sproporzionate Replica: vittoria limpida

Dal fronte Franceschini accusa sul risultato dei congressi. Fassino: «in alcune regioni cifre sproporzionate. Sbagliato chiudere gli occhi». Marino rilancia, ma i bersaniani ribattono: «vittoria uniforme su tutto il territorio».

GI.VI.

ROMA
politica@unita.it

I dati ormai quasi definitivi dei congressi di circolo del Pd non frenano le polemiche e le accuse incrociate fra i rappresentanti delle tre mozioni. Secondo Piero Fassino, coordinatore della mozione Franceschini, «l'esito dei congressi va letto guardando non solo le percentuali ma anche le cifre assolute perché l'esame dei voti veri indica che il differenziale tra Bersani e Franceschini è in moltissime regioni di modestissima entità». Non solo, perché secondo Fassino ci sono dati, specie al Meridione, che vanno analizzati approfonditamente.

«Non c'è dubbio - ha spiegato - che guardando al voto di alcune regioni, in particolare Calabria, Puglia e Campania, risultano cifre francamente sproporzionate rispetto al resto del paese. Credo che tutti debbano riflettere e credo che sia sbagliato chiudere gli occhi e far finta di non vedere che ci sono realtà nelle quali il numero di partecipanti al voto nei congressi è enormemente alto rispetto al numero di voti che in quel quartiere o in quel comune si raccolgono alle elezioni politiche o amministrative».

Accuse dure ripetute anche da Ignazio Marino che, pur sottolineando il buon risultato conseguito e invitando gli altri due candidati ad un confronto televisivo, ha sottolineato come la sua proposta «incontra difficoltà solo in alcune regioni del sud dove tutti sanno che il voto non è libero ma prevalgono le logiche di appartenenza ai capi bastone. È un dato di fatto - ha concluso - un'analisi obiettiva e incontestabile e nessuno si deve sentire offeso».

Ma i risultati, secondo i rappresentanti della mozione Bersani, fuggano ogni dubbio facendo registrare «affermazioni nei congressi dei circoli in tutto il territorio italiano, al Nord al Centro e al Sud, in modo uniforme. Analizzando i dati diffusi dall'organizzazione del Partito democratico - si legge in una nota - si può osservare come in diverse aree il risultato sia stato infatti superiore alla media nazionale.

In Piemonte, dove il dato regionale vede la mozione Bersani avanti di circa 30 punti percentuali, al 57,4%, nei circoli di Torino Città il candidato alla segreteria ha ottenuto il 62%, a Ivrea circa il 63%, a Vercelli oltre il 60%. Sempre al Nord, in Liguria Bersani ha superato il 56%, attestandosi al 65% a Savona; in Lombardia, a Como e Mantova, la mozione ha registrato un risultato di circa il 60%. «Si tratta quindi - concludono i bersaniani - di un risultato che non può essere polemicamente circoscritto ad alcune zone del Paese». ❖

Il ricordo: Giuseppina La Torre e la politica bella

Quando, la mattina dell'11 marzo 1950, Pio La Torre fece il suo ingresso nel carcere dell'Ucciardone, la sua giovanissima moglie, Giuseppina Zacco, era incinta. Pio era stato incarcerato a causa dell'occupazione delle terre incolte, a Bisacchino. Quel movimento era stato un grande successo del Pci in Sicilia, quasi un atto fondativo del partito nuovo che sorgeva nel dopoguerra, con le lotte sociali. Ma aveva provocato anche una rottura fra i giovani - Pio e Giuseppina oltre a Pancrazio De Pasquale, capo riconosciuto, mia madre Maria e tanti altri - e i carismatici comunisti degli inizi come Girolamo Li Causi e Montalbano. Il gruppo dei giovani, compreso Pio, fu accusato di frazionismo. Pio, rinchiuso all'Ucciardone, si sentì abbandonato. Nessuno si adoperava per la sua liberazione e, quando nacque Filippo, non gli fu concesso di vedere il bambino.

A dicembre fu mandato da Roma mio padre Paolo. Il dottor Zacco, papà di Giuseppina, andò ad aspettarlo sotto casa per raccontargli di quella dolorosa condizione. Paolo, fino a quel momento, non aveva saputo nulla dello studente arrestato a Bisacchino. Si infuriò con i funzionari della federazione di Palermo e lavorò per dare il via a iniziative di solidarietà per i compagni arrestati.

Quello fu l'atto di nascita di una grande amicizia e di un grande sodalizio politico. Ora anche Giuseppina se ne è andata. A Filippo, Franco e alle loro famiglie le condoglianze de l'Unità.

JOLANDA BUFALINI

NICOLA ZINGARETTI

«È stata una grande prova di democrazia. Tutti devono rispettare il risultato, anche perché sono tutti militanti che esprimono l'orientamento. Vanno tutti rispettati senza alzare polveroni».

do che Franceschini era il vicesegretario del Ppi quando cadde il primo governo Prodi, il vice di Rutelli quando nel 2005 la Margherita decise di non fare liste dell'Ulivo, di Veltroni quando alla fine del 2007 «nello studio e alla presenza di Franceschini, alla Camera, ci fu un incontro tra Veltroni e Berlusconi che le cronache definirono «cordiale ed amichevole»». ❖

È mancato ai suoi cari

BEPPE PENSATI
anni 82
partigiano combattente

Lo annunciano Iucci, Fabrizio e Livia a quanti gli vollero bene. Funerali sabato 3 ottobre ore 10,30, cimitero monumentale di Torino, Tempio Cremazione.

Il Consiglio di amministrazione di cui è stato membro e i soci della società cooperativa Bologna partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa di

GIUSEPPE PENSATI

ricordandone il lungo impegno dedicato alla diffusione e difesa degli ideali democratici.

Piero Fassino si unisce al cordoglio dei familiari e di tanti compagni per la scomparsa di

BEPPE PENSATI

generoso dirigente del Movimento Operaio torinese e del Pci.

Barrel Elda, Betti Pier Giorgio e Dina, Bernardini Rosario e Lucia, Canavese Luigi e Luciana, Cauda Roberto e Anna, Damiani Orlandini Flora, Faga Gianfranco e Maria Grazia, Ferraris Silvana, Lalli Vincenzo e Carla, Mesiano Giuseppe e Teresa, Pachi Vincenzo e Serafina, Pirrone Salvatore e Gabriella, Rivalta Luigi e Giovanna, Rizzi Giuliano ed Enzina, Scalenghe Giuseppe e Riccardo, gli amici del biliardo, sono vicini

con sentimenti di affettuosa solidarietà a Maria Teresa e Fabrizio per la perdita del carissimo

BEPPE

Ricordano il carissimo

BEPPE

Diego Novelli, Adalberto Minucci, Enzo Lalli, Andrea Liberatori, Giorgio Ardito, Nello Pacifico, Giancarlo Quagliotti, Renzo Gianotti, Giulio Poli, Luciano Rossi, Carlo Foppa, Fernando Gattini, Filiberto Rossi, Luciano Marengo.

Gli amici della Fondazione Istituto piemontese A. Gramsci partecipa al dolore della famiglia.

Bruno Pittatore ed Enrico Cavallito sono affettuosamente vicini alla famiglia per la perdita del caro

BEPPE PENSATI

È mancato all'affetto dei suoi cari

OTELLO FUSI
di anni 88

Ne danno addolorati il triste annuncio: la moglie, il figlio, la nuora, i nipoti e i parenti tutti.

Il caro Otello è esposto presso la propria abitazione di via di Galceti n. 44. Le esequie avranno luogo nella Chiesa parrocchiale di Maliseti domani 3 ottobre, alle ore 10.

Prato, 2 ottobre 2009

DOVE VA IL PD

Emilia Romagna

Bonaccini: «Calma e sangue freddo gli elettori sono stanchi delle liti»

Toscana

Fragai: «Dopo il 25 ottobre viene il 26 e ci sarà la sfida delle regionali»

Campania

Amendola: «Qui la destra implode dobbiamo prepararci per vincere»

Foto di Andrea Sabbadini



Un circolo del Partito democratico durante la fase del congresso

Da Milano a Napoli un solo grido «Ora basta, così si sfascia il Pd»

Le tensioni nazionali vissute con preoccupazione: «Dobbiamo pensare ai problemi del Paese, non litigare tra noi». «Siamo o no nello stesso partito?». Scontri e polemiche nei congressi del Sud

L'inchiesta

PIETRO SPATARO

ROMA
pspataro@unita.it

C'è chi è pronto ad andarsene se vince chi non gli piace. C'è chi grida ai signori delle tessere. C'è chi parla di segretario dimezzato. E c'è chi dice che c'è una drammatica questione morale. Ma

che succede nel Pd? A ventitre giorni dalle primarie il clima è elettrico. Troppo. A volte sembra che non si stia nello stesso partito. Certo, le regole congressuali accentuano il conflitto, le primarie forse ci metteranno un carico maggiore: bisogna di-

stinguersi, farsi vedere per farsi votare. Però la sensazione è che si stia andando oltre. Ed è la sensazione che viene anche dalla periferia del Pd, da quelli che oggi si chiamano "territori". «Basta con le barricate». «Così si rischia la fine». «Ci faremo

Calabria/1

Guccione: «Tante tessere? Non vero Meno iscritti di Ds e Margherita»

del male». «A chi servono le guerre feroci?». «Finiamola con questo scandalo». Da Milano a Reggio Calabria sono tutti convinti che ci si iscrive a un partito se si condivide il progetto e il senso dello stare insieme. Altrimenti un partito muore.

Maurizio Martina, candidato di Bersani alla segreteria lombarda, sta andando al presidio sulla libertà

Rischio scissione

Nessuno crede che alla fine ci sia qualcuno che abbandoni il partito

di informazione con le figlie di Biagi. «Sono ossessionato da una cosa - spiega - : tenere il congresso dentro la vita delle persone. Viviamo una crisi dura, qui a Milano il tema dell'occupazione è forte. Per questo sono poco appassionato alle polemiche». Quattrocento chilometri più a est Debora Serracchiani, che sostiene Franceschini, ha la stessa impressione. «Quando vado in giro qui nel Friuli la gente mi chiede del lavoro. Il congresso è stato utile perché può ridare fiato al Pd, quindi non sprechiamolo». Dalla rossa Bologna Stefano Bonaccini, candidato di Bersani, è preoccupato: «Gli elettori sono stanchi di tutto questo, finiamola con le accuse e le controaccuse. Basta con le dita negli occhi, ora calma e sangue freddo». Poco più a sud Agostino Fragai, uomo di Franceschini in Toscana, è convinto di una cosa: «Non dimentichiamo che dopo il 25 ottobre viene il 26 e poi ci sarà la sfida delle regionali. Quella è la nostra battaglia. Dobbiamo essere consapevoli che siamo tutti nello stesso partito».

In questa larga parte d'Italia, cioè quella sopra Roma per intenderci, i congressi si sono svolti in un clima sostanzialmente sereno. Non hanno lasciato strascichi. Nessun ferito sul campo. Ma se si va al sud la musica cambia. Le parole diventano più pesanti, il quadro più fosco. La Calabria e la Campania, per esempio, sono le regioni nell'occhio del ciclone.

Maurizio Martina
«Viviamo una crisi dura: vogliamo occuparcene o pensiamo soltanto alle polemiche tra noi?»



Calabria/2

Caminiti: «Nei nostri congressi troppi voti a Bersani, un fenomeno strano»

«Non mi piace quel che è successo lì», dice la Serracchiani. Tutti gli occhi sono puntati laggiù. L'accusa: un tesseramento gonfiato che alla fine avrebbe favorito Bersani che qui supera il 70%. Carlo Guccione, che è il suo candidato, non ci sta e respinge le accuse. «Il tesseramento si è svolto negli ultimi due anni quando alla guida del partito c'erano esponenti che ora sono con Franceschini. E poi, quale tesseramento gonfiato se prima Ds e Margherita avevano 90 mila iscritti e oggi il Pd ne ha appena 50 mila?». Su questo, a dire la verità, concorda anche il suo competitor Pino Caminiti che sta con Franceschini. Dice: «Il problema non è la quantità delle tessere, ma la logica delle correnti blindate. Possiamo dire che qui Bersani supera ogni limite e questo è un fenomenoridondante?».

L'impressione che si ricava è che al Sud si è profuso tanto impegno per portare gli iscritti ai seggi piuttosto

BOLOGNA: «POCHI GIOVANI»

Il Pd di Bologna, dati del congresso alla mano, fa autocritica sui giovani: pressoché assenti dalle elezioni di circoli, dominate invece da persone di mezza età. «È un problema su cui riflettere».

sto che a discutere. E infatti la tensione che si respira sotto Roma è fortissima, con accuse e pugni sbattuti sul tavolo. «Ho visto viaggiare tanti pacchetti di tessere - dice Enrico Fusco, candidato di Marino a Bari - Il dibattito non è stato tranquillo, hanno fatto di tutto per ostacolarci. E allora io dico: capisco benissimo quelli che sono schifati». Con toni diversi anche Ileana Argentin, candidata di successo a Roma per la mozione Marino, racconta una storia simile. «Sì, c'è stata una marcatura a uomo, pressioni fortissime nei congressi. Ma alla gente non gliene importa di tutto questo, ha il problema del fine mese...». Da Napoli, che è l'altra regione sotto accusa per il tesseramento

Debora Serracchiani
«Io penso che il segretario migliore sarà quello che saprà prendere il meglio delle tre mozioni»



Puglia

Fusco: «Noi della Marino siamo stati ostacolati in tutti i modi possibili»

fuori misura, Enzo Amendola, bersaniano, invita a guardare avanti. «Qui in Campania la destra sta implodendo, tra qualche mese si vota per le regionali, ecco pensiamo a questo che mi sembra un problema più serio». Certo, i problemi reali, ma sulle tessere di troppo come la mettiamo? «Non ho problemi - dice - Il tesseramento è stato fatto in gran

Il governo

«Il Paese sta voltando le spalle alla destra Il Pd deve essere pronto»

parte quando segretario era Veltroni e qui coordinatore era Nicolais che è un suo uomo. Vorrei ricordare che allora fui il solo a porre il problema, scrissi anche una lettera, ma ci fu silenzio. Ora invece parlano in tanti. Perché?».

Dai "territori" chiedono di voltare pagina. Se si va avanti con i veleni e i sospetti c'è il rischio che il Pd non veda la luce. E quindi mandano un messaggio chiaro a Roma: ora basta. «Lo sai che cosa voglio dire ai dirigenti nazionali? - spiega la Serracchiani - Primo: non abbandonate il progetto del Pd. Secondo: il segretario migliore sarà quello che prenderà il meglio delle tre mozioni. E terzo: serve una bella sterzata e un deciso rinnovamento».

«Sì, dobbiamo renderci conto di quali sono le priorità dei cittadini, dobbiamo portare il Pd nelle storie reali - aggiunge Martina - E poi finiamola: se hanno votato in tanti nei congressi è merito di tutti, no?». Molti sentono che la destra è in difficoltà. «A un certo punto questo paese girerà le spalle a Berlusconi - dice Bonaccini - Il problema è: si troverà davanti il Pd o no? L'Italia aspetta segnali da noi». Ileana Argentin ha un timore: «Non voglio che il Pd diventi un ricordo. Il nostro nemico è la destra, non siamo noi stessi».

Da lontano insomma si guarda alla vicenda nazionale con un po' di preoccupazione. L'uscita di Rutelli, qualche malumore nei popolari,

mettono in ansia. «Scissione? A me paiono caricature», dice Martina. «Non ci credo, proprio no», aggiunge Bonaccini. «Saranno giorni di guerra feroce, stiamo attenti», spiega invece Fusco. «Se si tira troppo la corda poi sarà complicato salvare il Pd», è il parere di Caminiti.

Tutti, da Udine a Bari, vogliono però che si raffreddino i bollenti spiriti. Il congresso è stato lungo, faticoso e non è ancora finito. Mancano ventitre giorni. Ventitré giorni per aprire porte e finestre e parlare al paese dei problemi che il paese incontra ogni giorno. E sarebbe un disastro, pensa ognuno di loro, se alla fine di questo percorso ci si ritrovasse senza più un partito. ♦

IL CASO

«Marini? Spera nella presidenza Pd» Parola di Lusetti

«Volete sapere come finiscono le primarie? Vince Bersani». Dopo aver letto l'intervista di Franco Marini a l'Unità («Restiamo chiunque vinca... di popolari pronti ad andarsene non ce ne sono, stanno nel Pd e ci restano...») Renzo Lusetti, deputato "rutelliano" del Pd, ne parla nel Transatlantico di Montecitorio: «Conosco bene il vecchio Franco, ah se lo conosco. Questa sua intervista significa questo: Bersani segretario, lui presidente del Pd. Rosy Bindi capogruppo a Montecitorio e Antonello Soro al suo posto come vicepresidente della Camera». Nessuna previsione su Dario Franceschini.

«Questo partito lo conosco bene: di popolari pronti ad andarsene non ce ne sono, i popolari stanno nel Pd e ci restano», ha detto l'ex presidente del Senato, Franco Marini, commentando la recente sortita di Francesco Rutelli sul Pd troppo inclinato a sinistra che ha ridato voce all'insofferenza della componente popolare in una intervista all'Unità ieri.

Ileana Argentin
«L'avversario è la destra non siamo noi stessi Non voglio che il Pd diventi un ricordo...»



→ **L'opposizione** riesce ad allungare i tempi di discussione. Il testo nelle mani del Quirinale

→ **Il capogruppo Pd** Soro: «Tutelate le prerogative del Parlamento». Show di Di Pietro

Scudo, bagarre alla Camera Oggi previsto il voto finale

Sullo scudo fiscale nuova puntata. Fini concede ancora un giorno all'Aula. I dipietristi protestano con Coppole e fazzoletti da banditi: «Giorgio non firmare» è lo slogan ripetuto dai deputati Idv.

BIANCA DI GIOVANNI

bdigiovanni@unita.it

«Presidente, ci ripensi». Un appello pressante su Gianfranco Fini del capogruppo Pd Antonello Soro, ripetuto due volte, prima nell'Aula di Montecitorio l'altroieri, poi ieri in Tv all'ora di pranzo, alla fine ha fatto breccia: il voto finale sullo scudo fiscale è stato spostato a oggi alle 13. Nessuna «ghigliottina», per ora. Nessun intervento d'imperio sui lavori d'Aula. «Tutelate le prerogative del Parlamento - commenta a caldo Soro - Resta da parte nostra comunque un giudizio negativo sul merito del provvedimento». L'opposizione incassa un punto, dentro e fuori dal Parlamento. Per l'intera mattinata un sit in dell'Idv davanti a Montecitorio ha tenuti accesi i riflettori sulla sanatoria. «È una legge che serve alla mafia - hanno ripetuto Antonio Di Pietro calzando una coppola in testa stile Cosa Nostra - Napolitano non firmi. Saremmo già riusciti a fermare il decreto, se l'opposizione fosse stata presente in Aula al momento del voto. L'ultimo baluardo è il capo dello Stato».

Appelli, attacchi e veleni: sullo scudo si gioca molto di politico. La partita appare però dal risultato scontato. Per la maggioranza la sanatoria fiscale (e penale) è troppo importante: significa miliardi da incassare nel giro di qualche settimana. Ieri mattina è intervenuto lo stesso premier, su Canale5, in difesa delle «norme-vergogna». «Si tratta di soldi sacrosanti e santi - ha detto - per dare una mano per tutti coloro che hanno bisogno, per consentire nuove spese di buon senso, come la sanità e l'Università». Per un paradosso, oggi i servi-



Antonio di Pietro durante una manifestazione organizzata dall'Italia dei Valori (IdV) davanti a Montecitorio

zi pubblici si pagano evadendo.

BARRICATE

L'opposizione parlamentare aveva alzato le barricate già durante l'esame prima della fiducia. Nonostante

Strappo

Fini non voleva arrivare a lacerazioni con il Colle

gli strascichi polemici sull'assenza dall'Aula dei leader Pd, assieme a 56 altri parlamentari. La sinistra extraparlamentare e l'Idv avevano attaccato i democratici opposizione troppo flebile, magari «distratta». In ogni caso l'ostruzionismo stava funzionando, tanto che Fini aveva mi-

nacciato lo stop. Una minaccia difficile da digerire da parte di parlamentari già ampiamente espropriati dei loro poteri legislativi. Di qui l'appello reiterato di Soro a Fini di fare un passo indietro. L'ultimo, ieri in Tv. Pochi minuti dopo il presidente della Camera ha chiamato al telefono il capogruppo dei democratici, dichiarandosi intenzionato a spostare il voto a oggi. Il presidente ha convocato una capigruppo per informare sulla decisione. Al termine in un comunicato congiunto i tre partiti hanno espresso soddisfazione per la decisione presa. «L'intransigenza con cui abbiamo condotto la nostra battaglia è stata premiata evitando così al Parlamento l'estrema umiliazione di non poter manifestare il dissenso», ha sottolineato Vietti.

Così Fini assicura l'appeasement.

Ma come mai allora quella forzatura? Come mai quella minaccia di strappo così pesante? A Palazzo si rincorrono diverse interpretazioni. C'è chi adombra il tentativo di Fini di ricollocarsi nel centrodestra, dopo una raffica di aperture a sinistra. Ma c'è anche chi vede in quella mossa la ricerca di un canale con il Quirinale. Insomma, sarebbe stato proprio un gesto di cortesia istituzionale per il presidente. Il decreto scade a mezzanotte di domani.

Lo slittamento del voto non placa comunque le polemiche. «È una scelta vergognosa» ha detto Agostino Megale della Cgil. L'accusa di misura indecente risuona tra le file della sinistra. Sull'altro fronte la linea difensiva resta quella dell'utilità del gettito in tempi di crisi. Oggi la puntata finale. Forse. ❖

Rabbia sul web «Quelle assenze in Aula un regalo al governo»

Argentin, Bersani, Boccuzzi, Boffa, Bucchino, Calearo... Claudia Uccheddu elenca tutti e 51 i deputati Pd assenti martedì in Aula alla Camera quando si votava l'esame delle pregiudiziali di costituzionalità dello "scudo fiscale".

«Il vero male dell'Italia non è Berlusconi ma chi si accorda con lui per farlo rimanere al potere e cioè l'opposizione finta del Pd!» scrive la nostra lettrice su www.unita.it. «Ieri 51 esponenti del Pd, due dell'Idv, sei dell'Udc, ovvero i tre partiti di opposizione, erano assenti per le votazioni che avrebbero potuto affondare in maniera inappellabile il decreto (e quindi lo scudo)».

Sono stati tanti i messaggi dello stesso tenore di quello di Claudia. Tanti anche quelli con termini e toni impossibili da pubblicare senza scadere nell'offesa. «Le assenze al voto si commentano da sole, e non c'è nessuna, nessuna giustificazione che possa porre rimedio per quei deputati che non erano presenti a fare opposizione. Anche la sinistra è diventata patetica!» scri-

Dov'era l'opposizione?

Claudia fa l'elenco di tutti i deputati Pd, Udc e Idv assenti

ve Marisa. Qualcun altro stenta ancora a crederci: «Ma è vero che fra le fila dell'opposizione erano assenti parecchi parlamentari? Se fosse così sarebbe da vergognarsi...» si chiede Giacomo.

«Quando le opposizione facevano il loro mestiere, una legge così era impensabile» riflette Vito, mentre Ernesto amaramente scrive: «I deputati del Pd avevano presentato una pregiudiziale di costituzionalità... peccato che in 50 non fossero lì a votarla assieme a 8 Udc e 2 Idv... dimostrando per l'ennesima volta scarsa serietà e disinteresse se non, peggio, incapacità. E il governo ringrazia... tanto per cominciare questo paese ha bisogno di una opposizione più seria!».

«La cosa che mi fa più rabbia», commenta Maria «è che anche i deputati Idv, che fanno i paladini dell'antiberlusconismo siano assenti in queste occasioni... Da non crederci...».



Il Quirinale firmerà il decreto anticrisi

Napolitano pronto a firmare il decreto Con alcune riserve

Il presidente della Repubblica ieri a Matera e Altamura
«Il Mezzogiorno merita di essere ben governato e ben amministrato e non di essere ignorato»

Il fatto

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO AD ALTAMURA
mciarnelli@unita.it

È venuto ad Altamura, il «capoluogo» di uno dei poli industriali del Sud, in cui si fanno divani, poltrone e mobili che vanno in tutto il mondo, il presidente della Repubblica a fare un'iniezione di fiducia in una zona che, come tante altre nel Paese, con i posti di lavoro dimezzati in poco tempo, da quattordicimila a settemila, si sta misurando con la terribile e lunga crisi economica.

«Sono qui perché ho fiducia nelle popolazioni meridionali che meritano di essere ben governate e ben amministrato e non di essere ignorate» ha detto il presidente Napolitano al termine della visita nella città, il prologo ad una serie

di appuntamenti e incontri che per due giorni lo vedranno impegnato in Basilicata, ma durante i quali il filo diretto con Roma è restato costante. Oggi la Camera darà il via definitivo alle norme che contengono lo scudo fiscale. L'esame del testo è già in corso negli uffici della presidenza della Repubblica sulla base dell'elaborazione degli atti parlamentari e anche di contatti che ci sono sempre tra gli uffici delle Camere e del Colle.

Lo slittamento di ventiquattro ore del voto finale deciso dal

SIMPENNA IL FABBISOGNO

Il fabbisogno del settore statale si attesta a fine settembre a quota 72,6 miliardi di euro, con una crescita di 32,9 miliardi rispetto ai 39,7 del gennaio-settembre 2008.

presidente della Camera, Gianfranco Fini, non impedisce di firmare il provvedimento entro domani, in tempo utile per essere pubblicato dalla gazzetta Ufficiale. Napolitano non è accompagnato dal segretario generale del Quirinale Donato Marra, che di solito è al suo fianco. Marra, massimo esperto di procedure parlamentari, in passato segretario generale a Montecitorio, è rimasto a Roma.

Proprio a lui Napolitano avrebbe affidato il compito di monitorare passo passo i contenuti del decreto sullo scudo fiscale che il Capo dello Stato potrebbe firmare già oggi, probabilmente accompagnandolo con una lettera

La missiva

La firma sarà accompagnata da una lettera

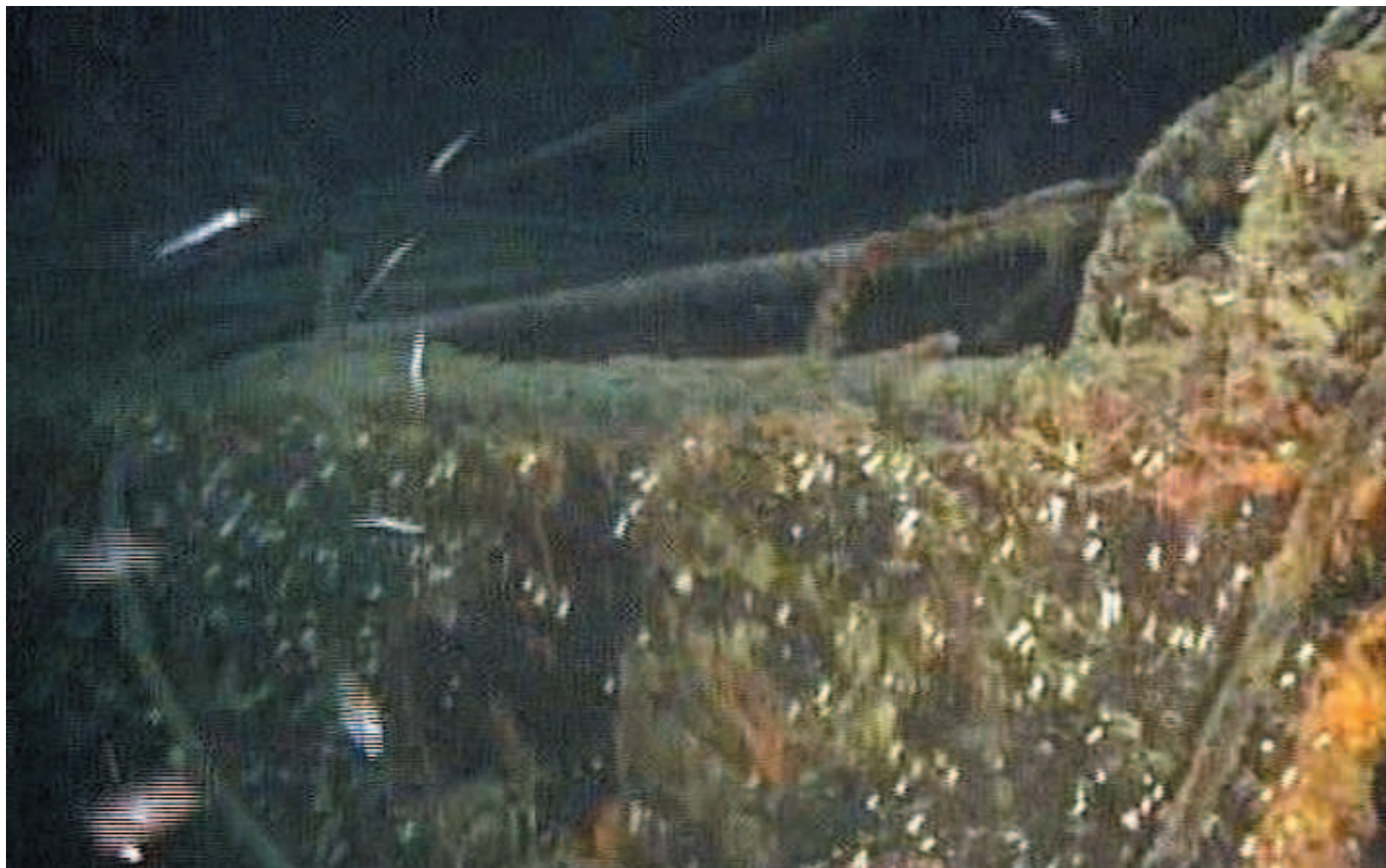
Folla

Grande festa per la sua visita. L'incontro con lavoratori e imprese

ra, come già è accaduto in passato davanti a norme che hanno fatto discutere.

Altamura ha riservato al presidente un'accoglienza d'eccezione. Folla lungo le strade, bambini con le bandierine, manifesti che raffigurano Napolitano con l'albero del '99, opera d'arte in ricordo della Rivoluzione napoletana. In Comune l'incontro con gli imprenditori e poi una delegazione di operai della Natuzzi gli hanno fatto pervenire una lettera in cui esprimono la loro protesta per una cassa integrazione «applicata come fosse una punizione sulla base del rendimento».

«Ci vuole un nuovo impegno per lo sviluppo del Mezzogiorno nell'interesse di tutto il Paese. L'unità è questo: lavorare insieme perché se non si sviluppa il Mezzogiorno non si sviluppa l'Italia» ha detto Napolitano sollecitando a «portare avanti la politica degli ammortizzatori sociali, dando sostegno ai lavoratori che perdono il posto, perché avremo anche momenti più difficili di quello attuale». A fine giornata, giunto a Matera, il presidente, accompagnato dalla moglie ha visitato il Duomo della città soggetto ad un lungo restauro. E poi uno sguardo sull'improbabile visione dei Sassi. ♦



La nave dei veleni

→ **Nave dei veleni** Ambientalisti e Regione Calabria lanciano l'allarme: rischio catastrofe

→ **Anni di indagini** La documentazione inviata alla commissione Antimafia e al Copasir

Il Wwf accusa il governo

«Un silenzio agghiacciante»

Si sa tutto da molti anni. Ma da alcune settimane è stata trovata «l'arma del delitto»: una nave piena di materiale tossico in fondo al mare calabrese. Palazzo Chigi tace. Il ministro Prestigiacomo allarga le braccia.

M.BUC.

ROMA
politica@unita.it

C'è la nave a perdere che laggiù, in fondo al mare di Cetraro, può diventare una nave «a rendere», come dice il presidente del Wwf Stefano Leoni. E il timore è che sia pronta a renderci scorie radioattive.

Ci sono i bidoni, dunque. C'è l'orgoglio idealista dell'assessore Silvio Greco: «Se il governo non viene a ripescare il Cunsky, lo issiamo noi. Quanto costa? E chisseneffrega: la salute pubblica non può avere un prezzo». Ci sono quattro raccoglitori pieni di denunce, sul tavolo degli ambientalisti. I fogli consunti datano anche 1995, e da allora risalgono fino a ieri: «Sono documenti acquisiti dalle commissioni d'inchiesta e secretati». Ci sono i fatti: le foto che mostrano un relitto stagionato in fondo al mare, le parole del pentito Francesco Fonti, «le 480 discariche abusive che devastano la Calabria», dice Greco. Ci sono i sospetti (del

Wwf): «Parlare di plutonio mentre si rilancia la politica del nucleare è un po' scomodo...». Ci sono i morti: «Vi è un eccesso statisticamente significativo di ricoveri ospedalieri

L'assessore Silvio Greco
«Se l'esecutivo non interverrà, faremo da soli costi quel che costi»

nella zona di Serra D'Aiello, Cleto, Amantea e Malito rispetto al resto della regione. Anche la mortalità è maggiore»: sta scritto nella relazione del dottor Giacomino Brancati.

C'è la diossina, c'è il mercurio nel letto del fiume Oliva, vicino a dove s'arenò il Jolly Rosso nel dicembre del 1990 e dove si teme siano stati seppelliti i suoi fusti tossici: lo certifica l'agenzia Arpacal per conto della procura di Paola, incaricata dai tecnici del Ministero dell'ambiente e dai Carabinieri del NOE. Allora, cosa manca? «Il governo». Risposta unanime.

«Operazione trasparenza: per fare chiarezza», questo il titolo dell'appuntamento alla sede del Wwf. «Per chiedere un intervento, una parola ai nostri governanti: da loro, fino a oggi, solo un silenzio agghiacciante», dicono i convenuti. Il ministro

**Il Capitano di vascello
Mori sei giorni prima
di compiere 39 anni**



IL CAPITANO NATALE DE GRAZIA
NATO A REGGIO CALABRIA NEL 1956, MORTO NEL 1995
INDAGAVA SULLE "NAVI A PERDERE" INABISSATE

Natale De Grazia nasce a Catona di Reggio Calabria il 19 dicembre 1956. Diventa Capitano di lungo corso nel 1981, dopo quattro anni di navigazione in acque nazionali ed internazionali in qualità di 2° e 1° ufficiale di coperta su mercantili e petroliere. È stimato, fa carriera, gira molte capitenerie, torna a Reggio Calabria e dal 1994, collabora attivamente col pool investigativo della procura di Reggio Calabria relativamente al traffico di rifiuti tossici e radioattivi.

Muore il 13 dicembre 1995. Informazioni: www.comitatodegrazia.org

dell'ambiente Stefania Prestigiaco-
mo ha perfino alzato le mani: «Non
voglio interferire con il lavoro delle
procure». «Ma che scusa è questa?»,
si chiede Greco, che ri-solleva il caso
politico: «Rinnovo la richiesta d'in-
tervento. Anche a livello europeo:
nel mare Mediterraneo giacciono
navi piene di rifiuti tossici. E ricordo
che la Calabria non ha prodotto un
grammo di questi rifiuti e ne subisce
l'inquinamento». Per questo ieri il
governatore Loiero ha informato di-
rettamente e di persona il premier
Berlusconi, incontrato a margine
della riunione fra le Regioni e la pre-
sidenza del consiglio. «Entro dom-
ani (oggi) forniremo tutti gli aggior-
namenti», assicura Greco.

E mentre in Parlamento sia mag-
gioranza che opposizione rilanciano
la task force per un pronto interven-
to, «ma per adesso non si è ancora
mosso niente», il Wwf scrive ai presi-
denti delle commissioni di inchiesta
sui rifiuti, Gaetano Pecorella, dell'an-
timafia Giuseppe Pisanu, e al presi-
dente del Comitato parlamentare
per la sicurezza della Repubblica
(Copasir), Francesco Rutelli, trasfe-
rendo i dossier di 15 anni di ricer-
che, chiedendo un lavoro comune, e
auspicando un commissario ad hoc
per agevolare interventi urgenti e co-
ordinati nei nostri mari. ❖

«Riapriamo l'indagine sulla morte assurda di Natale De Grazia»

Morì nel dicembre del 1995 mentre era impegnato in una delle prime indagini sui rifiuti tossici. I magistrati di allora convinti che l'ipotesi più probabile sia quella dell'omicidio

Il retroscena

MARCO BUCCIANTINI
ROMA

Nella telefonata del matti-
no il capitano di vascello
rinnovò l'invito all'ami-
co procuratore: «Quan-
do torno dalla Spezia vie-
ni con me a Reggio e ci facciamo un
giro con la barca della capitaneria. Ti
mostro dov'è affondata la Rigel. E poi
ci mangiamo il pesce spada più buono,
quello dello Stretto». Il capitano Nata-
le De Grazia non tornò. Il suo viaggio
verso il porto ligure, per trovare confer-
ma nei registri delle partenze delle na-
vi a perdere, che lui quantificava in cir-
ca 180, terminò a Nocera Inferiore.
Morì (il referto fu: «Sindrome da mor-
te improvvisa») dopo aver pasteggiato
all'Autogrill dell'autostrada A3. Era il
13 dicembre 1995. Nicola Pace, il pro-
curatore allora di stanza a Matera (og-
gi è a Brescia) andò lo stesso a Reggio
Calabria, non per il pesce spada ma
per i funerali. Ricorda il dolore dei pa-
renti, non ancora inquinato dal sospet-
to che Natale potesse essere stato ucci-
so. Ai pm quel destino non convince-
va. «De Grazia era in piena salute. Con-
trollato costantemente come tutti i mi-
litari». Non è solo per questo check up
che sarebbe opportuno riaprire le in-
dagini sulla sua morte. Ai magistrati ser-
vono fatti nuovi. Ce ne sono due.

Le parole del pentito Francesco Fon-
ti, anzitutto, che non ha solo raccon-
tato la sorte del Cunsky. Ha anche detto:
«Per quello che ne so, Natale De Gra-
zia è stato ucciso». Nella prassi giudi-
ziaria, la cartina di tornasole per qualifi-
care un pentito sono i fatti che rivela:
Fonti ha detto il vero nel caso del relit-
to. Quindi non v'è ragione che dica il
falso sulla sorte del capitano. Questo
pensano i magistrati delle procure
"interessabili" per competenza alla ri-
apertura dell'inchiesta sulla morte di
De Grazia: Reggio Calabria e Salerno.
A loro e alla direzione nazionale (e di-
strutturale) dell'antimafia arriverà la
lettera di Gianfranco Posa, presidente
del comitato civico che ricorda il capi-
tano. L'altro fatto nuovo è l'emersione

del malaffare indagato da De Grazia. Il
recupero del Cunsky sarà la legittima-
zione postuma di inchieste che anni fa
furono stroncate dall'isolamento delle
procure. «È il contesto che fa dubitare
della morte del capitano», ricorda Pa-
ce, che si occupava dell'ipotetico coin-
volgimento dell'Enea, l'ente statale sul-
l'energia e l'ambiente. Incrociava il la-
voro con la procura di Reggio, dove De
Grazia e il pm Francesco Neri insegui-
vano la verità sulle navi a perdere. Lo
spiaggiamento del Jolly Rosso era il
vento per risalire la corrente. E comin-

ciarono i sabotaggi: a Matera si di-
mise l'ufficiale della forestale, «il
migliore investigatore che avevamo».
Un testimone importante fu
intimidito. Gli stessi magistrati, Pa-
ce e Neri, si accorsero durante un
incontro a Catanzaro di essere se-
guiti da un'auto che risultò essere
rubata. In questo contesto va valu-
tata la morte di De Grazia, ufficiale
«dal formidabile intuito investigati-
vo - lo rammenta commosso Neri -
che per la competenza era il moto-
re dell'indagine». Fu onorato dal
presidente Ciampi con la medaglia
d'oro al merito, con motivazioni in-
quietanti: «Un altissimo senso del do-
vere...nonostante pressioni ed atteg-
giamenti ostili...». Fu Neri a esigere
l'autopsia sul cadavere. La fecero
dopo 10 giorni, «tempo buono per
far scomparire eventuali tracce di
avvelenamento» per la vedova An-
na Vespia. Non ammisero il consu-
lente medico della famiglia, che fe-
ce ripetere gli esami. I risultati del-
la seconda autopsia, compiuta dal
perito del primo referto, arrivarono
per posta alla vedova dieci anni
dopo. ❖

**LA NOTTE DEI
PUBBLIVORI** di Jean Marie Bouriscot
la grande abbuffata degli spot da tutto il mondo

**SPECIALE
eco-logic!**
20 ANNI DI SPOT PER IL SOCIALE E L'AMBIENTE

ROMA
auditorium Parco della Musica
17 ottobre dalle 23.00
PREVENDITA www.listicket.it

MILANO
teatro degli Arcimboldi
23 e 24 ottobre dalle 21.30
PREVENDITA www.ticketone.it

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

LEGAMBIENTE CINEMA MILANO Comune di Milano Cultura TAM Teatro Arcimboldi Regione Lombardia

LANCIA LA STAMPA I'Unità IL TEMPO VPP

→ **L'ipotesi:** usò la carta di credito del ministero per acquisti personali
→ **Gli atti** inviati al Tribunale dei ministri. Lei: è falso, sono indignata

Indagata per peculato la ministra Prestigiacomò

La notizia di reato emerge da un'indagine della procura di Firenze in cui due persone, tra cui un dipendente del ministero dell'Ambiente, si raccontano dei presunti, allegri, acquisti di Stefania Prestigiacomò.

C.FUS.

cfusani@unita.it

È il ministro più elegante e raffinato, tailleur gonna o pantaloni, bluse di seta, borse e scarpe scelte con cura, parure di girocollo e orecchini. Il tutto, e il giudizio è assolutamente bipartisan, portato con classe e stile dal ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomò una dei politici migliori, e da sempre, degli esecutivi Berlusconi. Il problema che adesso salta fuori è che il ministro sarebbe andata a fare il suo amato shopping con la carta di credito del ministero dell'Ambiente. Un sospetto che le è costato l'iscrizione al registro degli indagati della Procura di Roma con l'ipotesi di peculato. «Un atto dovuto» precisano da piazzale Clodio che ha subito trasmesso gli atti al Tribunale dei Ministri chiedendo di verificare l'ipotesi del peculato.

LA REAZIONE DEL MINISTRO

«Sono nauseata e sconcertata da questa vicenda» è la replica del ministro che sostiene di poter «documentare tutte le spese fatte con la carta di credito del ministero». Immediata la solidarietà del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi («sono convinto della sua assoluta integrità»), del sottosegretario Bonaiuti («fatti insistenti») e dei colleghi di governo e maggioranza. Mara Carfagna si butta in avanti e parla di un «inqualificabile attacco al governo».

Stefania Prestigiacomò, tanto da parlamentare quanto da ministro, ha sempre avuto uno stile serio, pochi fronzoli e idee chiare, massimo rispetto per le istituzioni e il ruolo, suo e delle opposizioni. Risulta difficile immaginarla mentre dà fondo alla carta di credito



La ministra per l'Ambiente Stefania Prestigiacomò

ministeriale per acquisti personali di borse e altri oggetti griffati. Questo sostiene, invece, la procura di Roma. L'indagine nasce da alcune intercettazioni della guardia di finanza che sta indagando a Firenze su tutt'altra vicenda, probabilmente un traffico di droga. Tra le persone ascoltate c'è anche un dipendente del ministero dell'Ambiente che a sua volta parla con una seconda persona indagata nell'inchiesta fiorentina. I due si raccontano, tra le altre cose, dei presunti allegri acquisti del ministro. Affermazioni che disegnano un reato di fronte al quale gli investigatori hanno l'obbligo di andare a vedere.

«Estratti conto e tutta la documentazione relativa alle spese ministeriali sono a disposizione degli inquirenti» attacca il ministro dell'Ambiente.

Che precisa: «E lo sono sempre state. Nessuno le ha mai consultate. Potevano esaminarle e fare le verifiche prima di accusarmi di peculato».

L'iscrizione al registro e l'invio degli atti al Tribunale dei ministri servirà proprio a fare tutte le verifiche necessarie su quella documentazione. Il Tribunale dei ministri dovrà verificare, anche attraverso l'acquisizione di eventuali ricevute, se, quando e per cosa Prestigiacomò ha usato la carta del ministero. Conclusa l'istruttoria, il Tribunale restituirà il fascicolo alla procura con le conclusioni. ❖

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
<http://www.minambiente.it/>

Donne al volante meno incidenti degli uomini Sono gli ormoni

La scienza e le statistiche contro i luoghi comuni e i pregiudizi. Anche quando si tratta di donne al volante: pericolose, secondo un adagio qualunquista, più prudenti dei maschi secondo una ricerca dell'università di Bradford. Merito degli estrogeni, scrivono gli accademici: aiutano la concentrazione e l'apprendimento più del testosterone. Tuttavia un quinto delle vittime di incidenti mortali nel 2007 in Italia erano donne.

Il 60 per cento di queste viaggiava seduta accanto a un uomo, l'altro 40 era al volante o su un motorino. A questa metà è rivolta la campagna della Fondazione Ania, (associazione delle imprese assicuratrici) per la sicurezza stradale: mille pink box, scatole rosa, saranno regalate a altrettante automobiliste residenti nel comune di Roma, la seconda città, dopo Milano, destinataria della campagna. Basta fare domanda all'Urp del proprio municipio (c'è tempo un mese dal 5 ottobre al 5 novembre). Saranno favorite le donne che

La campagna

Le assicurazioni puntano sulla sicurezza stradale

viaggiano tra le 20 e le 7 di mattina considerato, anche, il numero di chilometri percorsi.

In mille avranno in dotazione gratuitamente per tre anni un dispositivo satellitare da installare in auto, analogo alla scatola nera degli aerei e collegato con una centrale operativa che rileva anomalie nella marcia e raccoglie s.o.s sicurezza che la guidatrice può inviare spingendo un pulsante in caso di aggressione, incidente o panne.

Una forma di tutela che non ha incantato le milanesi: nel capoluogo lombardo le domande per le pink box non sono arrivate a mille. Un modo, per l'Ania, di raggiungere un doppio obiettivo con una sola mossa: incrementare la sicurezza stradale e quella delle donne (visto anche l'aumento di automobiliste alla guida sotto l'effetto di alcol o droga) e ricostruire più facilmente la dinamica degli incidenti evitando truffe ai danni delle assicurazioni.

GIOIA SALVATORI

→ **Il dossier** oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri dopo oltre un anno di rinvii e polemiche
→ **Il ministro** dell'Interno ha finito per la seconda volta l'istruttoria. I condizionamenti dei clan

Fondi, il governo decide Maroni: «Lo devono sciogliere»

A fine luglio l'inspiegabile rinvio del governo. Le pressioni del senatore Fazzone, del sindaco Parisella e del presidente della Provincia, tutti del Pdl. Le accuse del prefetto Frattasi. Le inchieste dell'Antimafia.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Le carte sono pronte. I pareri anche e sono tutti univoci, almeno quelli che più contano, quelli del ministro

dell'Interno Roberto Maroni e del prefetto di Latina Bruno Frattasi. Oggi, oltre un anno dopo la prima richiesta e dopo una serie di rinvii tecnici, il dossier Fondi torna sul tavolo del Consiglio dei ministri. E ci torna per una scelta definitiva. Nel senso che non sono più ammessi ulteriori rinvii o dilazioni. Lo stesso Maroni avrebbe detto ai suoi: «Questa volta o lo scioglono oppure mi alzo e me ne vado». Anche per il ministro leghista, che una settimana fa, in un question time alla Camera ha rassicurato l'aula di aver terminato, per la seconda

volta, l'istruttoria sul caso, e di averla consegnata a palazzo Chigi, diventerebbe impossibile coprire una scelta del governo diversa da quello dello scioglimento. In un anno sono stati già sciolti sedici consigli comunali per le infiltrazioni mafiose. Pratiche veloci, per quanto drammatiche. Tranne quella che riguarda il comune del basso Lazio che 500 pagine di relazione tecnica del prefetto e due inchieste della Direzione distrettuale antimafia, 17 arresti e decine di indagati tra i responsabili tecnici e politici dell'amministrazione, definisco-

no come una realtà fortemente condizionata dalle presenze dei clan delle mafie, 'ndrangheta, camorra e Cosa Nostra.

Contrari al commissariamento sono il sindaco Luigi Parisella e il presidente della Provincia Armando Cusani, entrambi del pdl, che ha inviato un contro dossier al Parlamento. Entrambi sono uomini del senatore Claudio Fazzone (Pdl), vero ras della zona e garante di decine e decine di migliaia di voti.

Pd e Italia dei Valori, e tutta la sinistra che si riconosce nei valori dell'antimafia, sono scesi più volte in piazza in questi mesi chiedendo di risolvere una volta per tutte la questione Fondi. Anche il presidente della Commissione Antimafia Beppe Pisanu ha auspicato «una decisione coerente con il quadro emerso». Se lo Stato perde a Fondi, sarà un ottimo segnale per la mafia. Pessimo per il paese legale. ❖



**ADESSO
DENUNCIA
ANCHE ME**

Migliaia di persone ci hanno scritto chiedendoci cosa possono fare per sostenere l'Unità, oggetto di una campagna di intimidazione da parte di Silvio Berlusconi. Come sapete siamo da mesi oggetto da parte sua di insulti, attacchi personali ai nostri giornalisti, denigrazione pubblica.

Il premier ha invitato gli imprenditori a non fare pubblicità sul nostro giornale.

I lettori ci hanno proposto di avviare una raccolta di fondi, sono pronti a versare denaro per sostenere le spese legali. Non c'è bisogno di questo.

C'è bisogno di diffondere il giornale e di farlo conoscere ogni giorno di più:

sarà questo il nostro antidoto. La forza dei fatti, la libera circolazione delle opinioni

Abbonati a l'Unità

Su carta

Ricevi il quotidiano comodamente a casa tua o in edicola



0,82 € / giorno
(296 € all'anno)
(150 € per sei mesi)

Online

Il quotidiano da sfogliare sul tuo computer prima che arrivi in edicola



0,40 € / giorno
(144 € all'anno)
(75 € per sei mesi)

Per informazioni vai sul sito www.unita.it o telefona al 02/66505065 (h.09.00/14.00)

→ **Se non ci saranno retromarcie** Teheran riceverà l'uranio già arricchito in siti di altri Paesi
→ **Sinora aveva sempre detto no** alimentando i sospetti sulle finalità del suo programma

Nucleare, svolta a Ginevra L'Iran offre garanzie

Foto di Dominic Favre/Epa



Javier Solana e il rappresentante del governo iraniano Saeed Jalili all'apertura dell'incontro dei 5+1 a Ginevra

Grandi passi avanti nel negoziato con Teheran sul nucleare ieri a Ginevra. L'Iran accetta che l'uranio arrivi nei suoi impianti già arricchito secondo modalità che impedirebbero gli usi militari temuti dagli altri Paesi.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

La svolta è arrivata impreveduta, quasi insperata. Quando Stati Uniti, Europa, e forse anche Russia e Cina sembravano orientarsi inevitabilmente verso nuove e più severe sanzioni economiche contro l'Iran, Teheran compie una mossa che riapre i giochi. Se alla disponibilità offerta ieri non seguiranno successive retromarcie, nei colloqui a Ginevra con il gruppo dei

5+1, i dirigenti iraniani hanno rimosso il principale ostacolo alla loro credibilità in materia nucleare. Sostanzialmente hanno rimosso il tabù dietro cui si erano trincerati sinora: il no alla richiesta internazionale di rinunciare ad arricchire l'uranio nei propri impianti.

INTENZIONI PACIFICHE

Ammesso che le intese raggiunte nei colloqui con i rappresentanti di Usa, Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna, Germania, abbiano un seguito, l'uranio arriverà in Iran già arricchito nelle centrali di Paesi terzi (probabilmente la Russia, oppure la Francia o gli Usa) autorizzati dall'Aiea (Agenzia atomica internazionale).

Se l'Onu aveva intimato a Teheran di cessare quel tipo di lavorazio-

ne del combustibile nucleare era perché si presta ad un doppio sbocco. Può servire a generare energia per usi civili, ma anche per produrre ordigni. I dirigenti della Repubblica islamica da anni non fanno che ripetere di avere intenzioni pacifiche, ma gli altri Paesi non si fida-

Solana

«I 5+1 si aspettano che l'impianto di Qom sia aperto subito all'Aiea»

no. E per quello avevano avanzato controproposte, il cui rigetto sino a ieri da parte iraniana, è sembrato altamente sospetto. Sostanzialmente si offrivano all'Iran consistenti incentivi economici se avesse rifo-

SOMALIA

**Ex alleati, è battaglia tra integralisti
20 morti a Chisimaio**

L'alleanza guerrigliera integralista in Somalia si sfalda. Una violenta battaglia è avvenuta oggi a Chisimaio, porto strategico 300 km a sud di Mogadiscio, tra Shabaab, ritenuti il braccio armato somalo di Al Qaida, e guerriglieri Hi del Hizbul Islam (partito islamico più moderato), considerati finora alleati contro il governo somalo. Hanno vinto gli Shabaab: gli Hi si sono ritirati. Uno scontro che potrebbe cambiare gli scenari in Somalia e perfino portare ad un rovesciamento delle alleanze. I due movimenti integralisti sono alleati nell'insurrezione contro il Governo Federale di Transizione (Tfg), appoggiato dall'Occidente e dai Paesi arabi moderati. Per il momento insieme controllano il Sud, il Centro, quasi tutta Mogadiscio ed ampie aree dell'Ovest. La battaglia, esplosa all'alba, è stata durissima: una ventina di morti ed oltre 50 feriti. La spaccatura rischia di estendersi all'intera Somalia, cosa che darebbe più spazio e più forza alle truppe governative.

mulato i propri piani nucleari secondo le modalità suggerite dagli altri Stati. Ad esempio, trasferendo all'estero l'arricchimento dell'uranio. Teheran ha sempre detto no, finché ieri ha improvvisamente detto sì.

INCONTRI TECNICI

Il rappresentante Ue per la politica estera Javier Solana, riferendo a nome dei 5+1 l'esito del negoziato, ha annunciato che presto si terranno incontri tecnici per «definire i dettagli» del progetto di collaborazione, affinché «l'applicazione possa iniziare il più presto possibile». Una riunione è già fissata il 18 ottobre a Vienna. Ma l'accordo sull'arricchimento dell'uranio non è il solo raggiunto ieri a Ginevra. Secondo Solana i 5+1 si aspettano che la

Repubblica islamica apra il sito di Qom alle ispezioni dell'Aiea entro le prossime due settimane. L'esistenza di un impianto atomico segreto a Qom era emersa pochi giorni fa durante i lavori del G-20 a Pittsburgh. «L'Iran -ha affermato Solana- ci ha detto che ha in programma di conformarsi pienamente e immediatamente» alle richieste internazionali rispetto al nuovo stabilimento e che «inviterà presto gli esperti dell'Agenzia a visitarlo».

Il cambiamento di linea rispetto all'arricchimento dell'uranio e la prossima annunciata apertura di Qom all'Aiea disinnescano la crisi nel momento in cui stava per esplodere. Naturalmente però ognuno ricorda i precedenti voltafaccia di Teheran. Per questo la soddisfazione per i progressi ottenuti a Ginevra si accompagna alla prudenza. Hillary Clinton parla di «giornata

Faccia a faccia Usa-Iran Incontro bilaterale tra capidelegazioni. È la prima volta in 30 anni

produttiva, ma non abbiamo ancora avuto prove concrete. Sarà un segnale positivo quando si passerà dai gesti e dall'impegno alle azioni e ai risultati». Per Parigi «il tempo stringe e devono esserci prove di una profonda evoluzione nel modo in cui l'Iran gestisce il suo programma nucleare». Così dichiara Jacques Audibert, un rappresentante della delegazione francese a Ginevra.

Quanto ad Israele, mentre il vertice era ancora in corso il vicepremier Silvan Shalom l'aveva definito una «perdita di tempo» perché «gli iraniani non abbandoneranno mai il loro piano di diventare una potenza nucleare».

FACCIA A FACCIA

C'è un altro evento importante avvenuto in margine ai colloqui, ed è l'incontro bilaterale fra il numero uno della delegazione di Washington, William Burns, e Said Jalili, capo del programma nucleare iraniano.

Burns è sottosegretario di Stato per gli affari politici, ed è il personaggio di più alto rango che abbia mai incontrato un dirigente iraniano dalla cacciata dello scià ad oggi. Il faccia a faccia è stato confermato da parte americana, mentre gli iraniani non hanno commentato. Washington e Teheran ruppero i rapporti diplomatici nel 1980 quando l'ambasciata statunitense fu occupata e i dipendenti presi in ostaggio. ❖



Pechino, la grande sfilata militare con 200.000 rappresentanti delle forze armate nella piazza di Tiananmen

Festa, colori e sfarzo per le due anime degli eredi di Mao

Come per le Olimpiadi, la Cina sfoggia potenza e creatività nel sessantesimo anniversario della Repubblica Popolare

Lo scenario

G.A.B.

gbertinnetto@unita.it

Cinquantasei arrangiamenti coreografici, tante quante sono le etnie che vivono in Cina. Le diverse formazioni civili e militari sono sfilate davanti al palco delle autorità sulla Tiananmen, e nel celebrare il sessantesimo anniversario della Repubblica popolare, il presidente Hu Jintao ha sottolineato con forza i valori dell'unità nazionale.

I manifestanti sorreggevano enormi ritratti dei leader che si sono succeduti alla guida del Paese, da Mao a Deng a Jiang Zemin sino allo stesso Hu. «Solo il socialismo può salvare la Cina -ha detto il capo di Stato- e solo le riforme possono assicurare lo sviluppo». Trasformarsi ed ammodernarsi senza scuotere le fondamenta del regime. Nessuno spazio alle rivendicazioni autonomistiche. Nessun pluralismo politico.

Eppure, se rispetto alle aspirazioni libertarie dei tibetani o degli uiguri la dirigenza cinese è compatta nel

refrattario, verso altri aspetti della domanda di democrazia l'orientamento è più complesso. Gli attivisti per i diritti umani continuano ad avere vita dura, le proteste popolari che esplodono qua e là nel Paese sono spesso repressi in modo violento, i media subiscono limitazioni pesanti.

Ma accade sovente che, su singole questioni, parte degli apparati di potere si schierano a difesa di coloro che

GORBACIOV: RAPPORTO SERIO

Georgia-Russia

La Ue ha stilato «il primo documento serio sulle responsabilità della Russia, della Georgia e di chi, gli Usa, l'ha armata».

chiedono più giustizia, e mettono a nudo episodi di corruzione o distruzione dell'ambiente o negazione dei minimi diritti retributivi o sindacali. La denuncia di vicende scandalose arriva sovente dagli stessi media cinesi prima ancora che da quelli internazionali.

All'interno del partito comunista, la distinzione non è più fra dogmatici difensori dell'ortodossia ideologica e fautori dell'innovazione. I primi sono sostanzialmente marginalizzati. La differenza emerge semmai, nel campo riformatore, fra gli oltranzisti che spingono per accelerare i cambiamenti, e i prudenti che chiedono maggiore equilibrio affinché una crescita economica incontrollata non crei problemi di tipo sociale ed ecologico.

In questa fase i secondi hanno il sopravvento. Sono gli stessi Hu Jintao ed il premier Wen Jiabao già

Le riforme

Parte dei leader vuole riequilibrare modi e ritmi dello sviluppo

da alcuni anni a promuovere misure per rendere più armonico lo sviluppo. A lungo gli strateghi della modernizzazione economica avevano concentrato gli investimenti sulle aree costiere orientali nella convinzione che automaticamente ne avrebbe poi beneficiato tutto il Paese. I fatti hanno smentito le loro ottimistiche previsioni, e Pechino con la campagna in corso, «Sviluppare l'ovest», si è indirizzata verso un modello di crescita più uniforme e meglio distribuito.

Certo nessuno si pone il problema di trasferire la battaglia sui programmi e sulle scelte fuori dai confini del sistema monopartitico. Ma il confronto fra linee diverse si svolge in maniera più articolata e vivace. Un tempo una fazione avrebbe semplicemente annientato l'altra. ❖

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

La sua voce dà conto di sentimenti contraddittori: la speranza, la tensione, un dolore che si rinnova ogni giorno da quel maledetto 25 giugno 2006, quando suo figlio fu rapito da un commando di Hamas. «Avevamo chiesto una prova che Gilad fosse ancora in vita. L'avevamo chiesta in questi lunghi, terribili, 1194 giorni da quando Ghilad è stato rapito. Ora c'è il video. Per me e la mia famiglia è un segnale di speranza. Ma quel video è solo un primo passo. La nostra battaglia per riavere Gilad con noi continua e non si fermerà fino alla liberazione di nostro figlio, del caporale Gilad Shalit». A parlare è Noam Shalit, il padre del giovane caporale di Tsahal da oltre tre anni nelle mani di Hamas. Oggi, il video di 60 secondi sarà reso pubblico in coincidenza con la liberazione delle venti palestinesi dalle carceri israeliane. «Non abbiamo ancora visto il video - dice Noam Shalit a l'Unità-. Ciò che ci è stato detto è che Ghilad sembra in buona salute. Vorremmo dirgli: Gilad resisti, sii forte, Israele non ti ha abbandonato. Trattare per un ragazzo mandato a combattere in prima linea non è una prova di debolezza, ma al contrario una prova di superiorità morale nei confronti del nemico. Perché per Israele, come recita il Talmud, ogni vita umana è sacra, e salvarne una significa salvare l'umanità...».

Domani (oggi, ndr), sarà reso pubblico il video che mostra Gilad in vita. Come vive lei e sua moglie Aviva questi momenti?

«È difficile dar conto dei sentimenti, dalle emozioni che stiamo provando. Dopo 1194 giorni, abbiamo una prova che nostro figlio è vivo. È una emozione indicibile, che la nostra famiglia condivide con le migliaia di israeliani che ci sono sempre stati accanto, comprendendo che la nostra battaglia non era solo quella di un padre e una madre che volevano riabbracciare il proprio figlio, ma che riguardava i principi, i valori, l'umanità di un Paese, di Israele...».

Lei ha sempre sostenuto che negoziare la liberazione di suo figlio non era un segno di cedimento da parte dello Stato d'Israele.

«Ne sono sempre più convinto. Gilad non era a Gaza per divertimento. Non abbandonarlo, è un messaggio a tutti i giovani, ai ragazzi e alle ragazze, che prestano il loro servizio in Tsahal: non siete dei numeri, Israele farà di tutto per ripor-

L'ACCORDO

Già scarcerate le prime due detenute palestinesi

Un'associazione di familiari di vittime israeliane del terrorismo vicina alla destra ha fatto ricorso contro l'accordo tra Israele e Hamas per uno scambio fra 20 detenute palestinesi e un video che dimostra l'esistenza in vita del soldato Ghilad Shalit, prigioniero nella Striscia di Gaza da oltre tre anni. L'accordo è già in fase di esecuzione: ieri sono state liberate almeno due delle detenute inserite nella lista, il cui rientro nei territori palestinesi - riferisce l'agenzia online Ynet - è attesa in queste ore al confine da centinaia di parenti e sostenitori. Stando all'intesa, il rilascio delle venti donne dovrà essere completato entro oggi, giorno in cui le autorità israeliane riceveranno in cambio il filmato - già visionato dai mediatori tedeschi ed egiziani - che mostra immagini apparentemente recenti di un Ghilad Shalit vivo e in buone condizioni. Il filmato sarà poi mostrato anche ai genitori del militare, che hanno accolto positivamente questo primo accordo e sostengono con forza la linea della trattativa per ottenere la liberazione del figlio nel quadro di un più vasto scambio con detenuti palestinesi.

Le 20 detenute liberate in cambio del video sono figure di secondo piano: nessuna risulta aver ucciso, sebbene alcune siano state condannate per tentato omicidio. Più d'una, inoltre, sarebbe comunque vicina a fine pena.

INCRIMINATO GAIDAMAK

L'uomo d'affari ebreo-sovietico è accusato in Israele di frode e riciclaggio in diversi casi di malversazione: per un danno erariale stimato in 650 milioni di shekel (118 milioni di euro).

tarvi a casa. Nessuno di questi ragazzi deve essere sacrificato alla ragion di Stato. Fare il possibile per riavere Gilad è un segno di forza, non di cedimento. Stiamo parlando di ragazzi che rischiano la vita per il bene d'Israele. Non dobbiamo dimenticarlo. Mai».

Quel video ha portato alla liberazione di venti detenute palestinesi.

«Le parlo da cittadino e non da padre. La pace la si tratta con il nemico. In questi anni ho avuto modo di entrare in contatto con tanti palestinesi. Molti di loro hanno figli, fratelli, in carcere. So che la questione dei prigionieri è fondamentale per la so-

Foto di AmirCohen/reuters



Una bandiera israeliana davanti alla foto del caporale Gilad Shalit, prigioniero a Gaza

Intervista a Noam Shalit

«Ora il dialogo vada avanti La pace si tratta con il nemico»

Il padre del caporale prigioniero da tre anni di Hamas: finalmente la prova che Gilad è vivo dopo 1194 giorni. Per noi questa è la strada giusta

Gli ostaggi

«Non solo mio figlio, anche la gente di Gaza sotto embargo.

La loro sofferenza è la nostra sofferenza»

Giusto trattare

«Per Israele, come recita il Talmud, ogni vita umana è sacra, e salvarne una significa salvare l'umanità...»

cietà palestinese, ma non può essere messa sulle spalle di mio figlio. Non sono abbastanza grandi. Entrambe le parti devono proseguire nel dialogo appena iniziato senza negligenze. Vorrei dire che non è solo mio figlio ad essere ostaggio. In ostaggio è anche il popolo palestinese, la gente di Gaza sottoposta a embargo. La loro sofferenza è la nostra sofferenza. Chi ha rapito Gilad non ne ha tenuto in alcun conto».

Il nostro colloquio termina qui. Diciamo a Noam di abbracciare per noi la moglie Aviva. Parlando con questo "padre-coraggio" ci torna alla mente quel che scrisse Gili Heskin sul sito Ynet: «Noam Shalit è fatto di un materiale diverso. Ha dimostrato a tutti, a noi e ai nostri nemici, che in mezzo a questo terribile mare di morte che rischia di farci affogare ci sono ancora isole di umanità». ♦

Contraccezione

Francia, in farmacia la pillola di due giorni dopo

È già nelle farmacie francesi (e tedesche e britanniche) la «pillola del dopodomani», il nuovo contraccettivo per via orale il cui effetto dura 5 giorni. «Ella One», della francese HRA Pharma, ha un effetto di tre giorni, superiore alla «pillola del giorno dopo», la NorLevo, e ne basta una sola compressa. La vecchia pillola però è gratuita per le minori, disponibile nelle infermerie scolastiche: la nuova pillola costa 30 euro, non può essere rimborsata e la si acquista solo su prescrizione medica. La responsabile del Movimento per la Pianificazione familiare, Marie-Pierre Martinet, auspica che Ella One «goda delle stesse accessibilità della NorLevo».

**Afghanistan,
la Spagna non cede
all'Italia il comando
della base di Herat**

La Bandiera di guerra del 151/o Reggimento della Brigata Sassari, il comandante e 70 militari sono partiti da Cagliari per l'Afghanistan, per sei mesi di missione nella provincia di Herat. A Herat ieri, la ministra della difesa spagnola ha ribadito il secco «no» alla richiesta italiana di cedere il comando della base e dell'aeroporto di Herat, ora comandato dal colonnello Francisco Molina Minana. Gli italiani sostengono che i loro militari sono molti di più di quelli spagnoli (mille contro 550) e che le unità di combattimento iberiche sono concentrate lontano, nella base di Qal-i-Naw.

Niente da fare: nel recente incontro bilaterale in Sardegna la ministra della difesa spagnola ha riposto all'omologo italiano La Russa un bel no. La Spagna manterrà a Herat la sua base logistica, tanto più che l'Italia governa le truppe Nato nella regione.

E mentre il ministro La Russa annuncia che in Afghanistan stanno per arrivare i nuovi blindati Lince con la torretta (in gergo ralla) rinfor-

**Raid Isaf a Helmand
Uccisi quattro talebani
e nove civili, sei donne
e tre bambini**

zata, ieri un raid Isaf nella provincia di Helmand ha ucciso sei bambini e tre donne, oltre a quattro talebani, tre i civili feriti. Il consiglio degli anziani del villaggio di Khushal ha denunciato «un cinico bombardamento di popolazione civile».

«La situazione in Afghanistan è seria, la vittoria non è scontata», ha detto il comandante delle forze Nato, Stanley McChrystal, che vorrebbe schierare nell'area altri 40mila uomini. Rispondendo ad una giornalista della Bbc che chiedeva se non fosse frustrante dover convincere i leader europei dell'importanza della missione, dopo che il premier italiano Silvio Berlusconi ha parlato di una exit strategy, ha risposto: «Gli afgani non vogliono che noi restiamo un minuto di più del necessario e noi neanche. Ora si tratta solo di far sì che l'Afghanistan possa difendersi da solo».

Potrà anche governarsi da solo? I risultati elettorali sono attesi per la prossima settimana, e dovrebbero dare a Karzai una vittoria del 52.4%. Basterà? ♦



Foto di Hugh Gentry/Reuters

Sud est asiatico, si aggrava il bilancio

Quasi mille morti accertati, ma il bilancio aumenterà. In Indonesia i corpi sono 770 ma si continua a scavare tra le macerie; oltre 140 le vittime dello tsunami nelle isole Samoa, 380 nelle Filippine e Vietnam flagellate dal tifone. E ieri nuova forte scossa (6,6 Richter) a Sumatra. ma anche in Perù (6,3 Richter) e in Kamchatka (5,0 Richter. Iniziata la corsa per portare aiuti e salvare vite.

**GRAN BRETAGNA
Suicida con testamento**

È stata lasciata morire dai medici Kerrie Woollorton, una 26enne che si era avvelenata. Dopo nove tentativi, ha stilato un testamento biologico in cui dichiarava di volersi uccidere e chiedeva di non essere salvata. Il testamento biologico è stato introdotto in Gran Bretagna nel 2005.

**ARGENTINA
Nonne di Plaza de Mayo**

«Siamo grati per il sostegno dell'Italia nel raggiungimento della verità e della giustizia» ha detto Estela Carlotto, dell'associazione dei familiari dei desaparecidos argentini a Roma per il processo a Eduardo Maserà.

Vaticano

**FOTO PEDOFILE NEL PC
DI UN VESCOVO CANADESE**

Un vescovo canadese si è dovuto dimettere perché nel suo pc sono state trovate di foto pornografiche. Le immagini sono state scoperte il 15 settembre per caso all'aeroporto di Ottawa sul laptop di monsignor Raymond Lahey, vescovo di Antigonish. Il 25 settembre è stato incriminato per «possessione e importazione di pornografia infantile», sabato ha dato le dimissioni al Papa: accettate. In agosto aveva annunciato in tv che la sua diocesi avrebbe risarcito con 8,3 milioni di euro 15 vittime di abusi sessuali commessi da un prete. E aveva detto di «sperare di non dover mai più trovarsi davanti a simili riprovevoli comportamenti».

→ **I dati di settembre** vedono un aumento del 6,7% sul 2008, quarto mese consecutivo di rialzo
→ **La quota del Lingotto** arriva al 31,5% del venduto italiano, il titolo vola in Piazza Affari: +7,79%

Il mercato dell'auto continua a risalire Fiat ancora di più e la Borsa festeggia

Continua il trend positivo di vendite nel settore auto, sostenuto dagli ecoincentivi. Fiat corre più veloce del mercato. La Borsa festeggia e Marchionne a Detroit ottiene l'ennesima promessa del governo sugli aiuti.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Sostenuta dagli eco-incentivi, per il quarto mese consecutivo continua la corsa dell'auto. A settembre, secondo i dati del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, le vendite sono aumentate per il quarto mese consecutivo, con 198.476 nuove auto immatricolate, in salita sul 2008 del 6,7 per cento.

INCENTIVI FIAT

Ma ad andare ancora più forte è il Gruppo Fiat, che cresce più del mercato stesso sia in settembre sia nei primi nove mesi del 2009.

Ieri è stata una buona giornata anche per il titolo della casa automobilistica torinese, che ha chiuso in rialzo del 7,79%, spinto dai dati sulle vendite e dalle stime di Morgan Stanley, che ha raddoppiato da 8,3 a 16,8 euro il prezzo obiettivo. «Che Dio li benedica», il commento di Marchionne, che a Detroit ha incassato anche l'ok di Scajola agli aiuti all'auto. «Non c'è dubbio che in un quadro europeo di incentivi ha detto il ministro dello Sviluppo l'Italia non può chiamarsi fuori». Il costo dell'intervento, stima lo stesso esponente del governo, potrebbe essere «nell'ordine di quanto speso l'anno scorso, 400-500 milioni di euro». Nel frattempo, però, i sindacati tornano a chiedere l'apertura di un tavolo a Palazzo Chigi sul piano industriale del gruppo.

ACCELERAZIONE

Lo scorso mese il Lingotto ha venduto quasi 60 mila auto, con una crescita del 9,4 per cento su settembre 2008 e con un ulteriore guadagno (0,8%) che in termini di quota di mercato le garantisce una fetta pari al 31,5 per cento.



Foto Ansa

Strauss-Kahn e la scarpa

Un manifestante ha tirato una scarpa all'indirizzo del direttore generale del Fondo Monetario internazionale, Dominique Strauss-Kahn, che stava tenendo una lezione all'università Bilgi di Istanbul dove sono in corso i lavori

del meeting annuale del Fondo. L'uomo è stato fermato dai membri della sicurezza mentre cercava di avvicinarsi al palco. Altri manifestanti che cercavano di srotolare uno striscione sono stati allontanati dalla sala.

In Italia l'auto più venduta è la Punto, acquistata in un mese da più di sedicimila persone. Per la nostra casa automobilistica le cose sembrano andare molto bene anche fuori dai confini nazionali. In Francia (+15,8%), per esempio, dove il suc-

Morgan Stanley L'agenzia di rating raddoppia la sua stima di crescita dell'azione

cesso, è determinato dal fatto che Fiat è il costruttore più ecologico d'Europa.

Tornando in Italia, vanno bene in generale tutti i marchi del gruppo. Lancia, dopo i risultati ottenuti in agosto (26,5%), a settembre ha consolidato la propria posizione, registrando un exploit di assoluto rilievo:

quasi 9.400 immatricolazioni (il 23,9% sul 2008). Si tratta dell'ottavo mese consecutivo di crescita per il brand e del miglior mese di settembre dal 2.000. Ma è tutta la gamma del marchio che contribuisce a questo successo, con la Ypsilon che resta la compatta tre porte più venduta d'Italia. Poi la Musa, ancora una volta il monovolume più acquistato e la Delta, la vettura più venduta tra quelle del suo segmento. In pari rispetto ad un anno fa le Alfa Romeo (4.660 immatricolazioni a settembre), che però sul progressivo annuo aumentano i volumi di vendita del 6,1 per cento.

PREVISIONI

Secondo il Centro Studi Promotor (Csp), anche le previsioni per l'ultimo trimestre dell'anno sono positive. Il Csp, in particolare, stima un calo di mercato di tutto il 2009, rispet-

to al 2008, pari al 5%. Per l'Anfia (l'associazione dei costruttori) la contrazione sarà tra il 5 ed il 6%, mentre l'Unrae (le Case estere in Italia) prevede invece un calo del 3%. Tutti però concordano: per confermare i buoni risultati «è fondamentale per il 2010 mantenere le misure di sostegno alla domanda». Il governo ha già risposto. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,4542

FTSE MIB 23.053,51 -1,79%	ALL SHARE 23.531,70 -1,70%
---------------------------------	----------------------------------

→ **Dal convegno di Legautonomie** la cronaca degli sforzi per aiutare le famiglie e le aziende
→ **Una ricerca costante di fondi** mentre il governo continua a negare risorse per l'emergenza

Enti locali in trincea al tempo della crisi

La crisi e la sua conseguenza più sgradita, la povertà, colpiscono il paese ed il compito di attenuarne l'impatto grava sempre più sugli enti locali, impegnati nella ricerca dei fondi che non arrivano dal governo.

BIANCA DI GIOVANNI

VIAREGGIO
bdigiiovanni@unita.it

«Nelle nostre città si è riaffacciata una cosa che si chiama povertà. Noi guardiamo negli occhi i disoccupati, le vittime della crisi». Aprendo il convegno di Legautonomie a Viareggio, Oriano Giovanelli fotografa la nuova trincea degli enti locali: le

politiche anticrisi. Sfida terribile, con i bilanci già prosciugati dagli "espropri" sull'Ici e i tagli della manovra sulla Sanità, a cui si aggiunge il vincolo del patto di stabilità interno. Nonostante tutto, in questo annus horribilis il 94,5% dei capoluoghi ha deciso interventi ad hoc (dato Censis). Se non ci fosse quel tetto invalicabile, che il governo ha allentato troppo poco nel decreto anticrisi, si potrebbe fare molto di più. «Le sole Province potrebbero liberare 5 miliardi di euro - rivela Andrea Pieroni, che interviene per l'Upi - Sarebbe una piccola manovra, in favore soprattutto delle piccole e medie imprese. Ma ci è precluso». Si riuscirà a rivedere quel patto? Spetta al ministro Raffaele Fitto

replicare. Lo fa con un ni, un forse troppo attendista per i tempi della crisi. «Discutiamone», dichiara, non lasciando però molte speranze.

Ci sono vincoli di bilancio, ripete il governo fino all'esaurimento. Eppure gli enti locali hanno già contribuito pesantemente alla finanza pubblica. Sull'Ici i Comuni aspettano ancora un miliardo e 300 milioni di compensazioni, la manovra ha chiesto altrettanti risparmi per quest'anno, e un altro miliardo per il 2010. Anche alle province sono stati sottratti circa 500 milioni nel biennio. Nel frattempo, spiega Antonio Misiani responsabile Finanza di Legautonomie, diversi fondi sociali sono stati taglieggiati: 2,2 miliardi di tagli quest'anno, 1,5

l'anno prossimo.

Un vero salasso, che non ha impedito comunque un impegno consistente in favore dei lavoratori, delle famiglie e delle aziende. Dalle Regioni circa 8 miliardi per il welfare dal fondo sociale europeo di loro competenza, a fronte di un impegno dello Stato di appena lo 0,8% del Pil (12 miliardi). Inoltre i governatori hanno stanziato 350 milioni per i fondi di garanzia sui crediti alle imprese. Innumerevoli gli interventi dei Comuni. Si va dalle agevolazioni sui servizi individuali, come gli sconti sulle rette scolastiche o le mense, alle agevolazioni sui tributi locali. Il governo, intanto, distribuisce slogan. ❖



Ho ancora bisogno di te.



Con il patrocinio della Lega Nazionale per la Difesa del Cane.

A ottobre, Almo Nature e la Lega Nazionale per la Difesa del Cane promuovono l'adozione dei cani abbandonati con l'operazione Canili Aperti. Scegli Almo Nature perché continuerà a donare il 10% del suo fatturato* ai canili che aderiscono all'iniziativa.



10 EURO DI SCONTO
SU OGNI CONFEZIONE DI HOLISTIC CROQUETTES DA 12 KG

Almo Nature produce alimenti qualitativamente superiori per tutte le razze. Facili da digerire, contro le intolleranze e nel rispetto della natura.

Prova la qualità di Almo Nature per un mese: scoprirai che gli alimenti per cani non sono tutti uguali.

IN TUTTI I NEGOZI CHE ESPONGONO IL MARCHIO

almo nature
Dal loro punto di vista.
www.almonature.eu

*Il 10% del fatturato Italia della linea Cane di Almo Nature del mese di ottobre verrà elargito sottoforma di cibo per cani. Dettagli su www.almonature.eu



LE ORIGINI

Una ricerca di scienziati dal mondo

«Science» speciale

Lo speciale dedicato dalla rivista Science alla scoperta di Ardi comprende 11 articoli. La scoperta è del 1992, ma ci sono voluti oltre 17 anni per studiare i fossili. Alle ricerche hanno partecipato 47 autori da tutto il mondo.

Chi era Lucy

L'esemplare di Australopithecus afarensis vissuto 3,2 milioni di anni fa venne trovato in Etiopia nel 1973. Era una femmina alta solo un metro e sette centimetri, aveva i denti simili a quelli degli esseri umani, ma il cranio ancora simile alle scimmie del periodo in cui visse ed era bipede. Venne rinvenuto il 40% del suo scheletro. Il nome deriva dalla canzone «Lucy in the Sky with Diamonds» dei Beatles che i suoi scopritori amavano molto.

MACCHÉ LUCY È ARDI LA NOSTRA ANTENATA

Scoperte Era una femmina di *Ardipithecus ramidus*, nata un milione di anni prima di Lucy e viveva in Africa grosso modo 4,4 milioni di anni fa: di lei è stato rinvenuto uno scheletro abbastanza completo

CRISTIANA PULCINELLI

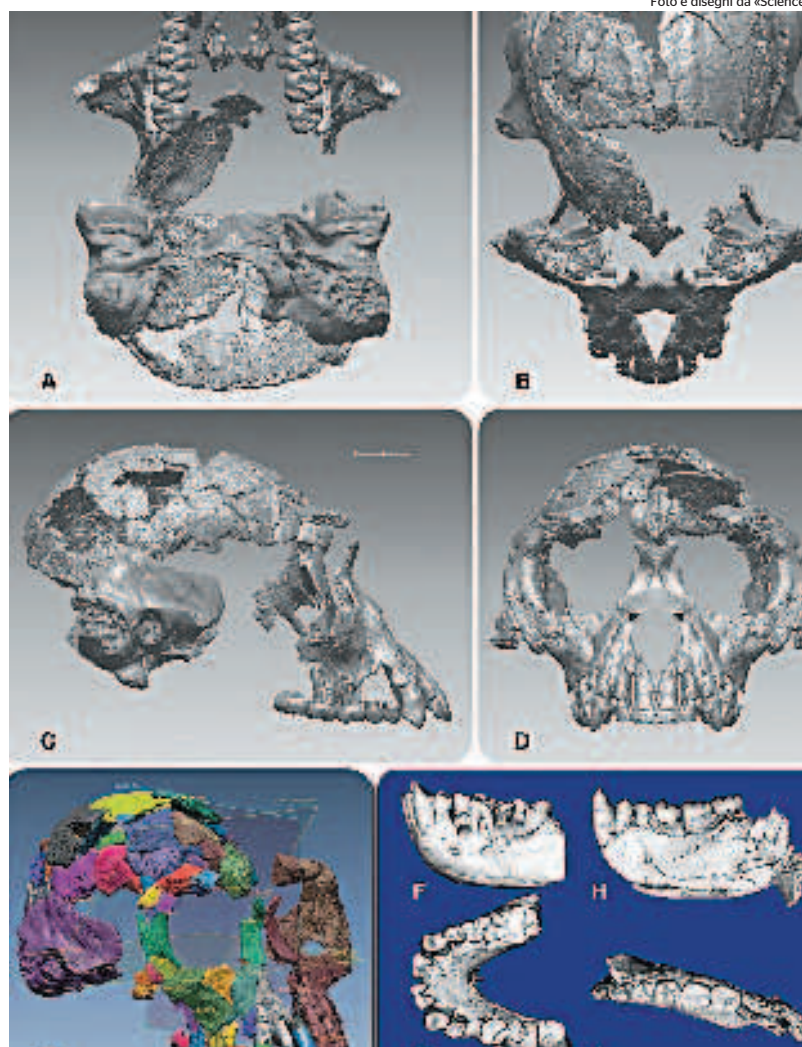
scienza@unita.it

Ardi era una femmina. Era alta 120 centimetri e pesava circa 50 chili. Viveva in quella che oggi chiamiamo Etiopia grosso modo 4,4 milioni di anni fa. Oggi di lei resta uno scheletro quasi completo e ben conservato: c'è una buona parte del cranio, i denti, le mani, i piedi, gli arti e il bacino. Il ritrovamento dei suoi resti fossili ha permesso agli scienziati di fornire la prima descrizione accurata della specie cui apparteneva, l'*Ardipithecus ramidus*. «Erano stati trovati altri resti di ominini

La caratteristica

È una sorta di mosaico con tratti sia dei primati che degli ominidi

(la sottofamiglia zoologica che comprende tutti i nostri antenati dopo la separazione della linea evolutiva umana dallo scimpanzé, ndr) anche più antichi di questo - spiega Olga Rickards, docente di antropologia molecolare all'università di Tor Vergata di Roma - comprese alcune parti di un *Ardipithecus kadabba* risalente a oltre 5 milioni di anni fa. Ma finora si trattava di pochi pezzi, frammentati e molto mal conservati». Invece di Ardi si è trovato molto e, soprattutto, parti anatomiche importanti: «Il bacino, ad esempio, permette di capire l'andatura e la stazione dell'ominino», spiega Rickards. Così la sua scoperta è un passo importante per la ricostruzione della storia evolutiva dell'uomo. Tanto che la rivista *Science* le dedica la copertina del numero



Resti Alcune ossa del cranio di Ardi. A destra la sua ricostruzione

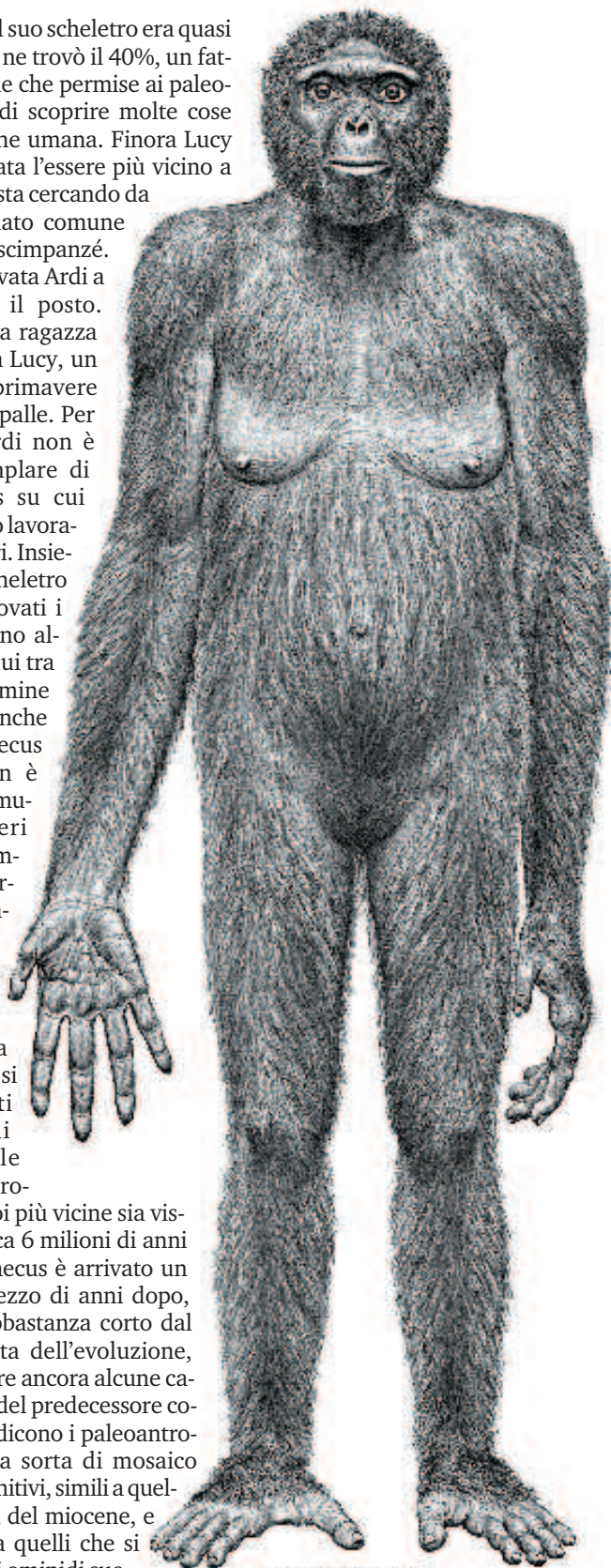
che esce oggi e uno speciale con 11 articoli. Il principale autore della scoperta è Tim White dell'università della California, ma nel complesso allo studio dei fossili (che è durato ben 17 anni) hanno partecipato 47 scienziati provenienti da diverse parti del mondo.

La cosa che rende Ardi tanto inte-

ressante è la sua veneranda età: è più vecchia di Lucy, l'esemplare di *Australopithecus afarensis* scoperto nella prima metà degli anni Settanta del secolo scorso e famosa in tutto il mondo. Anche Lucy veniva dall'Etiopia e anche Lucy era una femmina. Più piccola di Ardi: era alta poco più di un metro e pesava tra i 29 e i 45

chili. Anche il suo scheletro era quasi completo: se ne trovò il 40%, un fatto eccezionale che permise ai paleoantropologi di scoprire molte cose sull'evoluzione umana. Finora Lucy era considerata l'essere più vicino a quello che si sta cercando da anni: l'antenato comune tra noi e lo scimpanzé. Ma ora è arrivata Ardi a contenderle il posto. Già, perché la ragazza ha, rispetto a Lucy, un milione di primavere in più sulle spalle. Per la verità, Ardi non è l'unico esemplare di *Ardipithecus* su cui hanno potuto lavorare i ricercatori. Insieme al suo scheletro sono stati trovati i resti di almeno altri 36 individui tra maschi, femmine e bambini. Anche se l'*Ardipithecus ramidus* non è l'antenato comune tra esseri umani e scimpanzé, avvertono gli scienziati, ci siamo molto vicini. Si ritiene infatti che la specie da cui si sono evoluti gli ominidi ma anche le scimmie antropomorfe a noi più vicine sia vissuto all'incirca 6 milioni di anni fa. L'*Ardipithecus* è arrivato un milione e mezzo di anni dopo, un tempo abbastanza corto dal punto di vista dell'evoluzione, per mantenere ancora alcune caratteristiche del predecessore comune. Ardi, dicono i paleoantropologi, è una sorta di mosaico con tratti primitivi, simili a quelli dei primati del miocene, e tratti simili a quelli che si trovano negli ominidi successivi.

«L'*Ardipithecus* è così pieno di sorprese anatomiche - scrivono gli autori di uno degli articoli - che nessuno avrebbe potuto immaginarlo». Un particolare che ha stupito i ricercatori è il fatto che questo nostro antenato sia diventato bipede modificando la struttura del bacino ma senza abbandonare l'alluce prensile che veniva utilizzato dai primati per arrampicarsi sugli alberi. L'interessante è che l'*Ardipithecus* sembra smentire un'ipotesi finora molto diffusa secondo cui le attuali scimmie antropomorfe avrebbero mantenuto molti



© 09 J.H. Kavanagh

tratti che si pensa appartenessero all'antenato comune. Ardi non era simile alle scimmie antropomorfe attuali. Viveva in un ambiente arboreo e sapeva arrampicarsi sugli alberi usando tutti e quattro gli arti, ma sapeva anche deambulare su due gambe. Non camminava appoggiandosi sulle nocche delle mani né passava molto tempo dondolandosi dai rami come fanno oggi gli scimpanzé. Anche se il suo cervello era piccolo, più piccolo di quello di Lucy, il cammino verso la nascita dell'uomo si era già avviato. ●

DALL'EROS A THANATOS

**IL TESTAMENTO
DI SWAYZE**

**Rossella
Battisti**
rbattisti@unita.it



Sono passati pochi giorni dalla scomparsa di Patrick Swayze, morto a 57 anni per cancro al pancreas. Brevi video sulla rete e foto sui giornali lo ritraevano quando giovane e sparpiero volteggiava in balli proibiti con Jennifer Grey in *Dirty Dancing*. E ancor più rovente con Demi Moore in *Ghost*, mentre manipolano spudorate forme di creta. A quelle immagini sensuali, si sostituiscono oggi sul web, bruscamente, i tratti scavati, lo sguardo stanco e perduto dell'ultimo Swayze, che ha lasciato alle stampe una retrospettiva della sua vita, a partire dalla consapevolezza di una morte imminente. *The Time of My Life* è una sorta di testamento, quasi, scritto assieme alla sua compagna di trentatré anni di vita, Lisa Niemi. Analogamente, pochi mesi prima, ha fatto Farrah Fawcett, la *Charlie's Angel* più sexy e più amata dai telespettatori, che ha lottato a lungo contro il cancro. Si è fatta riprendere mentre provava cure sperimentali, senza preoccuparsi dei lineamenti sciupati da un male crudele. Anche lei accompagnata dall'affetto duraturo del compagno, Ryan O'Neal.

Non è stato certo un modo per esorcizzare la malattia: ambedue sapevano di dover morire. E nemmeno, ci sembra, una spettacolarizzazione della propria fine. Swayze e Fawcett non sono, non erano tipi alla Timothy Leary. A loro non interessava celebrare la fine, lanciarsi nello spazio dell'immortalità (o in quello *tout court* che ci circonda, come ha disposto Leary mandando a spasso con le stelle le sue ceneri mortali). Icone dell'*eros*, Patrick e Farrah hanno scelto di farsi icone di *thanatos*. Regalando un saluto al mondo che è un inno a quello che si è vissuto, alle persone che si sono amate, alla speranza da lasciare in eredità a chi resta. Senza paura di dare un nome a quello che un tempo si chiamava sottovoce «un brutto male». Cancro è la parola. Se ne muore, spesso. Ma guardarlo senza chiudere gli occhi e senza nascondersi è già un modo per sconfiggerlo. ●

VIZI E VIRTÙ DEI TRAILER PER I LIBRI

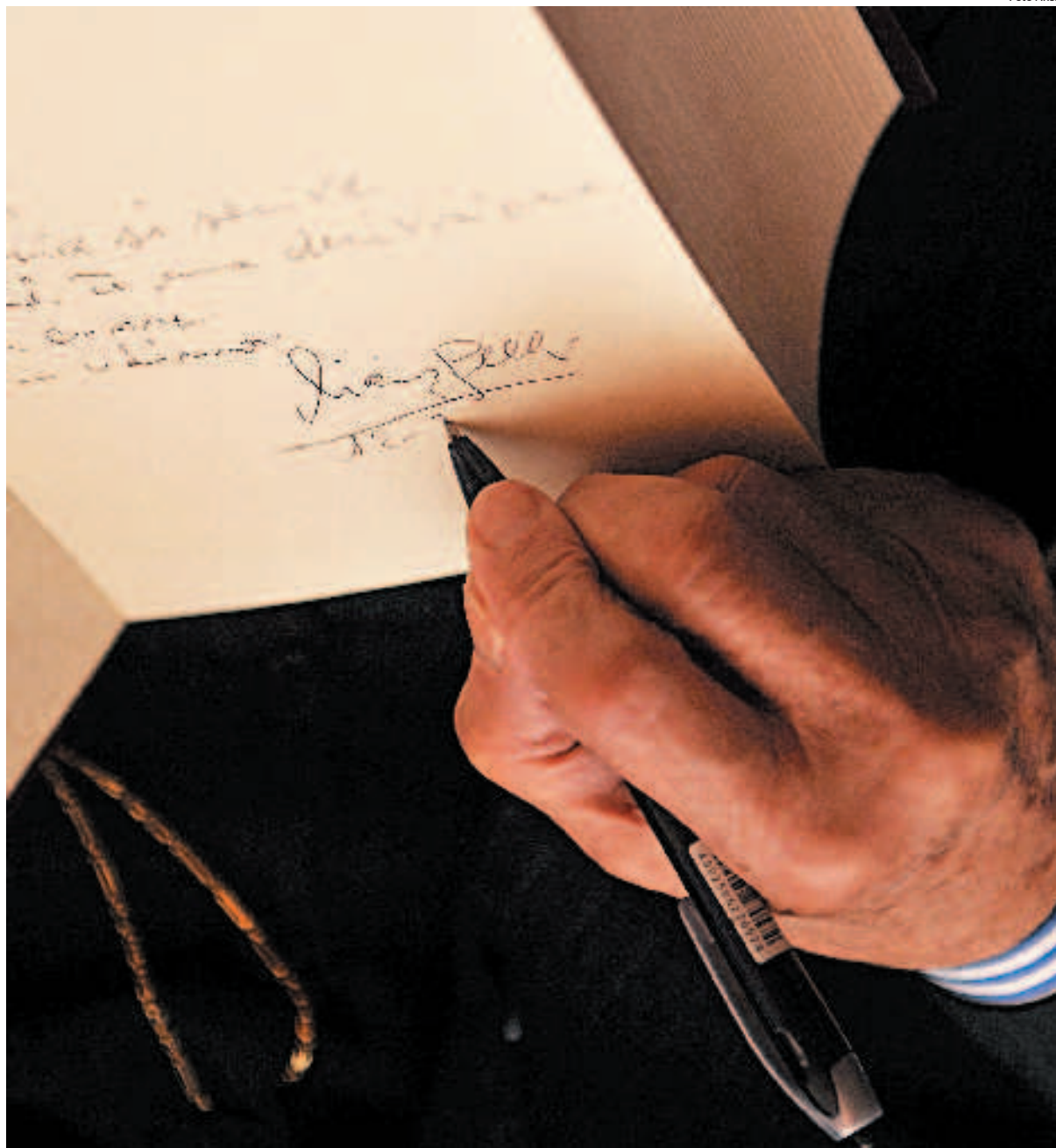
**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**
spalieri@unita.it



Si chiama «booktrailer» ed è l'anello di passaggio tra pagina scritta e schermo: sono i filmati promozionali che, dal 2005 anche in Italia, gli editori realizzano per pubblicizzare i libri. Primo a imitare gli americani (già in campo da una decina d'anni), Marsilio, poi seguito da grandi come Mondadori, Rizzoli, Longanesi, medi come Fazio e Mursia, ma anche da alcuni piccoli e, novità che ha a che fare con la natura della Rete, anche dagli «autoprodotti», autori che si pagano la pubblicazione, sia ricorrendo a case editrici tradizionali, sia attraverso siti web. Perché, per ora, il booktrailer è diffuso soprattutto in Rete, sia perché cinema e tv costano, sia perché la Rete concede una diffusione «virale»: la pubblicità si moltiplica autonomamente, di blog in blog, di sito in sito. Ora, il fenomeno comporta alcune annotazioni. 1) La «democraticità» del booktrailer in Rete, confronto a quella dello spot in tv: il primo ha costi sostenibili (tra alcune centinaia di euro e alcune migliaia), il secondo tali che l'editore investe rarissimamente, e per lo più se l'autore è un volto televisivo (aveva l'onore dello spot Enzo Biagi), oppure nel caso di alcune campagne promozionali (quella per i *Superpocket*); 2) il booktrailer per ora però funziona per libri di genere: noir, gialli, rosa, comici, fantasy. Chi saprebbe realizzare un invito alla lettura in cento secondi per *Guerra e pace*? Forse John Huston... Il booktrailer funziona anche con i saggi: l'autore parla, oppure un montaggio di immagini suggerisce il tema. Ma quando vai sul romanzo d'autore, scricchiola: un esempio per tutti, quello per *Come Dio comanda* di Niccolò Ammaniti. Dove, siccome poi il romanzo è anche diventato un bel film, del trailer meglio si coglie il rischio trash. Il booktrailer comporta questo rischio: che l'autore veda la sua storia ridotta a cento secondi di stereotipi. ●

Foto Ansa



La mano della P2 Licio Gelli scrive una dedica sulle pagine interne del libro di Aldo A. Mola «Gelli e la P2 fra cronaca e storia»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA

Da stasera torna su Raitre, in prima serata, *Blu notte* di Carlo Lucarelli, sui «misteri italiani» degli ultimi cinquant'anni: intrecci oscuri tra criminalità, imprenditoria, spesso politica. Ritorna parlando di P2. Dice Lucarelli: «Perché la P2? Avevo visto Licio Gelli protagonista di *Venerabile Italia* su Odeon tv, e mi son chiesto: cos'è esattamente Gelli, perché è ancora in tv a parlare? Il suo nome ritorna nelle nostre inchieste, nel caso Sindona, persino nel depistaggio per la strage di Bologna, perciò abbiamo voluto occuparcene, per dire: attenzione, chi sta parlando è proprio quello lì...».

Gelli, che in una recente intervista

Ruffini a Fitto

«Grave voler cancellare le voci che non piacciono»

L'altra sera il ministro agli Affari Regionali Raffaele Fitto, a «Ballarò», aveva una lista di programmi «sgraditi», molti di Raitre. «Se sono programmi che non piacciono ad alcuni politici - commenta il direttore di Raitre Paolo Ruffini - ce ne sono anche che non piacciono a me. Se invece si chiede di cancellarli, allora è grave. È ricchezza del Paese non pensarla tutti allo stesso modo. Di fronte a un giudizio unico, allora mi preoccuperei: ma non mi pare che ciò sia, fino a prova contraria. La libertà è responsabilità di ognuno di noi: occorre voler essere libero per essere libero».

sta a Pandora tv si presenta sorridente, soddisfatto di questo Governo, perché «queste sono le cose che ho detto e scritto trent'anni fa, sono contento di vederle realizzate». Gelli, che all'industriale Berlusconi consegnò la tessera della P2 n.1816. «Certo, la memoria come la storia possono anche fare male, e parecchio - spiega lo scrittore -. E nel programma parliamo anche dell'adesione del premier. Molte cose non hanno funzionato nel passato. Vengono fuori le concertazioni occulte tra imprenditori e politici, cose che abbiamo ancora: allora sì che la memoria fa male. Vizi passati più che mai attuali».

LA METÀ OSCURA

In sei trasmissioni *Blu notte* riporterà in primo piano vicende su cui non c'è la parola fine. La ricerca giornalistica (affidata a Vincenzo Vasile e Ciccio La Licata), quella d'archivio (con casi «assenti» nella memoria Rai, come per il materiale sul processo Dell'Utri), le interviste, si fondono in un racconto nelle mani dello scrittore. «È la metà oscura della nostra storia - spiega Lucarelli -. Ma accade che alcuni casi vengano poi riaperti: ce ne accorgiamo dai giornali. Ci è successo anche questa volta, parlando dei Casalesi e con il caso delle ecomafie e delle «navi a perdere» in cui vengono nascosti i rifiuti tossici. Quando abbiamo preparato la puntata era solo un'ipotesi: ora un pentito conferma tutto. E l'indagine sulle ecomafie ci ha portati oltre, anche all'assassinio di Ilaria Alpi e Miran Hrovatin. Ma non siamo noi «più bravi»: è già tutto scritto, sono cose che si dovrebbero sapere. Più che misteri, sono segreti d'Italia». ●

LA NOTTE RIPARTE DALLA P2

Da questa sera la nuova serie del programma di Carlo Lucarelli sui misteri d'Italia



Shakira La popstar colombiana contribuisce a progetti per bambini disagiati

DIEGO PERUGINI

MILANO

Libertà. È la parola che Shakira ripete più spesso nel fuggevole incontro con la stampa. Dove si presenta, da brava diva, con un'ora di ritardo. Ma poi bastano il suo sorriso e un po' d'italiano snocciolato qua e là, a conquistare i cuori. La star colombiana, oltre 50 milioni di dischi venduti, ci «tormenta» da qualche settimana col singolo *She Wolf*, elettronico e un po' kitsch, corredato da un video sexy a doppio livello di lettura. «Ci sono io in una gabbia dorata, metafora delle pressioni e dei condizionamenti che tutti subiamo. L'essere repressi è il cancro della nostra società: bisogna evadere da queste gabbie per potersi esprimere completamente» spiega.

E la «lupa» di cui parla nella canzone, che dà anche il titolo al nuovo album (in uscita il 9 ottobre), in fondo non è altro che lei. «È il simbolo di come mi sento oggi: più istintiva e sicura di me e dei miei desideri. Più donna, insomma. Una donna dei nostri tempi, però, che sa ciò che vuole e lotta per sua libertà e per i suoi diritti. In passato, quando mi chiedevano se ero femminista, rispondevo di no. Be', sbagliavo. E oggi voglio recuperare con un disco come questo». La bella Shakira dipinge, quindi, un piccolo manifesto in salsa pop contro le barriere, i pregiudizi, le limitazioni e le costrizioni intorno a noi. Lo fa alla sua maniera, cioè giocando su ritmi incalzanti e melodie ruffiane, flirtando con la dance e l'elettronica, mettendoci un pizzico di rock e qualche spezia mediorientale. Ogni brano, da *Gipsy* a *Mon Amour* passando per *Spy* (con Wyclef Jean), è un potenziale singolo di un disco costruito per piacere a ogni latitudine. Leggerino e sin troppo radiofonico, ma ben fatto. E divertente.

Musica e libertà a parte, c'è altro che sta a cuore alla star colombiana. Ed è l'impegno per l'infanzia disagiata nell'America Latina e nel mondo. Da anni sostiene associazioni come «Pies Descalzos», «Barefoot Foundation» e «Alas», che si occupano dell'educazione dei bambini di aree disastrose. Una passione che la avvicina al maestro José Antonio Abreu, che con l'insegnamento della musica classica in Venezuela ha tolto dalla strada centinaia di migliaia di ragazzi. «Abbiamo costruito scuole e fornito aiuti concreti - continua Shakira - Vedere un ragazzo che va all'università, invece che finire in qualche gang, mi riempie di gioia. È una delle parti più entusiasmanti della mia vita, è come cantare in uno stadio davanti a migliaia di persone». Sempre attenta anche alla politica internazionale, Shakira esprime il suo appoggio ad Obama: «Ha già vinto la sua battaglia contro la discriminazione razziale. Ora, però, dovrà risolvere altre terribili prove: battere la crisi, risollevarne l'economia, mettere pace nel mondo. Non vorrei essere al suo posto». ●

LIRICA

Omaggio a Pavarotti a Bologna ma rischia di saltare

CONTESTAZIONI ■ Nicoletta Mantovani, assessore alla cultura del Comune di Bologna, per il 12 ottobre ha organizzato un concerto al Teatro comunale in omaggio a Luciano Pavarotti, di cui era l'ultima moglie. I musicisti dell'orchestra iscritti a Cgil, Cisl e Uil avevano accettato di suonare senza straordinari (il lunedì è il loro giorno di riposo), quelli della Fials, il sindacato autonomo, vogliono gli straordinari impegnandosi a darli in beneficenza. Se non accettano «l'evento non si fa», commenta l'assessore ai beni culturali Luciano Sita.

SHAKIRA
CI RIPENSA:
SONO
FEMMINISTA

La popstar esce con un nuovo cd
un piccolo manifesto in salsa pop
contro le costrizioni



PISA BOOK FESTIVAL 2009

9-10-11 OTTOBRE 2009

orario 10,00 - 20,00 / INGRESSO GRATUITO



www.pisabookfestival.com

200 espositori
100 eventi e incontri
tutte le novità editoriali
workshop e seminari
spazio bambini

Belgio paese ospite
spazio mostre
area fumetti
business centre
zona cook-book



GLI ALTRI FILM

L'artista

Il maestro è un altro



L'artista

Regia di Gaston Duprat
e Mariano Cohn

Con Sergio Pangaro, Alberto
Laiseca, Ana Laura Lozza

Italia Argentina 2008
Distribuzione Luce

Un infermiere in una casa per anziani asurge alla gloria dell'artista venuto dal nulla, interprete di una nuova Art Brut. Donne, critici e galleristi se lo contendono, non fosse che l'autore vero è un vecchio che tace. Buon quadro, ironico, sul sistema dell'arte: incuriosirà chi lo frequenta. **STE. MI.**

Un amore...

Viaggi nel tempo



Un amore all'improvviso

Regia di Robert Schwentke

Con Eric Bana, Rachel
McAdams, Arliss Howard

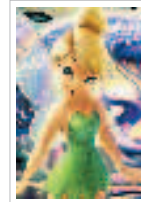
Usa, 2009

Distribuzione: OI

Complimenti per il titolo assurdo (e fuorviante): in realtà è il film tratto da «La moglie dell'uomo che viaggiava nel tempo», best-seller di Audrey Niffenegger, sul difficile amore fra una donna normale e un uomo che saltabecca nelle epoche. Per gli amanti dei viaggi nel tempo, imperdibile. **ALC.**

Trilli e il tesoro...

La fatina superstar



Trilli e il tesoro perduto

Regia di Klay Hall

Cartone animato

Usa, 2009

Distribuzione: Walt Disney

**

L'Isolachenonc' continua a essere un inesauribile scrigno di avventure. Anche quando Peter Pan non è al centro dell'attenzione. Qui la fatina Trilly, che regalava i momenti «sexy» del vecchio capolavoro, è la protagonista, con le sue alucce e il famoso fluido dorato. **ALC.**



Brad Pitt, uno dei «Bastardi senza gloria» della seconda guerra mondiale di Tarantino

BASTARDI SENZA GLORIA

Regia di Quentin Tarantino

Con Brad Pitt, Christoph Waltz, Diane Kruger
Melanie Laurent, Daniel Bruhl

Usa, 2009. Distribuzione: Universal

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

Oggi esce in Italia *Bastardi senza gloria*, il film di guerra di Quentin Tarantino passato in concorso al festival di Cannes.

La parola «Italia» è decisiva. Distribuito dalla Universal, il film è stato doppiato. E questo ci costringe a scrivere una recensione divisa in due. Recensione numero 1: il film visto a Cannes. *Bastardi senza gloria* è un remake molto libero di *Quel maledetto treno blindato* di Castellari. Una pattuglia di soldati ebrei-americani viene spedita nella Francia occupata con l'incarico di uccidere, scalpare e mutilare il maggior numero possibile di nazisti. Lo scopo: seminare il terrore. Nel frattempo, una ragazza ebrea-francese sfuggita al massacro della sua famiglia si rifugia sotto falso nome a Parigi, dove gestisce un cinema. D'accordo con i «bastardi», organizza l'anteprima di un film di propaganda nazista alla quale saranno presenti Hitler, Goebbels, Goering e il terzo Reich al gran completo. Lo scopo: sterminarli tutti, e lasciamo al vostro piacere vedere se, e come, ci riuscirà. Fanta-storia, con lo spessore di un fumetto e la sfrenata goliardia di un B-movie di quelli tosti. Violenza (nemmeno troppa), azione, dialoghi infiniti (è il marchio di fabbrica di Quentin) durante i quali ti aspetti sempre che uno dei due interlocutori scotenni l'altro. Tensione, emozione, cinefilia a go-go. Si diverte il regista,

si divertono gli spettatori. Film da vedere. Recensione numero 2: il film che esce in Italia. Premessa: nell'edizione originale ci sono molte scene in francese e in tedesco, e una persino in italiano. Il personaggio del «cacciatore di ebrei», il colonnello nazista Landa, è un raffinato detective poliglotta che parla perfettamente tutte le lingue europee (Christoph Waltz, l'attore che lo interpreta, è un fenomeno). In molte scene attori tedeschi e francesi parlano inglese con un lieve accento. La scena in italiano è costruita sul fatto che Brad Pitt e gli altri «bastardi» si fingono italiani senza sapere la lingua – che invece Landa parla meglio di Dante! Ci siamo capiti: è un film «indoppiabile». E invece l'hanno doppiato... Nella prima scena sentirete Waltz (colonnello nazista) e Denis Menochet (contadino francese) parlare francese finché il tedesco, con un guizzo di sceneggiatura talmente folle da essere geniale, gli chiede se si può passare all'«anglais», all'inglese; e all'improvviso, con effetto *Esorcista*, sentirete i doppiatori Stefano Benassi e Massimo Bitossi parlare... italiano!, uno con accento tedesco, l'altro con accento francese riprodotti al leggito.

EFFETTO STURMTRUPPEN

È come sentire un ufficiale delle *Sturmtruppen* chiacchierare con l'ispettore Clouseau; ed è così per tutto il film, quando a parlare sono francesi e tedeschi. Insomma, non se ne abbia Fiamma Izzo che ha curato l'edizione (era un'impresa impossibile), ma il film doppiato è un macello, è letteralmente un altro film, inascoltabile e inguardabile. Cercate le copie originali che la Universal ha promesso, o aspettate il dvd. E se non potete, almeno non date la colpa a Tarantino. ●

“
**QUEI
BASTARDI
DOPPIATI
DA CANI**

Tarantino ha fatto una fantastoria
divertente e cinefila, ma in
italiano è un disastro



Seduzione, soldi e turbamento «La vedova allegra», il film di Von Stroheim che apre le Giornate del cinema muto di Pordenone

ALBERTO CRESPI

spettacoli@unita.it

L'apertura dell'edizione 2009 delle «Giornate del cinema muto» (cominciano domani) è altamente istruttiva, e potrebbe rivelarsi una lezione fondamentale sul tema «chi è l'autore di un film?». Si vedrà *La vedova allegra* di Eric Von Stroheim, che nel 1925 fu una delle prime grandi produzioni della neonata Metro-Goldwyn-Mayer (le società di Samuel Goldwyn e Louis B. Mayer si erano appena fuse).

Il film, per quanto muto, si ispira ovviamente alla celeberrima operetta di Franz Lehár: le musiche dell'originale furono ampiamente usate per la colonna sonora, e Lehár stesso diresse l'orchestra che accompagnò il film quando fu presentato a Vienna. Ma Stroheim non avrebbe mai girato una semplice «operetta» senza farla propria, senza riempirla del proprio gusto per il realismo ossessivo e per le perversioni sessuali. Irving Thalberg, l'enfant-prodige della produzione che dirigeva la Mgm, lo sapeva fin troppo bene: e sapendo quanto un pizzico di sesso alla Stroheim funzionava al box-office, dopo gli opportuni tagli, fu ben felice di assumere il «crucco» (come lo chiamavano i boss hollywoodiani) come regista e di NON permettergli di interpretare il debosciato principe Mirko. Il calcolo era ovvio: licenziare un regista a metà delle riprese era facile, licen-

ziare un attore (con l'obbligo di rifare tutte le sue scene) era molto più complicato...

LITI E LEGGENDE

Premessa: Stroheim è stato (con *Femmine folli*, *Rapacità*, *Queen Kelly* e altri capolavori) uno dei più grandi registi del cinema muto, ma è anche l'autore «maledetto» sul quale circolano più leggende – molte seminate da lui. A cominciare dal «Von»: Stroheim era giunto a Hollywood senza una lira spacciandosi per un nobile ufficiale di cavalleria, in realtà era figlio di un mercante ebreo ed era stato al massimo un soldato semplice. Riscrivendo *La vedova allegra*,

la trasformò in una trucida riflessione sui legami tra sesso e potere, girando una selvaggia scena di orgia

ambientata da Maxim's di cui sopravvivono, nel film, pochi foto-

Il programma
I primi Sherlock Holmes
e il «Golem» del 1920

Le Giornate del cinema muto, giunte alla 28esima edizione, sono in programma a Pordenone dal 3 al 10 ottobre. Oltre all'apertura con «La vedova allegra» di Stroheim, il programma è come sempre ricco di gioielli del muto provenienti dalle cineteche di mezzo mondo. Segnaliamo l'omaggio a tre grandi dive dell'epoca (Francesca Bertini, Asta Nielsen, Pola Negri); la sezione sui detective nel cinema britannico, con i primissimi Sherlock Holmes; il cartoon di Walt Disney «Alice's Wild West Show» con l'attrice-bambina Virginia Davis, recentemente scomparsa; e un evento speciale dedicato al «Golem», capolavoro pre-cyberpunk diretto da Paul Wegener nella Germania del 1920 (qualche anno prima di «Metropolis»...). Per sapere tutto, www.cinetecadelfriuli.org.

grammi. Ma rivedendo il film oggi, è veramente arduo affermare che ciò che è bello è di Stroheim, e ciò che è brutto è di Thalberg. John Gilbert (nel ruolo del principe Danilo) fu imposto dalla Mgm: Stroheim non lo voleva, ed è bravissimo. Il regista impose invece Roy D'Arcy nel ruolo di Mirko: era un attore di teatro il cui vero nome era Roy Giusti, e la sua performance – almeno vista oggi – è di un manierismo insopportabile. Mae Murray interpreta la protagonista, la danzatrice Sally O'Hara che, sedotta e abbandonata da Danilo, sposa un riccone deforme, lo fa crepare sul letto di nozze e salva poi le finanze del regno di Montebianco facendosi impalmare da Danilo. Le liti con Stroheim sul set rimasero leggendarie: ed è difficile dar torto a lei almeno sulla famosa scena del walzer, che lei difese con le unghie mentre il regista la voleva tagliare.

IL PRINCIPE ALL'INCASSO

La vedova allegra incassò 758.000 dollari, allora una grossa cifra. Stroheim avrebbe avuto diritto al 25%, ma Thalberg era stato talmente astuto da inglobare nel contratto l'obbligo, da parte del regista, di rifondere i soldi perduti con *Rapacità*. Il risultato fu che Stroheim non vide una lira. In compenso il principe Danilo del Montenegro, vedendosi «ritratto» nel film, fece causa alla Mgm e le scippò 100.000 franchi dell'epoca. Per lui, che aveva abdicato nel 1921, *La vedova allegra* fu un vero affare. ●

OO

**SESSO
E POTERE
AI TEMPI
DEL MUTO**

Al festival di Pordenone *La vedova allegra* è rivisitata da Von Stroheim: fu uno dei primi kolossal della Mgm

BELLOCCHIO PER POLANSKI

«È un uomo di 76 anni, la stessa vittima l'ha scagionato. E poi è una vicenda accaduta tanto tempo fa e andava affrontata a suo tempo». Bellocchio motiva così la sua solidarietà per Polanski.

QUALCOSA CHE SCOTTA

RETE 4 - ORE: 16:15 - FILM
CON TROY DONAHUE

BLU NOTTE

RAITRE - ORE: 21:10 - RUBRICA
CON CARLO LUCARELLI

LA MASCHERA DI ZORRO

RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM
CON ANTONIO BANDERAS

NIENTE DI PERSONALE

LA 7 - ORE: 21:10 - FILM
CON ANTONELLO PIROSO

Rai1

- 06.00** Euronews. Attualità
- 06.10** La nuova famiglia Addams. Telefilm.
- 06.30** Tg 1
- 06.45** Unomattina. Attualità. Conduce Eleonora Daniele, Michele Cucuzza.
- 10.00** Verdetto Finale. Rubrica. Conduce Veronica Maya
- 11.00** Occhio alla spesa. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
- 11.30** Tg 1
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Elisa Isoardi
- 13.30** Telegiornale
- 14.00** Tg 1 Economia. Rubrica
- 14.10** Festa Italiana. Show
- 16.15** La vita in diretta. Show
- 17.00** Tg 1
- 18.50** L'eredità. Quiz. Conduce Carlo Conti
- 20.00** Telegiornale
- 20.30** Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti
- 23.15** Tg 1
- 23.20** Tv7. Rubrica
- 00.20** L'appuntamento. Scrittori in tv. Rubrica. Conduce Luigi Marzullo.
- 00.50** Tg 1 Notte
- 01.30** Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai2

- 06.00** Focus. Rubrica.
- 06.05** L'Avvocato risponde. Rubrica.
- 06.25** X Factor. Real Tv.
- 06.55** Speciale Quasi le sette. Rubrica.
- 07.00** Cartoon Flakes. Rubrica.
- 10.00** TG2 Punto
- 11.00** I Fatti vostri. Show
- 13.00** Tg2 Giorno
- 13.30** Tg2 Costume e società. Rubrica.
- 13.50** Tg 2 Eat Parade. Rubrica.
- 14.00** Il fatto del giorno. Rubrica.
- 14.45** Italia sul due. Rubrica
- 15.46** Curioso come George. Cartoni animati.
- 16.10** 90210. Telefilm.
- 16.50** Scalo 76 Talent. Show.
- 18.05** TG2 Flash L.I.S.
- 18.10** Rai Tg Sport
- 18.30** TG 2
- 19.00** X Factor. Real Tv.
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Senza traccia 6. Telefilm. Con Antony LaPaglia, Poppy Montgomery
- 21.50** Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna, Thomas Gibson
- 22.40** Law & Order. Telefilm.
- 23.25** Tg 2
- 23.40** L'Era glaciale. Talk show. Conduce Daria Bignardi

Rai3

- 07.30** TGR Buongiorno Regione. Rubrica
- 08.00** Rai News 24 - Morning News.
- 08.15** Cult Book. Rubrica.
- 08.20** La Storia siamo noi. Rubrica.
- 09.15** Verba Volant. Rubrica.
- 09.20** Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.
- 10.00** Cominciamo Bene Rubrica.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** Le storie - Diario Italiano. Rubrica.
- 12.45** Geo & Geo. Documentario
- 13.10** Terra nostra. Telefilm.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.50** Ragazzi. Rubrica.
- 15.05** Tg 3 Flash LIS
- 15.10** Trebondia. Rubrica
- 17.50** Geo & Geo. Rubrica.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob Attualità
- 20.10** Le storie di Agrodolce Show
- 20.35** Un posto al sole. Soap Opera.
- 21.05** TG3

SERA

- 21.10** Blu Notte - Misteri italiani. Rubrica. Conduce Carlo Lucarelli.
- 23.05** Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola
- 24.00** Tg 3 Linea notte
- 00.05** Sfide. Rubrica.
- 00.10** Tg Regione
- 01.10** Un mondo a colori. Rubrica. Conduce Valeria Coiante

Rete4

- 06.35** Media shopping. Televendita
- 07.05** Tutti amano Raymond. Situation Comedy.
- 07.30** Quincy. Telefilm.
- 08.30** Hunter. Telefilm.
- 09.45** Febbre d'amore. Soap Opera.
- 10.35** Giudice Amy. Telefilm.
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 11.38** Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
- 11.40** Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
- 12.30** Detective in corsia. Telefilm.
- 13.30** Tg4 - Telegiornale
- 14.05** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica.
- 15.10** Sentieri. Soap Opera. Con Kim Zimmer
- 16.15** Qualcosa che scotta. Film drammatico (USA, 1961). Con Troy Donahue, Nie Stevens, Lloyd Nolan.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Tempesta d'amore. Telefilm
- 20.30** Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

- 21.10** La maschera di Zorro. Film avventura (Usa, 1998). Con Antonio Banderas, Anthony Hopkins. Regia di M. Campbell.
- 23.45** I Bellissimi di Rete 4. Show
- 23.50** Premonizioni. Film thriller (USA, 1995). Con Jeff Goldblum, Alfred Molina. Regia di B. Leonard.

Canale5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5. News
- 07.58** Borse e monete. News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 08.40** Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Claudio Brachino
- 10.00** Tg5 - Ore 10
- 10.05** Mattino cinque. Show.
- 11.00** Forum. Rubrica.
- 13.00** Tg5
- 13.39** Meteo 5. News
- 13.41** Beautiful. Soap Opera.
- 14.10** Centovetrine IX. Soap Opera.
- 14.45** Uomini e donne. Talk show
- 16.15** Amici. Reality Show
- 16.55** Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50** Chi vuol essere milionario. Gioco.
- 20.00** Tg5
- 20.30** Meteo 5. News
- 20.31** Striscia la notizia - La voce dell'influenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.11** Distretto di polizia 9. Con Simone Corrente, Giulia Bevilacqua, Stefano Pesce
- 23.30** Matrix. News. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 - Notte
- 01.59** Meteo 5. News
- 02.00** Striscia la notizia - La voce dell'influenza. Show.

Italia 1

- 06.40** Still standing. Situation Comedy.
- 08.55** Happy days. Situation Comedy.
- 09.30** A-team. Telefilm.
- 10.20** Starsky e Hutch. Telefilm.
- 11.20** The sentinel. Telefilm.
- 12.15** Secondo Voi. News
- 12.25** Studio aperto
- 12.58** Meteo. News
- 13.00** Studio sport. News
- 13.37** Motogp-quiz.
- 13.40** Detective Conan. Cartoni animati.
- 14.05** Blue dragon. Cartoni animati.
- 14.30** Futurama. Telefilm.
- 15.00** Gossip girl. Miniserie.
- 15.55** Il mondo di Patty. Telefilm.
- 16.50** Icarly. Situation Comedy.
- 17.25** Cartoni animati
- 18.30** Studio aperto
- 19.00** Studio sport. News
- 19.30** La vita secondo Jim. Situation Comedy.
- 20.05** I Simpson. Telefilm.
- 20.30** Il colore dei soldi. Gioco.

SERA

- 21.10** Colorado. Show. Con Nicola Savino
- 24.00** Così fan tutte. Situation Comedy. Con Alessia Marcuzzi, Debora Villa
- 01.00** Oktagon: Road to K1 Tokyo
- 01.55** Grand prix - Prove sintesi.
- 02.05** Studio aperto - La giornata
- 03.00** Ciak Speciale - Saranno famosi

La7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
- 07.00** Omnibus Rubrica.
- 09.15** Omnibus Life Attualità.
- 10.10** Punto Tg. News
- 10.15** Due minuti un libro. Rubrica.
- 10.20** Movie Flash. Rubrica
- 10.25** Matlock. Telefilm.
- 11.25** Movie Flash. Rubrica
- 11.30** Ispettore Tibbs. Telefilm.
- 12.30** Tg La7
- 12.55** Sport 7. News
- 13.00** Hardcastle and McCormick. Telefilm.
- 14.00** Cuore d'Africa. Serie Tv.
- 16.00** Movie Flash. Rubrica
- 16.05** Stargate. Telefilm.
- 17.05** Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica. Conduce Greta Maura
- 19.00** The District 1. Telefilm.
- 20.00** Tg La7
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Niente di personale. Show. Conduce Antonello Piroso
- 24.00** Zeru. Miniserie.
- 01.05** Tg La7
- 01.25** Movie Flash. Rubrica
- 03.30** Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber, Federico Guiglia
- 04.10** Due minuti un libro. Rubrica.

Sky Cinema 1HD

- 21.00** I predatori dell'Arca perduta. Film avventura (USA, 1981). Con H. Ford, K. Allen. Regia di S. Spielberg
- 23.05** The Mist. Film horror (USA, 2007). Con T. Jane, M.G. Harden. Regia di F. Darabont

Sky Cinema Family

- 21.00** Quando tutto cambia. Film commedia (USA, 2007). Con H. Hunt, C. Firth. Regia di H. Hunt
- 22.50** The Shipping News - Ombre dal profondo. Film drammatico (USA, 2001). Con K. Spacey, J. Moore. Regia di L. Hallstrom

Sky Cinema Mania

- 21.00** Proposta indecente. Film drammatico (USA, 1993). Con R. Redford, D. Moore. Regia di A. Lyne
- 23.05** Leoni per agnelli. Film drammatico (USA, 2007). Con R. Redford, T. Cruise. Regia di R. Redford

Cartoon Network

- 18.45** Teen Titans.
- 19.10** Ben 10 Forza aliena.
- 20.00** Staroake. Show
- 20.25** Batman: SubZero. Film animazione (USA, 1998). Regia di B. Kirkland
- 21.40** Gli amici immaginari di casa Foster.
- 22.05** Titeuf.

Discovery Channel HD

- 19.00** Come è fatto. "Strumenti per il taglio di precisione /semirimorchi"
- 20.00** Top Gear. Rubrica
- 21.00** Marchio di fabbrica. "Airbus/Auto-pompe/Ketchup/Caschi/Gomma/Wave Piercing"
- 22.00** Donal MacIntyre: città violente. "Miami"

All Music

- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** The Club. Rubrica
- 19.30** Inbox. Musicale
- 21.00** Play list. Musicale. Conduce Valeria Bilello
- 22.00** Extra. Musicale
- 23.00** Night Rmx. Musicale
- 24.00** The Club. Rubrica

MTV

- 17.05** Into the Music.
- 18.05** Lovetest. Show
- 19.05** Tri Tour - Torino. Musica
- 20.05** Reaper. Miniserie.
- 21.00** Hitlist Italia. Musicale
- 22.30** The Summer Song @ Hitlist. Musicale
- 23.05** Mtv World Stage. Musicale. "1a stagione"

RAIUNO
IL TITANIC
DELLA TV

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Finora tutti i programmi Rai della lista nera del governo piacciono al pubblico. Compreso *Parla con me*, che ha dato un'altra botta a *Porta a porta*. Dopo Gabriel Garko, che è l'unico insieme a Prodi ad aver battuto Berlusconi. Il tutto a scapito di Raiuno, che, se l'immagine non fosse abusata, potremmo definire il Titanic Rai, in rotta di collisione con l'iceberg Auditel a suon di varietà sguaiati e invecchiati. Ovviamente, la colpa non si può dare al nuovo direttore Mauro

Mazza, che magari si forzerà, ma non può fare a favore di Canale 5 più di quanto abbia fatto per anni Fabrizio Del Noce, disarticolando e involgarendo l'offerta della rete. Senza dimenticare l'impegno personale di Bruno Vespa, che evidentemente, ha anche lui qualche problemino. Forse non basta più fare scarpetta nel sangue (e altri liquidi biologici), né fare da palo in eterno allo sfrontato abuso della Rai da parte del boss della tv concorrente. ❖

In pillole

PETRUZZELLI: RIAPRE POLEMICHE

Domani riapre il Petruzzelli di Bari. E le polemiche si riaccendono. Stavolta per gli inviti: il Governo ha spinto affinché la serata inaugurale fosse riservata ai rappresentanti delle istituzioni. Devono aspettare lunedì le maestranze che hanno ricostruito il teatro e i mille cittadini sorteggiati e ai quali il sindaco Michele Emiliano aveva promesso la «prima».

NASCE SALONE EDITORIA SOCIALE

Dall'immigrazione al lavoro, dalla maternità alla finanza etica: nasce a Roma, da oggi a domenica, nello spazio ex Gil a Trastevere, il Primo salone dell'editoria sociale.

PIOVONO LIBRI

Torna «Ottobre Piovono libri», campagna promossa dal ministero dei beni culturali. A Villa Leopardi a Roma oggi alle 19.15 Valerio Rosa coordina un incontro sul libro *Doveva morire. Chi ha ucciso Aldo Moro*, con Paolo Di Mizio. Mercoledì Roberto Arduini, Cecilia Barella e Saverio Simonelli presentano il loro *Librovisioni. Quando la lettura passa attraverso lo schermo* (Ef-fatà). Il 13 ottobre Francesco Carofiglio parla del suo *Ritorno nella valle degli angeli* (Marsilio).



Un Muro da riattraversare

Da oggi al 9 novembre Torino ospita «Berlino: la libertà oltre il muro». L'ultimo giorno della mostra, anniversario della caduta del Muro, i bambini distruggeranno un muro di polistirolo sul quale durante la mostra i visitatori potranno appiccicare commenti. (www.murodiberlino.wordpress.com)

NANEROTTOLI

Il centro

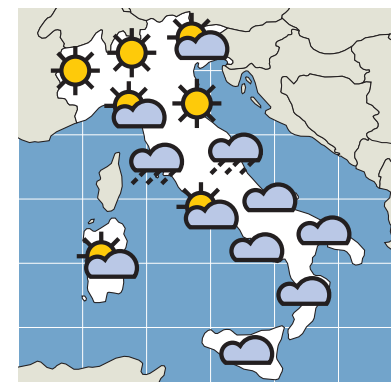
Toni Jop

Ok, sarà un grande centro, pacato, sensibile, simpatico. Ma giusto un pensiero pacato accende nel nostro cuore la grande ruota panoramica della me-

moria. Da questa ruota, ecco il profilo di una storiella italiana fresca che già puzza: e cioè il caso di quel presidente dell'Agrigento Calcio che ha dedicato la vittoria della sua squadra a un «amico», presunto boss di Palma di Montechiaro. Si apre un'istruttoria. Va bene, ma che c'entra? Ecco: nel 2004, il presidente della Camera si premura di far sapere con una nota di aver telefonato a Marcello Dell'Utri per manifestargli «la sua amici-

zia e la sua stima». Dell'Utri in quelle ore era in attesa della sentenza di primo grado che lo avrebbe condannato per concorso esterno in associazione mafiosa. I giudici erano in camera di consiglio e quel presidente era Pierferdinando Casini. Il profeta del centro pacato. Se avessimo fatto una cosa del genere ci avrebbero licenziato e nessuno avrebbe obiettato. Ma forse avremmo qualità degne del centro. ❖

Il Tempo

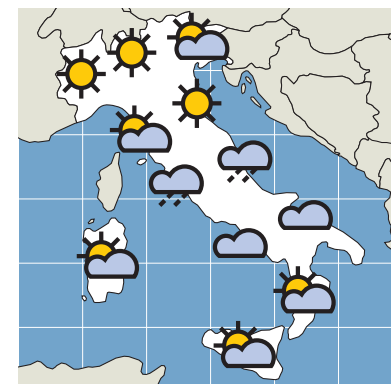


Oggi

NORD: nuvolosità variabile sul Triveneto e Emilia-Romagna in miglioramento dal pomeriggio.

CENTRO: poco nuvoloso sulla Sardegna e regioni peninsulari, precipitazioni su Toscana e Marche.

SUD: nuvolosità irregolare su tutte le regioni.

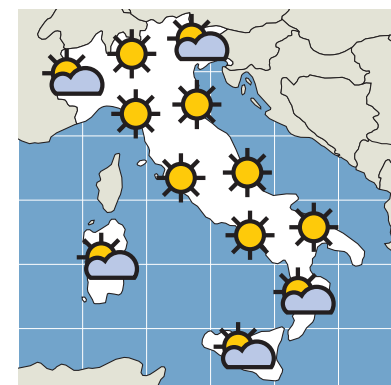


Domani

NORD: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO: generalmente poco nuvoloso con addensamenti sui settori meridionali di Lazio e Sardegna.

SUD: nuvolosità variabile su tutte le regioni con precipitazioni temporalesche sulla Puglia.



Situazione

NORD: sereno o poco nuvoloso ma con tendenza ad aumento della nuvolosità.

CENTRO: sereno o poco nuvoloso.

SUD: nuvolosità variabile su Sicilia e Calabria.

→ **Confermato Leonardo** L'ad avverte la squadra: «Fondamentale il 3° posto in campionato»

→ **Molte le voci sulla squadra:** un nuovo allenatore "interno"? Giallo su una cessione ai libici

Milan, profondo rossonero Galliani: «Voglio i risultati»

Nel peggior Milan di sempre fiducia a Leonardo, almeno fino a giugno. Dopo la sconfitta contro lo Zurigo in Champions, Galliani alla squadra: non si può fallire la qualificazione alla massima competizione europea.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

Profondo rossonero. Il peggior inizio di campionato dalla retrocessione dell'82. Il Milan è sull'orlo di una crisi di nervi, di sicuro è una squadra in grave difficoltà sul piano del gioco e dei risultati come mai era successo nell'era Berlusconi. Il patron ha smentito (e ti pareva) di aver detto che questa formazione è un disastro, di certo i numeri sono impietosi e la panchina di Leonardo traballa già adesso.

SUGGERIZIONE VAN BASTEN

Aver affidato a un allenatore esordiente il Milan meno competitivo dell'ultimo decennio, impoverito dalla cessione di Kakà e dall'addio di Paolo Maldini (due monumenti nei fatti non sostituiti), sembra essersi rivelato un azzardo, soprattutto se confrontato ai risultati che l'ex Ancelotti sta ottenendo al Chelsea. Galliani, però, ha ribadito piena fiducia al tecnico: «D'accordo col presidente Berlusconi fiducia a questo gruppo e a Leonardo, almeno fino al termine del campionato». Chi conosce bene l'allenatore, però, ritiene che il brasiliano vorrebbe rassegnare le dimissioni se entro qualche settimana non riporterà la nave rossonera sulla giusta rotta. In questo caso si aprirebbero due scenari: innanzitutto la soluzione "interna", con la promozione di Filippo Galli (già vice di Ancelotti), mentre a Berlusconi non dispiacerebbe l'idea di affidare la squadra a Marco Van Basten, il trasciatore del grande Milan di fine anni Ottanta. Improbabile la scelta di un tecnico non di scuola rossonera, Mazzarri o Delio Rossi, in questo caso Galliani preferirebbe puntare su Spalletti per il 2010.



Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Vertice ieri nello spogliatoio tra l'ad del Milan Adriano Galliani e l'allenatore Leonardo

Infermeria Juve Del Piero, un mese di stop Si ferma anche Tiago

Nuova tegola Del Piero. Il capitano si ferma di nuovo. Dopo aver debuttato in campionato negli ultimi minuti di Juventus-Bologna, il numero 10 bianconero ha accusato un dolore acuto alla regione mediale della coscia sinistra in allenamento. Si prevede uno stop di 30/40 giorni. Problemi anche per Tiago. Gli accertamenti strumentali non hanno evidenziato la rottura di fibre muscolari, ma un'area di edema post-contusivo del muscolo bicipite femorale sinistro. La prognosi è di circa 20 giorni.

SQUADRA VECCHIA

Da anni si sottolineava che il Milan aveva troppi over 30 in rosa, ma nel 2007 era arrivato il trionfo di Atene in Champions. Da allora molti giocatori sono arrivati al capolinea, compresi acquisti ormai di poca sostanza come Zambrotta e Ronaldinho, senza contare l'affitto di Beckham. Flamini è un grande mezzo giocatore, Huntelaar era la riserva della riserva nel Real: questi sono i volti nuovi del Milan degli ultimi mercati. Delle figurine, per dirla con le parole di un grande ex come Fabio Capello.

MILAN LIBICO?

In un momento difficile, rimbalzano le voci più disparate: ieri un quotidiano politico paventava l'ipotesi di una

cessione del 40% delle quote del club di via Turati a un gruppo d'investitori libici, che in 5 anni acquisirebbe il controllo della società. Immane la smentita della Fininvest («non esiste alcuna ipotesi di cessione, totale o parziale, di quote dell'A.C. Milan»), ma siccome Galliani ha ribadito che «per i costi che ha questa società, si deve andare in Champions e quindi la squadra deve arrivare tra le prime tre», se il campionato dovesse finire male...

Galliani ha ribadito che questo Milan sia un gruppo vincente, ma chissà come avrà preso le parole di Kakà: «Per noi è positivo che i rossoneri abbiano perso, il Real è primo da solo nel girone». Appuntamento al Bernabeu il 21 ottobre. ❖

Europa League, Lazio e Roma volano Genoa, che peccato

I biancazzurri a valanga: vincono a Sofia sul Levski 4-0
I giallorossi si impongono 2-0 sul Cska: Okaka, Perrotta
A Valencia non basta la rimonta dei liguri: finisce 3-2

Le partite

COSIMO CITO
sport@unita.it

Bene la Roma, benissimo la Lazio, peccato per il Genoa. Nell'Europa dei piccoli c'è tanta buona Italia e va bene così, piccola rivincita dopo il magro bottino di Champions e i dubbi granitici sul peggior momento del calcio nostrano.

Doppio confronto Roma-Sofia e doppia vittoria delle romane. I giallorossi superano in scioltezza (2-0) il Cska con una buona prova d'assieme. Ranieri propone un ampio turnover e lancia dal primo Okaka. Subito ripagato: fuga e destro vincente al 20' del giovane Balotelli giallorosso, qualche numero in meno, ma più fisico e presenza nei 16 metri. Raddoppio tre minuti dopo, Perrotta accetta il dialogo con Pizarro e da pochi metri batte Karadzhev. I bulgari non danno mai l'impressione di essere in partita.

Diligante la Lazio a Sofia sul Levski, 4-0 e fiducia a piene mani dopo un periodo non semplice. E un grande Matuzalem, finalmente. Il brasiliano entra presto nel vivo del gioco, governa il centrocampo con prepotenza e dinamismo. E il gol, al 22', lo premia: Zarate fa il vuoto, palla al brasiliano sulla destra, passante incrociato ed esultanza. Il migliore, fino a quel momento, nella buona Lazio vista sul campo del Levski, molto attenta dietro, laddove si disimpegna bene il 19enne Riccardo Perpetuini, buone cose e buona autorevolezza. Il Levski attacca a testa bassa, crea pericoli per Bizzarri, ma il portiere argentino, ex Catania e voglioso di rubare il posto al mai abbastanza certo Muslera, fa bene il suo lavoro in mezzo ai pali, con almeno due parate difficili. Gara di veloci contropiede e folate di cavalleria, la Lazio ha il merito di resistere e poi trovare il raddoppio con Zarate al 46', grande spunto di Rocchi,

palla in mezzo dal fondo e piatto fulmineo di Maurito, caricato a molla dal Balla e grande finalizzatore di una manovra ordinata, fluida.

Ballardini nel secondo tempo toglie Baronio per Dabo, il gioco si sfilaccia, i bulgari aumentano il ritmo e arrivano spesso, a inizio frazione, dalle parti di Bizzarri, attentissimo ancora. Ma la Lazio trova, nel peggiore momento del match, il gol della definitiva sicurezza con Mourad Meghni, che sebbene discontinuo e fragile, si incendia al 22', con classe: grande assistenza di Foggia sulla linea dell'area di rigore, stantuffata di destro del francese e palla nel sacco. Va avanti a cornate il Levski, ma è la Lazio ad avere le occasioni migliori per abbondare. Grande giocata di Foggia al 25', tiro da centrocampo, il portiere cancella in affanno un capolavoro. Al 28' i romani fanno quattro con Rocchi, che batte allo sprint la difesa del Levski, si presenta solo davanti a Dimitrov e lo fulmina di giustezza.

Bello ma battuto il Genoa all'italiana di Valencia, gran gol di Floc-

ADRIANO: UBRIACO ALL'INTER

Adriano si confessa alla rivista brasiliana R7: «Quando ero all'Inter, mi presentavo ogni giorno ubriaco all'allenamento e mi mandavano a dormire in infermeria».

cari, scattato sul filo del fuorigioco, palla alle spalle di Cesar Sanchez. Zapatero fa il fuoriclasse, grandi giocate e palloni smistati a memoria. Secondo tempo di sofferenza assoluta, Silva e Zigic ribaltano il risultato in cinque minuti, Genoa sotto sul piano del gioco. Pari di Kharja su rigore al 19' del secondo tempo. Finale furioso e gol della vittoria spagnola di Villa, ancora su rigore. ♦

Olimpiadi 2016 Voto sul filo a Copenaghen Lula contro Barack Obama

Chicago, Tokyo, Rio de Janeiro e Madrid, quattro grandi candidati per una partita che è diventata politica. Oggi a Copenaghen il Cio deciderà chi ospiterà le Olimpiadi del 2016. Sceso in campo anche Barack Obama.

MASSIMO FRANCHI
mfranchi@unita.it

Come un Conclave. La fumata bianca oggi a Copenaghen ci sarà sicuramente. Ma stabilire chi è favorito nella corsa a quattro per accaparrarsi i Giochi olimpici 2016 è difficile quanto indovinare chi sarà il nuovo Pontefice. Sarà Chicago, sarà Rio, sarà Tokyo o sarà Madrid ad entrare Papa e uscire Cardinale? Molto si sarà deciso ieri notte, una notte lunga piena di chiacchierate informali, di regali, di promesse, di doppi giochi e purtroppo anche altro. In ballo difatti ci sono tanti, troppi soldi. Portare a casa l'organizzazione di un Olimpiade può valere parecchi miliardi, quanto una Finanziaria al tempo del risanamento.

Ed è per questo che ogni Paese in ballo ha portato a Copenhagen le teste regnanti alla ricerca dell'effetto Blair, del ribaltamento dei pronostici. Obama e Michelle, Lula e Pelè, Juan Carlos (che partecipò alle e Zapatero, sono le coppie che combattono la campagna elettorale di 24 ore. L'ultimo sussulto in questo campo ieri lo ha avuto Lula cercando di rubare ad Obama il suo "Yes, we can". «Mai il Brasile e Rio nelle precedenti candidature ai Giochi (2004 e 2012) sono stati meglio preparati di oggi. Non è soltanto in inglese che si può dire "Sì, noi possiamo", ha detto il presidente brasiliano, parlando in portoghese. E proprio l'assenza il ritardo del solo neo-premier Hatoyama a sponsorizzare Tokyo viene vista come una sorta di bandiera bianca sulla candidatura giapponese. Ma nelle stanze neanche tanto segrete degli alberghi di Copenhagen si inizia a pensare che l'intasamento di re, presidenti e premier possa portare ad una sorta di effetto-zero: invece che farsi prendere dal fascino di uno di loro, i 105 membri votanti del Cio decideranno in base ad altri criteri.

Ago della bilancia saranno certamente i delegati dell'Africa. Non avendo una propria candidata (il mondo non è ancora così globale da permettercelo), sono i più inseguiti e i più convincenti. Quel vecchio volpone di Franco Carraro sostiene che «la presenza di Obama è rilevante, si

è esposto in prima persona e io mi chiedo come faranno gli africani membri del Cio a non votarlo». Domanda legittima che porta Chicago come la favorita, almeno per buona parte dei bookmaker. Ma anche gli esperti sono divisi, a conferma che fare pronostici è quasi impossibile.

BALLOTTAGGIO SICURO

Le edizioni precedenti lo insegnano, quasi sicuramente la città che ospiterà le Olimpiadi 2016 sarà scelta al ballottaggio. Il sistema di voto premia la città che ottiene il 50 per cento dei voti, ma si è quasi sempre arrivati alla terza votazione. Ad ogni tornata viene eliminata la meno votata e i pacchetti di voti si ri-orientano sulle città rimanenti. Spesso è successo (pure a Roma nella corsa contro Atene per il 2004) che la città in testa alla prima votazione sia stata superata nelle tornate successive. Il risultato dunque dipenderà da una miriade di variabili, impossibili da valutare. All'esito invece tutti cercheranno di dare valenze storiche e simboliche. La vittoria di Rio, premiando un continente mai premiato, sarebbe l'apertura ad un nuovo mondo. Quella di Chicago verrebbe vista come il trionfo di Obama (criticato invece in patria e pure nella sua stessa città). Quella di Tokyo e Madrid lo sarebbe meno, ma questo non significa che non vinceranno. ♦

MOTOGP

In Portogallo torna Stoner: «Che voglia» Oggi le prove libere

Casey Stoner è tornato. L'australiano della Ducati dopo tre gare d'assenza è pronto per affrontare il GP del Portogallo. «Stare lontano dalle gare - afferma Stoner - è stato veramente difficile. Correre è la mia vita e non poter andare in moto non è stato facile per me. Scenderò in pista per dare il massimo, voglio affrontare queste gare che restano per finire la stagione cercando di ritornare competitivo». Nel frattempo la squadra ha lavorato in assenza del suo pilota di punta. Filippo Preziosi, l'ingegnere che ha progettato la Ducati da Motogp, ha portato all'Estoril una nuova carena più affilata in grado di dare maggior guidabilità alla Desmosedici in caso di vento. Oggi Stoner proverà per la prima volta dopo un mese a scendere di nuovo in pista per il primo turno di prove libere per il Gp del Portogallo.

